

## MEDIOEVO RESTAURATO

La chiesa di Sant'Eligio Maggiore a Napoli

Federico II University Press





#### **Emanuela De Feo**

### **MEDIOEVO RESTAURATO**

La chiesa di Sant'Eligio Maggiore a Napoli

Federico II University Press





Edito da Federico II University Press - fedOA Press fedoapress.unina.it



CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea Università degli Studi di Napoli Federico II 80134 - Napoli, via Monteoliveto 3 iconografiacittaeuropea.unina.it - cirice@unina.it

Collana

Storia e immagine dei territori, dei centri urbani e delle architetture, 7

Direttore

Alfredo Buccaro

I volumi pubblicati in collana vengono valutati preventivamente secondo i criteri di peer review previsti per le Collane di FedOAPress.

Consiglio scientifico internazionale

Aldo Aveta Brigitte Marin

Gemma Belli Bianca Gioia Marino

Annunziata Berrino Juan Manuel Monterroso Montero

Gilles Bertrand Roberto Parisi

Alfredo Buccaro Maria Ines Pascariello

Francesca CAPANO Valentina Russo
Alessandro CASTAGNARO Carlo TOSCO

Salvatore DI LIELLO Carlo Maria TRAVAGLINI

Antonella DI LUGGO Carlo VECCE
Leonardo DI MAURO Massimo VISONE
Michael JAKOB Ornella ZERLENGA
Andrea MAGLIO Guido ZUCCONI

Fabio MANGONE

Emanuela De Feo Medioevo Restaurato

La chiesa di Sant'Eligio Maggiore a Napoli

Editing

Emanuela De Feo

© 2023 by Federico II University Press - fedOA Press ISBN 978-88-68871-78-9

L'autrice ringrazia la Curia arcivescovile di Napoli, l'allora parroco della chiesa di Sant'Eligio Maggiore don Paolo Bellobuono, i funzionari e il personale dell'Archivio Storico del Banco di Napoli, dell'Archivio di Stato di Napoli e degli Archivi storico, corrente e fotografico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli.

Tutto il materiale pubblicato è distribuito con licenza "Creative Commons – Attribuzione" (CC-BY 4.0). L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

#### Indice

Presentazione Renata Picone	7	
<b>Prefazione</b> <i>Caroline Bruzelius</i>	11	
Introduzione	17	
	23	Capitolo 1 L'architettura religiosa di età angioina a Napoli 1. Lo studio delle chiese medievali: temi e criticità 2. La dominazione angioina e l'importazione di modelli architettonici d'oltralpe 3. Evoluzione storica dell'insula di Sant'Eligio
	35	Capitolo 2 Storia e trasformazioni dell'edificio  1. Descrizione e vicende costruttive  2. Una "rifazione ed intiera modernazione"  3. Interventi e protagonisti nell'Ottocento  4. Le questioni della ricostruzione a Napoli e il restauro di Sant'Eligio nel secondo dopoguerra  5. I recenti restauri
	81	Capitolo 3 Il rilievo come strumento critico per la conoscenza 1. Potenzialità e criticità del rilievo digitale per il costruito storico 2. Dal rilievo alla conoscenza: nuovi strumenti a supporto della documentazione e della lettura critica dell'architettura 3. Una metodologia per la restituzione grafica dei risultati della ricerca
	105	Capitolo 4 Indagine architettonica del palinsesto: ipotesi cronologiche e analisi materiche 1. Lettura e interpretazione critica dei dati 2. Analisi degli elevati esterni 3. Analisi degli elevati interni
Conclusioni	127	
Appendice documentaria	131	
Tavole grafiche di rilievo	143	
Fonti bibliografiche	167	
Indice dei nomi	177	

#### Elenco delle abbreviazioni

ASABNa Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il comune di Napoli

ASBN Archivio Storico del Banco di Napoli

ASN Archivio di Stato di Napoli

f. fascicolo

g. giornale copiapolizze

m. matricola s. serie

Il volume di Emanuela De Feo approfondisce la conoscenza della Chiesa di Sant'Eligio Maggiore a Napoli, più nota come Sant'Eligio al Mercato, primo edificio religioso costruito nella fase angioina in città. Costruita a partire dal 1270, la chiesa è stata interessata a più riprese da sistematiche trasformazioni avvenute nel corso dei suoi sette secoli di vita: ripensamenti progettuali, ampliamenti funzionali, eventi calamitosi, distruzioni belliche e restauri che fino al Novecento hanno lasciato tracce sul manufatto storico. La sua attuale configurazione è frutto di numerose stratificazioni che hanno reimpiegato resti delle strutture preesistenti, rendendo complessa la lettura contemporanea di alcune fasi costruttive del palinsesto architettonico. In particolare, gli interventi condotti dopo i bombardamenti della Seconda guerra mondiale, hanno costituito l'occasione per condurre nella ricerca una estesa ricostruzione all'identique della presunta facies originaria angioina, poco documentata e difficilmente circoscrivibile, comportando l'eliminazione delle stratificazioni successive, tra cui le strutture introdotte nel corso di un intervento settecentesco e del più ampio restauro condotto nell'Ottocento. Quest'ultimo è stato approfondito attraverso la lettura di documenti di cantiere e inedite corrispondenze conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli che ha consentito di attribuire agli architetti Cappelli, Mazzamauro e De Leva interventi che la storiografia aveva fino ad oggi attribuito ad Orazio Angelini.

Gli interventi condotti a Napoli su fabbriche religiose in questo secolo ricevono un impulso significativo dai restauri effettuati da Raffaele Cappelli nel duomo (1833-44) e da Federico Travaglini in San Domenico Maggiore (1853); quest'ultimo accolto

entusiasticamente dalla critica e dalla città, diviene il manifesto del medioevalismo imperante, della moda neogotica giunta in Italia con ritardo dall'Inghilterra. I restauri di chiese eseguiti in città nella prima metà dell'Ottocento, ossia prima dell'intervento sulla chiesa domenicana, sembrano esenti dalla volontà di riportare la fabbrica nel suo stato originario, e appaiono piuttosto rivolti al consolidamento strutturale, pur se a volte improntato alla volontà di modificare anche l'aspetto formale dell'edificio. A parte le operazioni di consolidamento portate avanti con avanzati ardimenti tecnici messi a punto dagli esponenti della "gloriosa" Scuola di Ponti e Strade napoletana, permane nella prima metà del XIX secolo la tendenza ad una modificazione disinvolta dell'esistente, senza particolari preoccupazioni conservative e soprattutto, senza alcuna coscienza storico-critica. Molti sono gli esempi napoletani di eliminazione del 'barocco mantello', come usava dire Alessandro Celentano in senso dispregiativo, riferendosi al rifacimento di San Pietro a Majella. Sullo sfondo di questi restauri si delineano alcune questioni centrali per un quadro della tutela e del restauro a Napoli intorno alla metà dell'Ottocento. Innanzitutto la prima soppressione degli ordini religiosi attuata a Napoli durante il Regno dei Napoleonidi (1806-1815) che rende i numerosi monasteri soppressi suscettibili a divenire sedi della vita civile della capitale. I lavori per adeguare tali complessi religiosi alle esigenze delle funzioni che la nuova città borghese richiedeva, erano estremamente rallentati da questioni di tipo burocratico soprattutto nella fase immediatamente post-unitaria. Il momento di passaggio dalla gestione locale a quella nazionale è delicato: il nuovo governo centrale, richiede, nonostante la carenza di fondi, una gestione centralizzata dei monumenti, la cui difesa individua sin dall'inizio come elemento unificante e coagulante per il nuovo Stato. In questo quadro s'iniziano a ri-definire lentamente i ruoli delle istituzioni locali, e che prima operavano per la tutela delle 'memorie' cittadine. Nel frattempo, molte di esse s'intrecciano a vario titolo sulle scelte da compiere per il patrimonio architettonico partenopeo: il Genio Civile, le Commissioni consultive comunali e provinciali, l'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, etc. le cui competenze finiscono a volte per sovrapporsi, creando conflitti che non giovarono alla conservazione di quel patrimonio che avrebbero dovuto tutelare.

In questo quadro storico si inseriscono anche i restauri condotti a Sant'Eligio Maggiore,

sebbene le ricostruzioni del secondo dopoguerra ne abbiano cancellato gran parte dei segni rendendo tale fase quasi completamente inintellegibile.

Intrecciando le informazioni provenienti dalla ricerca di materiale d'archivio per lo più inedito con i dati di un sistematico rilievo condotto mediante l'utilizzo delle più aggiornate tecniche di rilievo digitale, il volume della De Feo regala una nuova lettura sulla storia della chiesa, utilizzando un approccio che coinvolge diversi ambiti disciplinari, da quelli del rilievo a quelli della storia delle tecniche costruttive, fino al restauro architettonico, attraverso la lettura diretta delle tracce materiali sul manufatto. La trattazione del volume è ripartita in quattro parti: nella prima l'autrice inquadra la chiesa all'interno di tematiche e questioni estese allo studio dell'architettura religiosa napoletana di età angioina e all'analisi dello sviluppo storico del suo contesto urbano. Il secondo capitolo è dedicato all'evoluzione storica della chiesa, condotto sulla base di una attenta disamina della bibliografia esistente, con uno sguardo al contesto culturale nel quale avvengono le principali trasformazioni e tramite la raccolta di fonti inedite, reperite presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, l'Archivio di Stato di Napoli, gli Archivi fotografico, storico e corrente della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il comune di Napoli. L'analisi di fonti documentarie inedite, incrociata con la lettura delle trasformazioni in situ, ha consentito all'autrice di far emergere nuove informazioni sull'esteso rifacimento commissionato nel XVIII secolo dal Banco di Sant'Eligio a Ferdinando Fuga, ma diretto da Bartolomeo Vecchione, mentre l'interpretazione dei documenti relativi ai restauri ottocenteschi porta l'autrice a smentire l'attribuzione degli interventi a Orazio Angelini, come riportato da buona parte della letteratura sull'argomento. Infine, l'analisi dei disegni, delle fotografie e delle relazioni dei restauri del secondo dopoguerra ha consentito all'autrice di definire la complessa operazione di trasformazione della fabbrica portata avanti dopo le distruzioni belliche. La terza parte del testo è dedicata alla descrizione della metodologia utilizzata per il rilievo digitale della chiesa, che da un lato ha condotto ad un aggiornamento scientificamente controllato della documentazione grafica esistente, confluito nell'apparato grafico a corredo del volume, dall'altro ha consentito la realizzazione dei rilievi materici e la lettura delle diverse tessiture dei paramenti murari che testimoniano, con i differenti materiali, apparecchi e tecniche costruttive, le fasi molteplici del palinsesto napoletano.

L'ultimo capitolo è dedicato all'interpretazione dei dati raccolti che, messi a sistema e incrociati tra loro, grazie alla definizione di una cronologia delle murature, conducono ad una rilettura dell'evoluzione della chiesa di Sant'Eligio a Napoli e dei suoi restauri. Il volume di Emanuela De Feo raccoglie gli esiti di una ricerca condotta con una rigorosa metodologia di indagine, che mette a sistema la conoscenza indiretta del manufatto – tramite fonti d'archivio, bibliografia e iconografia – con quella diretta, rileggendo ed interpretando, attraverso gli strumenti propri della disciplina del restauro architettonico, le diverse fasi costruttive dell'edificio. Il volume *Medioevo restaurato. La chiesa di Sant'Eligio Maggiore a Napoli* aggiunge dunque un tassello inedito agli studi sull' "Arte del Costruire" napoletana, offrendo nuovi spunti per la comprensione del complesso religioso parenopeo, dal Settecento al secondo dopoguerra, e consentendo di guardare con maggiore consapevolezza a futuri interventi di conservazione.

Sant'Eligio is the most important example of pure French Gothic architecture in Naples and quite possibly in all of Italy. The portal on the south side of the church, with crisply carved crockets and spectacular gable attests to the presence of French master builders and sculptors in the city in the retinue of Charles I of Anjou after the conquest of 1266. Although other examples of imported Gothic exist or once existed elsewhere, as in the two Cistercian abbeys founded by Charles of Anjou at Realvalle and Tagliacozzo, only the portal of Sant'Eligio remains intact as a testament to the architectural impact of the French conquest of South Italy.

Yet once inside the church, the visitor is confronted with clear evidence of multiple changes and modifications. The church is a palimpsest of repairs, restoration, and reconstruction, changes that not only affected the architectural structure, but also its decoration in the form of fresco painting, altars, tombs, and other monuments. Sant'Eligio as we see it today is a puzzle, a mystery and a conundrum.

This volume offers fundamental materials for a solution to the mysteries of Sant'Eligio, what it is now, and what it had been over the course of the many centuries since its construction beginning in the 1270's. De Feo's research is based multiple types of unpublished evidence: construction accounts, descriptions, work orders, and historic drawings and photographs in the collections of the Archivio Storico del Banco di Napoli, the Archivio di Stato di Napoli, and the Archivio Corrente e Fotografi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il comune di Napoli, which document the

many changes to the church from the seventeenth through the twentieth centuries. As important as the archival discoveries, however, is a complete digital survey of the building, an exhaustive documentation that consists of laser scans and photogrammetry, offering new types of evidence that brings to light aspects of the church that were hitherto invisible to the naked eye. The evidence presented in this important book, both historical documents (including a large number of post-war photographs), along with the new analytic scans and models, reveal that the physical structure of Sant'Eligio as we see it today is almost entirely the product of a post-war reconstruction (see especially figures 4.2 and 4.13) that took place in the mid-twentieth century. The extreme precision with which the laser scans have captured every detail of the masonry of wall and vaults, the alignment of the walls, arches and piers, and the correspondence of the upper parts of the building in relation to the lower levels, provide scholars and the public with significant new information about this historic monument. The scans also attest to the vital importance of new technologies (laser, photogrammetry, and ground-penetrating radar) for the study and analysis of the historic architecture of Naples.

In which specific ways do the 3D digital survey of Sant'Eligio transform or inflect our understanding of this important Neapolitan church? Several elements, such as the alignment of the nave piers, arches, walls, and vaults, now captured with great precision, suggest that the church was erected in a series of disjointed and episodic construction phases that were probably conditioned by the vicissitudes of Charles of Anjou's reign, such as the War of the Vespers that began in 1282, and subsequently the long captivity of Charles II. For example, although the form of the piers as a cluster of shafts strongly suggest that the nave was originally intended to be entirely vaulted, there is no evidence that these vaults were ever constructed, a feature may have been suppressed during construction, leaving the compound and articulated piers as vertical elements that once would have divided the nave into tight, vertical and compact volumes. The exceptionally narrow dimensions of the nave bays were subsequently transformed by fourteenth-century repairs that created much wider bays, probably as a result of repairs after the severe earthquake of 1349.

De Feo's laser survey also confirms the extent to which the transept and three east-

ern apses are out of alignment with the nave, indicating that they were constructed in a later building phase, one that can be associated with the donations of Charles II of Anjou in 1302 and 1304. Thus Sant'Eligio as we see it today is an example of a building erected in what we might call a "fluid construction environment." When we encounter and attempt to understand this building, we need to recognize that it is an assemblage of interventions that have conditioned not only our understanding of the original foundation in the thirteenth century, but indeed the long and complex history of this church up to and through the twentieth century.

Sant'Eligio nonetheless continues to attest to the original importance of this church as an early example of the direct importation of stylistic ideas from the French court in Paris. The remarkably beautiful portal on the south flank of the church, largely untouched in the numerous restorations, is the result of French workmanship; this portal is the primary example of the influence of the Rayonnant style prevailing in Paris, and can be compared to the portal of the Virgin Chapel at St.-Germain-des-Prés. On the other hand, the high transept and three eastern apses testify to the dramatically different aesthetic and architectural preferences introduced after 1294 in the building programs supported by Charles II: a tall uninterrupted, "Roman" type transept as can be seen at the Cathedral of Naples and at the Franciscan church of San Lorenzo Maggiore. This marvelous, dense and detailed study of Sant'Eligio by Emanuela De Feo is an exemplary demonstration of how digital technologies transform our understanding of historic buildings and cities. The author's observations and conclusions, so important for an understanding of this monument, also represent the final nail in the coffin of the history of architecture as formal stylistic analysis.

Sant'Eligio è il più importante esempio di architett ura goti ca francese pura a Napoli e molto probabilmente in tutt a Italia. Il portale sul lato sud della chiesa, con crochet fi nemente intagliati e uno spett acolare ti mpano, att esta la presenza in citt à di capomastri e scultori francesi al seguito di Carlo I d'Angiò dopo la conquista del 1266. Sebbene altri esempi di goti co importato esistono o sono esistiti altrove, come nelle due abbazie cistercensi fondate da Carlo d'Angiò a Realvalle e Tagliacozzo, a testi monianza dell'impatt o architett onico della conquista francese del Sud Italia rimane intatto solo il portale di Sant'Eligio. Tuttavia, una volta all'interno della chiesa, il visitatore si trova di fronte alla chiara evidenza di molteplici cambiamenti e modifiche. La chiesa è un palinsesto di riparazioni, restauri e ricostruzioni, modifiche che hanno interessato non solo la struttura architettonica, ma anche la sua decorazione fatta di affreschi, altari, tombe e altri elementi. Sant'Eligio come la vediamo oggi è un rompicapo, un mistero e un enigma.

Questo volume offre fondamentali informazioni per risolvere i misteri di Sant'Eligio, per come appare oggi e come è stata nel corso dei tanti secoli, dalla sua costruzione a partire dagli anni '70 del Duecento.

La ricerca di Emanuela De Feo si giova delle informazioni derivanti da molte fonti inedite: documenti di cantiere, descrizioni, pagamenti, disegni e foto d'epoca reperiti presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, l'Archivio di Stato di Napoli e gli Archivi Storico, Corrente e Fotografico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il comune di Napoli, che documentano le numerose trasformazioni avvenute tra il XVII e il XX secolo.

Di pari importanza ai fini della conoscenza è stato il completo ed esaustivo rilievo con laser scanning e fotogrammetria che ha permesso di mettere in luce parti delle strutture finora invisibili a occhio nudo. I documenti storici (incluse le fotografie del dopoguerra), insieme ai risultati del rilievo, rivelano che le strutture della chiesa di Sant'Eligio, come si presentano oggi, sono quasi interamente frutto delle ricostruzioni del dopoguerra (come si può dedurre soprattutto dalle figure 4.2 e 4.13). L'estrema precisione con cui il laser scanner cattura i dettagli di paramenti murari e volte, gli allineamenti di muri, archi e pilastri, e consente di stabilire la corrispondenza tra le parti superiori dell'edifico con i livelli inferiori, offrono a studiosi e non, nuove importanti informazioni sul monumento storico. I risultati ottenuti dimostrano il ruolo fondamentale svolto dall'uso delle nuove tecnologie (laser scanning, fotomodellazione, prospezioni georadar) per lo studio e l'analisi del patrimonio costruito di Napoli.

In che modo il rilievo digitale 3D di Sant'Eligio ha trasformato o influenzato la nostra comprensione di questa importante chiesa napoletana? I diversi elementi emersi dalle nuove acquisizioni, come gli allineamenti dei pilastri della navata centrale e la conformazione di archi e volte, ora rilevati con grande precisione, suggeriscono che la chiesa fu probabilmente eretta in distinte ed episodiche fasi costruttive che furono verosimilmente determinate dalle vicissitudini del regno di Carlo d'Angiò, come la Guerra del Vespro iniziata nel 1282, e successivamente dalla cattività di Carlo II.

Sebbene la forma dei pilastri duecenteschi con multipli elementi verticali, visibili solo nella parte

superiore delle pareti della navata centrale, suggerisca che essa era stata pensata per essere inizialmente interamente voltata, non ci sono indicatori che denunciano che le volte siano state mai costruite; l'idea di coprire l'invaso con volte a crociera fu probabilmente abbandonata durante il processo costruttivo, lasciando il complesso e articolato sistema di pilatri come un insieme di elementi verticali che un tempo avrebbero dovuto dividere la navata in una serie di volumi stretti, verticali e compatti. La suddivisione della navata centrale in strette campate fu successivamente trasformata nel XIV secolo in seguito al devastante terremoto del 1349. Il rilievo condotto da Emanuela De Feo, inoltre, mette in evidenza la discontinuità stilistica tra il transetto e le tre absidi rispetto alla navata centrale; la loro costruzione potrebbe essere quindi riconducibile alle donazioni di Carlo II d'Angiò del 1302 e del 1304.

Pertanto la chiesa di Sant'Eligio, come la vediamo oggi, è un esempio di edificio costruito in un modo che potremmo definire in continuo divenire, un fare che ha condizionato non solo l'originario edificio del XIII secolo ma anche la lunga e complessa storia di questa chiesa fino ai nostri tempi. Sant'Eligio, ciononostante, continua ad essere un importante episodio architettonico in quanto testimonianza del primo esempio di diretta importazione di una idea stilistica dalla corte francese di Parigi. La straordinaria bellezza del portale sul fianco sud, quasi interamente sopravvissuto ai numerosi restauri, è opera di maestranze francesi: questo portale è il primo esempio dell'influenza del gotico rayonnant, lo stile predominante a Parigi, e può essere paragonato al portale della cappella della Vergine a St.-Germain-des-Prés. Diversamente, il transetto alto e le tre absidi testimoniano il radicale cambiamento estetico e di linguaggio architettonico introdotto, dopo il 1294, dal programma costruttivo promosso da Carlo II: un transetto alto e continuo come quelli riscontrabile nella Cattedrale di Napoli e nella chiesa francescana di San Lorenzo Maggiore.

Questo meraviglioso, approfondito e dettagliato studio sulla chiesa di Sant'Eligio condotto da Emanuela De Feo dimostra in modo esemplare come le tecnologie digitali possano trasformare il nostro modo di analizzare e comprendere la complessa storia dei monumenti storici e del loro contesto urbano. L'analisi critica e le osservazioni degli autori, così importanti per la conoscenza di questo monumento, sanciscono la fine di una concezione della storia dell'architettura come storia ancorata al concetto di stile puro che non tiene debitamente conto delle stratificazioni del tempo.

#### Introduzione

Il presente lavoro si propone di fornire un contributo alla conoscenza dell'architettura religiosa tardo-medievale a Napoli tramite le nuove interpretazioni storiografiche emerse nel corso delle ricerche sulla prima chiesa angioina partenopea, Sant'Eligio al Mercato. È proprio con l'avvento dei primi re francesi, infatti, che si diffuse a Napoli il gotico nella costruzione degli edifici sacri e, similmente a quanto accaduto negli episodi europei di quest'epoca, si manifestarono i segnali di un progressivo rinnovarsi o differenziarsi delle scelte architettoniche, dando luogo spesso a nuove formule e nuove soluzioni.

La ricerca ha avuto come obiettivo principale la costruzione e la sperimentazione di una metodologia che facilitasse la comprensione degli edifici medievali napoletani, con un approccio multidisciplinare al tema, utilizzando il rilevamento condotto con le più recenti tecniche e tecnologie di acquisizione delle informazioni metriche e cromatiche, la rappresentazione grafica e i dati d'archivio, iconografici e bibliografici come strumenti finalizzati alla conoscenza storica delle fabbriche antiche e fortemente stratificate, che a volte hanno richiesto diversi decenni per la loro ultimazione e hanno subito tanti e tali cambiamenti da stravolgerne, quasi sempre, gli assetti originari. Solo di rado, infatti, si registrano significative innovazioni al patrimonio architettonico tardomedievale determinate dagli interventi di riparazione delle distruzioni verificatisi durante il secondo conflitto mondiale a causa dei ripetuti bombardamenti aerei. Analogamente a quanto verificatosi altrove, anche a Napoli la riparazione dei danni

bellici costituì l'occasione per condurre estesi interventi di ricomposizione all'identique delle strutture medievali, non sempre filologicamente controllati, con l'eliminazione dei rifacimenti barocchi e ottocenteschi alla ricerca, in chiave stilistica, delle forme più antiche, di cui però spesso non rimaneva documentazione materiale significativa. Inoltre, la scarsità di testimonianze dell'edilizia residenziale riferibili al periodo angioino ha indotto la storiografia a occuparsi quasi esclusivamente delle presenze monumentali religiose e castellane, con gravi conseguenze per la conoscenza e la conservazione di quelle civili.

Il caso studio preso a riferimento, come detto, è la Chiesa di Sant'Eligio Maggiore (o Chiesa di Sant'Eligio al Mercato). Dopo aver itrodotto il tema dell'architettura angioina napoletana con riferimento agli aspetti architettonici e agli studi sull'argomento, evidenziandone temi e criticità, si delinea il profilo storico della chiesa integrandolo con le notizie ricavate dal cospicuo materiale documentario, per la maggior parte inedito, reperito presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, l'Archivio di Stato di Napoli, l'Archivio fotografico e l'Archivio corrente della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il comune di Napoli. Vengono trattati, inoltre, i più estesi e significativi interventi di restauro che il monumento ha subìto nel corso della sua storia, con diversi aspetti di novità derivanti dalle ricerche d'archivio.

Il volume dedica una specifica parte al rilievo. Dopo aver introdotto le ragioni che hanno portato all'utilizzo del laser scanning e della fotogrammetria, è descritta la metodologia messa a punto e adottata per affrontare la vasta e complessa campagna di rilevamento della chiesa, l'elaborazione dei dati acquisiti e la produzione delle rappresentazioni infografiche necessarie per aggiornare e integrare i disegni architettonici esistenti (gli ultimi, risalenti al 1992, sono a cura della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania e redatti in occasione del "Piano finalizzato al recupero e restauro del patrimonio monumentale pubblico del centro storico di Napoli", dell'allora Soprintendenza Generale per gli interventi post-sismici in Campania e Basilicata), comprendere meglio le relazioni spaziali e morfologiche tra le parti e individuare, puntualmente, la materia di cui si compongono gli elevati. In particolare, l'esatta digitalizzazione formale dell'architettura in esame si è rivelata indispensabile per far emergere informazioni altrimenti non deducibili, come

variazioni anche minute di allineamenti e di spessori murari, anomalie esistenti, o presunte tali, e aspetti cromatici delle superfici. L'esigenza di utilizzare metodi basati sulla lettura della materia storica, in particolare dei paramenti murari (già sperimentata con esiti positivi nel campo dell'archeologia ai fini della definizione cronologica delle strutture), è consolidata soprattutto da quando le barriere temporali sono scomparse dall'orizzonte della cultura della tutela e si è avuto un radicale ampliamento della prospettiva storica che ha attribuito un nuovo ruolo alle stratificazioni. La loro individuazione e interpretazione sono fondamentali per l'analisi dell'architettura, della sua storia e dell'evoluzione delle tecniche costruttive. Per questo, l'approccio utilizzato si è basato su indispensabili, seppur lente e onerose, analisi preliminari e sulla costruzione di una metodologia di lavoro che consentisse di limitare quanto più possibile la formulazione di giudizi di valore inverificabile, specialmente quando si ha a che fare con manufatti, come quelli di fondazione angioina, che hanno richiesto diversi decenni per la loro ultimazione e hanno subito tante e tali trasformazioni da stravolgerne, quasi sempre, gli assetti originari.

Nell'ultimo capitolo, il quarto, sono presentati i risultati della ricerca. Vengono descritte le ipotesi, avallate da fotografie, schemi ricostruttivi e grafici di cronologia delle strutture, a cui si è giunti alla fine del processo di interpretazione critica dell'evoluzione storico-costruttiva della fabbrica, anche con riferimenti all'analisi – in maniera funzionale alla lettura cronologica delle partiture murarie e non in chiave stilistica e artistica – dello scarno apparato decorativo sopravvissuto alle vicende della chiesa.

Sono individuati, infine, i punti di forza e di debolezza della ricerca e introdotti spunti di riflessione e possibili sviluppi del tema trattato.

Tutti i dati raccolti, provenienti sia da metodologie già consolidate, sia da tecniche moderne ancora in fase di sperimentazione in termini di applicabilità nei settori della storia dell'architettura e del restauro, sono stati sottoposti a un'analisi critica consentendo alcune precisazioni in ordine alle fasi costruttive tardomedievali, ai rifacimenti di età moderna e ai restauri di età contemporanea, con significativi avanzamenti della conoscenza.

È auspicabile che questo lavoro possa aprire la strada ad uno studio più sistematico

che includa anche gli altri complessi religiosi napoletani di epoca angioina – per alcuni dei quali il rilievo è già in fase avanzata – e ad analoghe indagini anche sull'architettura civile dello stesso periodo, obnubilata da rifacimenti posteriori, per il cui riconoscimento ci si dovrà affidare, come per la Chiesa di Sant'Eligio, all'individuazione dei partiti murari e di consimili elementi costruttivi, piuttosto che alla consueta analisi stilistica.

Medievo restaurato
La chiesa di Sant'Eligio Maggiore a Napoli

L'architettura religiosa di età angioina a Napoli

# capitolo 1

#### L'architettura religiosa di età angioina a Napoli

#### 1. Lo studio delle chiese medievali: temi e criticità

Lo studio delle architetture medievali napoletane, civili e religiose, è tuttora ostacolato da alcuni fattori che, nel tempo, hanno portato i ricercatori a rivolgere l'attenzione verso periodi meglio documentati: la gravissima distruzione dell'archivio della Cancelleria angioina nel corso della seconda guerra mondiale, la mancanza di un atlante delle tecniche costruttive medievali e l'assenza di rilievi architettonici dei manufatti più significativi dell'epoca condotti in maniera scientifica e secondo i protocolli tipici delle discipline della rappresentazione e del restauro.

È ormai chiaro agli studiosi del settore che per l'analisi e l'interpretazione dell'evoluzione storico-costruttiva delle fabbriche antiche è necessario affiancare ai criteri di valutazione formale altri più strettamente legati alla materia stessa delle opere.

Invero, la Storia dell'Architettura, come prefigurato da Giuseppe Rocchi già nel 1984, «è destinata ad essere rivoluzionata dagli approfondimenti ottenuti attraverso il restauro e le tecniche di accertamento [...] sulle quali esso si basa. Le metodologie finora in uso nelle vecchie Storie dell'architettura, infatti, hanno condotto a risultati, quando non erronei, di tale genericità e di così scarsa approssimazione da essere inaccettabili rispetto allo stato di avanzamento generale della conoscenza»; e ancora ribadisce che l'approccio dello studioso «deve essere sostanziato di accertamenti preventivi – la cui onerosità e durata non sono generalmente note né comprese – che si estendono dal rilievo metrico, ai controlli non distruttivi, all'anamnesi. [...]

tali accertamenti sono necessariamente lenti, defatiganti e costosi come qualunque esperimento scientifico»<sup>1</sup> ma, di contro, consentono di evitare la formulazione di giudizi di valore inverificabile soprattutto quando si ha a che fare con manufatti, come quelli di epoca angioina, che hanno richiesto diversi decenni per la loro ultimazione e hanno subito tante e tali trasformazioni da stravolgerne, quasi sempre, gli assetti originari.

Questa ricerca, pertanto, vuole contribuire soltanto in parte a rispondere ai numerosissimi dubbi e interrogativi sulle fasi medievali delle architetture religiose medievali napoletane e, in particolare, della chiesa di Sant'Eligio al Mercato, la prima fabbrica religiosa di epoca angioina, mediante la contestuale lettura critica di dati d'archivio, iconografici e bibliografici e di elaborazioni grafiche da rilievi tridimensionali metricamente validi.

### 2. La dominazione angioina a Napoli e l'importazione di modelli architettonici d'oltralpe

L'età angioina copre un largo spazio cronologico nella storia del Regno: dalla definitiva sconfitta della casa sveva, segnata dall'uccisione di Corradino il 29 ottobre 1268, fino al trionfale ingresso a Napoli di Alfonso d'Aragona, centottanta anni dopo. La dominazione angioina a Napoli può essere distinta in due periodi: il primo, dal 1268 al 1383, contrassegnato dal regno di Carlo I d'Angiò e dei suoi diretti discendenti (Carlo II, Roberto, Giovanna I); il secondo, dal 1343 al 1442, caratterizzato dal regno dei discendenti di Giovanni, principe di Durazzo e fratello del re Roberto (Carlo III, Ladislao, Giovanna II)<sup>2</sup>. Viene, dunque, comunemente definita di epoca angioina l'architettura riferita al primo periodo e durazzesca quella riferita al secondo.

È proprio con l'avvento dei primi re francesi che si diffuse a Napoli il gotico nella costruzione degli edifici sacri, con l'importazione dei modelli architettonici d'oltralpe. Rompendo con la tradizione instaurata dai re normanni e tedeschi, il primo sovrano angioino, Carlo I, preferì Napoli a Palermo come capitale del Regno. La città si trasformò, pertanto, in un grande, brulicante e attivo cantiere grazie alla presenza di maestri provenzali venuti al seguito dei sovrani, rivoluzionando quella che probabilmente era stata una lunga stagnazione dell'attività costruttiva di carattere

sacro<sup>3</sup> e, più in generale, un andamento anarchico e disorganico privo, fino a quel momento, di iniziative urbanistiche volte a modificare l'aspetto orientale delle case e del tessuto viario<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda il carattere di stile di importazione, il gotico perse ben presto i suoi connotati originali discostandosi molto, in tema di equilibrio, di leggerezza, di impianto e di ornamento, da quello tipicamente francese, trasformandosi secondo le condizioni materiali e le tendenze di gusto dell'epoca e del luogo<sup>5</sup>. Infatti, «quando un nuovo quadro artistico-culturale viene immesso in una certa area importandolo dall'esterno, di tale nuovo quadro vengono accolti ed importati fin dall'inizio i risultati riassuntivi, specialmente colti nelle loro componenti formali; ma non anche le radici che lo hanno generato. L'importazione può essere o del tutto artificiale ed artificiosa, e magari tradursi in moda effimera o in episodio isolato o, invece, può dare luogo a forme di contaminazione o di vero e proprio innesto sulle preesistenze locali»<sup>6</sup>.

Caroline Bruzelius, in riferimento alle chiese gotiche napoletane, notava che «un forte elemento di continuità basato sulla tradizione edilizia italiana – radicata nelle tecniche locali e nelle botteghe familiari dell'intaglio e della costruzione – favorì la persistenza piuttosto che il cambiamento» e che, soprattutto nell'Italia meridionale, ci fu «una particolare tendenza verso una qualità stazionaria, tanto negli stili locali quanto in quelli importati, in controcorrente rispetto alla rapida evoluzione dell'architettura negli altri paesi»<sup>7</sup>.

Lo stesso Gino Chierici, inoltre, affermava che le chiese angioine «appaiono opera di maestri nostri, i quali accolgono ed elaborano elementi di stile gotico, oppure lavorano insieme con maestri francesi che portano il contributo della corrente nuova, soprattutto nel campo decorativo. Se la mente ispiratrice e coordinatrice fosse stata straniera, ne avremmo avuto la prova nella iconografia e nella tecnica costruttiva, che sono e restano italiane, salvo in alcuni particolari, come cappelle, torri angolari, absidi, [...]»<sup>8</sup>.

A Napoli, quindi, si manifestarono i segnali di un progressivo rinnovarsi o differenziarsi delle scelte architettoniche caratterizzate da forme semplici e scarne, dal rifiuto (ad eccezione del portale di Sant'Eligio) del linguaggio ornato e raffinato del gotico rayonnant, da una "energica semplicità"<sup>9</sup>, più che da eleganza e raffinatezza. Con

molta probabilità diverse scelte furono, inoltre, dettate o comunque influenzate da preesistenze all'interno di una città pluristratificata come Napoli, con le quali i costruttori medievali dovettero fare i conti e con le correlazioni da predisporre tra organismo architettonico e sua proiezione verso il tessuto ambientale circostante dando luogo a nuove formule e a nuove soluzioni.

Le vicende che seguirono la morte di Roberto d'Angiò cambiarono non solo gli assetti politici ma anche le forme dell'architettura. «Col predominio del ramo di Durazzo, un nuovo stile, caratterizzato dal trionfo di forme tardo-gotiche, finì col conferire un diverso volto, non soltanto all'architettura della capitale, ma anche a quella di molte città del regno, con una tenace resistenza, che ritardò le prime manifestazioni del nuovo movimento rinascimentale. Lo stile durazzesco, permeato di un gotismo arcaicizzante, da cui non furono neppure estranei riecheggiamenti romanici, diede una chiara prevalenza all'adornato scultoreo, da cui appare condizionato lo sviluppo architettonico, al quale si sovrappone, senza tener conto delle sue esigenze e dei rapporti di coordinazione strutturale. I portali dei palazzi si piegano, come schiacciati, con robusto arco a manico, depresso o spezzato, mentre le finestre s'inquadrano dentro il tenue sviluppo di colonnine e di tori, con peducci inghirlandati di foglie» <sup>10</sup>. Sul tronco di questa architettura durazzesca, da cui Napoli nell'ultimo medioevo trae il suo caratteristico aspetto, nascerà poi quella aragonese.

#### 3. Evoluzione storica dell'insula di Sant'Eligio

«L'avvento degli Angioini segnò una svolta decisiva nella storia di Napoli, la città divenne, infatti, la capitale di un grande regno»<sup>11</sup>. Si imponeva, pertanto, la riorganizzazione degli spazi e delle funzioni che andavano crescendo all'interno dell'antico impianto. La città sveva, infatti, a causa delle profonde trasformazioni sociali ed economiche del tempo, tra le quali una notevole crescita urbana all'interno del primitivo perimetro, assunse con gli Angioini una estensione maggiore, dovuta alla creazione di borghi extra-moenia. A questo periodo risale l'ampliamento e la riqualificazione del porto con l'apertura di nuovi quartieri commerciali.

Con la ripresa degli scambi marittimi del XIII secolo, infatti, erano sorte lungo il litorale le logge dei mercanti genovesi, pisani, fiorentini e veneziani<sup>12</sup>. Si verificò, quindi, un



1.1 Antoine Lafréry (disegnatore ed editore), Étienne Du Pérac (incisore), *Quale e di quanta Importanza è Bellezza sia la nobile Cita di Napole in Italia...*, 1566, Paris, Bibliothèque nationale de France [https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b55005165h?rk=64378;0]. Il particolare riprende il settore sud-orientale della città, con le mura, il bastione del Carmine e la piazza del Mercato.



1.2 Claude Duchet, *La città di Napoli gentile*, 1585, particolare. La conformazione perimetrale dell'insula appare immutata rispetto al Lafréry, la differenza si può scorgere nella diversa l'interpretazione della morfologia interna dell'insula stessa.

progressivo decentramento delle funzioni commerciali e artigianali, trasferitesi nella la fascia costiera. Anche il mercato, inteso come centro politico e religioso nonché nucleo delle attività artigiane e ubicato, in età greco-romana e nei primi secoli del Medioevo, nella piazza San Gaetano lungo via dei Tribunali, fu trasferito nell'area, non ancora urbanizzata, detta del Moricino. Il campo del Moricino, che si estendeva verso Mezzogiorno in prossimità del mare, costituiva infatti il limes dell'insediamento angioino. Questa zona, tra l'altro, fu interessata dalla ristrutturazione del tratto meridionale delle mura che aveva subito ingenti danni nel corso delle lotte tra Svevi e Angioini. A seguito di tale ampliamento, le mura attraversarono la regione detta della Maddalena, includendo il borgo della Scalesia nonché tutta la zona del Moricino, dov'erano localizzati i fusari, i calcara e altre attività collegate al porto. Tra le prime iniziative assunte in tal senso si annovera l'erezione del complesso di Sant'Eligio.

In età aragonese la struttura urbana e la cinta muraria rimasero inalterate. Tuttavia, si arricchì il programma di sviluppo angioino definendo il baluardo del Carmine, con le vicine porte del Mercato e Nolana.

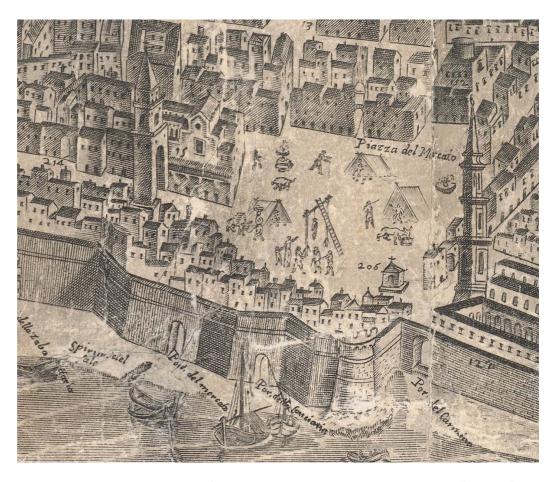
Durante il viceregno spagnolo si iniziò la riparazione della cinta muraria. Lungo il fronte meridionale, nel tratto parallelo alla costa compreso tra il castello del Carmine e il molo piccolo, le mura furono consolidate e, in alcuni tratti, spostate in avanti, facendo guadagnare alla città la fascia costiera che la murazione aragonese aveva trascurato<sup>13</sup>.

Per quanto attiene l'insula di Sant'Eligio, la veduta del Lafrery (1566) documenta l'esistenza di una cortina perimetrale con due grossi spazi liberi di taglio irregolare (Fig. 1.1). All'esterno delle mura si osservano i borghi di Sant'Antonio Abate e di Santa Maria di Loreto, ad oriente dello sperone del Carmine; tra di essi si estende una vasta zona agricola edificata solo nel tardo Ottocento.

Le vedute urbane successive descrivono una situazione pressoché immutata, con le chiese di Sant'Eligio e di San Giovanni a Mare convenzionalmente disposte secondo una giacitura diversa da quella reale e la cortina che racchiude i vuoti interni come una sorta di murazione (Fig. 1.2).

Alla fine del Cinquecento Napoli presenta un tessuto edilizio per lo più fatiscente e un disordine urbanistico che non riesce a contenere l'esplosione demografica in

1.3 Alessandro Baratta, Fidelissimae Urbis Neapolitanae Cum Omnibus Viis Accurata Et Nova Delineatio, 1629. Napoli, Museo Nazionale di San Martino [https://www.gazzettadinapoli.it/wp-content/uploads/2021/06/Pianta-Baratta\_particolare-Piazza-Mercato.jpg]. Il particolare con l'area di piazza Mercato e la fascia litoranea.



atto. Nel periodo della Controriforma innumerevoli insule conventuali affollano l'area cittadina con i loro privilegi e ricchezze patrimoniali, a discapito dell'edilizia civile e del verde ancora rimasto. Tale caotica situazione viene evidenziata da tutte le vedute urbane a partire da quella del Baratta (Fig. 1.3). In esse si nota una notevole crescita dell'edilizia civile addossata ai complessi conventuali, riconoscibili attraverso la loro mole e gli svettanti campanili cuspidati. Nella veduta di Baratta i segni più evidenti della nuova configurazione urbana nella zona del Mercato sono, da un lato l'alto campanile del Carmine, dall'altro quello di Sant'Eligio. In particolare, le immagini d'epoca evidenziano il transetto della chiesa di Sant'Eligio con le botteghe addossate al fianco della fabbrica.

Nell'iconografia urbana seicentesca piazza Mercato appare come un grande spazio



1.4 Domenico Gargiulo (Micco Spadaro), *La rivolta di Masaniello*, XVII sec., Napoli, Museo Nazionale di San Martino



1.5 Carlo Coppola, *Piazza del Mercato ai tempi della peste del 1656*, XVII sec., Napoli, Museo Nazionale di San Martino

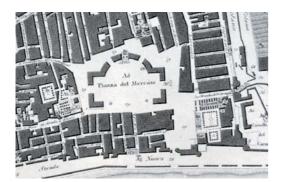
in terra battuta delimitato da alte e irregolari cortine edilizie popolato da una folla tumultuante (Figg. 1.4 - 1.5).

Dopo la parentesi del viceregno austriaco (1707-1734) Napoli assunse il ruolo di capitale del regno. Tra le opere pubbliche allora promosse c'era l'arteria stradale della Marina (che collegò nel 1748 il porto con la Marinella, determinando l'abbattimento delle mura vicereali lungo il mare) <sup>14</sup>, registrata nella pianta del duca di Noja del 1775 (Fig. 1.6). Seguendo la strada già aperta dagli austriaci, Carlo di Borbone intraprese una politica volta a limitare lo strapotere e i privilegi del clero.

La pianta del Duca di Noja denuncia chiaramente il diverso carattere tipologico dello sviluppo urbano, mettendo a confronto la struttura regolare del centro antico con quella irregolare della zona sud orientale che conferma la persistenza dell'originaria struttura medievale-angioina in cui non troviamo una tipologia a corte, bensì un'edilizia compatta interrotta solo da stretti fondaci. La piazza del Mercato non presenta ancora l'esedra neoclassica del Sicuro (1781), sostitutiva della variopinta baraccopoli dei secoli precedenti che verrà invece rilevata, per la prima volta, nella pianta del Marchese (Fig. 1.7) e successivamente in quella dello Schiavoni (Fig. 1.8). Quinta fondamentale per la definizione spaziale della piazza è la facciata neoclassica di Ignazio di Nardo<sup>15</sup>, che delimita l'insula di Sant'Eligio. Gli interventi ottocenteschi caratterizzano tuttora il tessuto urbano di Napoli nei suoi tratti fondamentali. Mentre le fabbriche dei quartieri centrali divengono oggetto di ristrutturazione subendo soprelevazioni anche di due piani (risolvendosi così in un grosso affare per i proprietari), i quartieri sud-orientali della città, tra cui il Mercato, presentano un'edilizia estremamente degradata, con condizioni igieniche pessime: saranno questi ultimi ad essere investiti dai lavori del Risanamento. A seguito dell'epidemia di colera del 1884 fu varata, infatti, la legge speciale per il risanamento della città. Tale piano, dopo i lavori del viceré Pedro de Toledo, rappresenta il più vasto programma urbanistico per Napoli. Esso, oltre ad affrontare problemi di collegamento tra il centro e la ferrovia, propone la bonifica dei quartieri bassi con una operazione di sventramento e taglio degli edifici e delle insule malsane. L'insula di Sant'Eligio, giunta senza sostanziali alterazioni fino al 1889, sarà interessata dal programma del Risanamento che modificherà definitivamente la configurazione dell'area (Fig. 1.9).



1.6 Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de'suoi contorni*, 1750-75, particolare, Napoli, Biblioteca Nazionale [https://dl.bnnonline.it/handle/20.500.12113/1576].

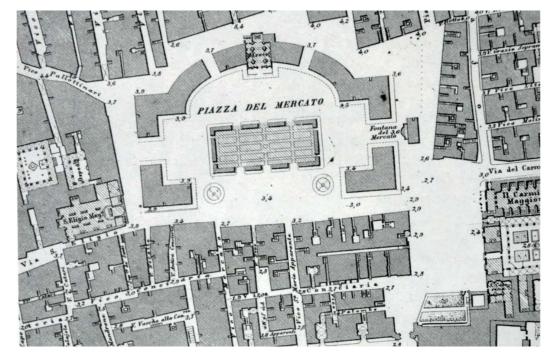


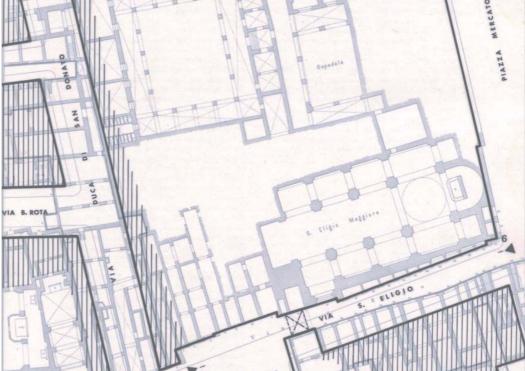
1.7 Luigi Marchese, *Pianta topografica della città e territorio di Napoli*, 1803, particolare dell'area del Mercato (C. Cajati, R. Pastore 1998)

L'analisi dell'insula e, nello specifico, del complesso monumentale è resa difficoltosa dalle profonde manomissioni subite dall'insieme a causa del taglio operato dal Risanamento dopo il 1885 e dagli interventi di restauro, consolidamento e parziale ricostruzione effettuati nel corso del secolo scorso. Da un attento esame della pianta del Duca di Noja (1775) l'insula, situata al di fuori dell'impianto ippodameo del nucleo antico della città, appare con la tipica tessitura urbana di origine medievale: tale osservazione è del resto confermata da notizie storiche che indicano la zona come area destinata dagli angioini all'ampliamento urbano<sup>16</sup>. Inoltre, la presenza di strettissimi e angusti vicoli, talvolta ciechi, sui quali prospettano i malsani fondaci nonché di ampi e luminosi chiostri, se da un lato confermano l'antichità dell'area, dall'altro ci inducono a ritenere che la situazione generale, a meno di piccoli interventi, fosse rimasta immutata nel corso dei secoli sino alla radicale operazione

31

1.8 Federico Schiavoni, Pianta del Comune di Napoli (1872-80), particolare con l'area di piazza Mercato (C. Cajati, R. Pastore 1998).





1.9 Il complesso di Sant'Eligio nella planimetria del Risanamento di A. Giambarba (1889) con sovrapposizione dei tagli e delle demolizioni previsti (G. Alisio 1980).

di trasformazione realizzata con il piano di Risanamento del 1889<sup>17</sup>.

In tal modo l'area non solo è stata completamente alterata nella sua configurazione spaziale, ma ha perso anche i suoi caratteristici valori ambientali, soprattutto attraverso la cesura, in senso verticale, costituita dall'attuale asse di via Duca di San Donato che ha diviso in due parti l'insula di Sant'Eligio.

#### Note

<sup>1</sup> G. Rocchi, *Metodi e tecniche di restauro edilizio e monumentale: le esperienze universitarie,* in *Storia e restauro dell'architettura, proposte di metodo,* a cura di G. Spagnesi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1984, pp. 81-89.

<sup>2</sup> Per un quadro generale dei sovrani angioini a Napoli cfr.: R. Caggese, Roberto d'Angiò e i suoi tempi, vol. 2, Firenze, Bemporad, 1992; E.G. Léonard, Gli Angioini di Napoli, trad. it. di R. Liguori, Milano, Dall'Oglio, 1967; C. De Frede, Da Carlo I d'Angiò a Giovanna I (1263-1382), in Storia di Napoli, vol. III, 1969, pp. 1-333 G. Doria, Storia di una capitale: Napoli dalle origini al 1860, Napoli, Grimaldi & C., 2014; P. Herde, Carlo I d'Angiò, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 20, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, pp. 199-226; A. Nitschke, Carlo II d'Angiò, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 20, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, pp. 227-235; G. Vitolo, Il Regno Angioino, in Storia del Mezzogiorno, vol. IV, Roma, Editalia, 1986, pp. 11-86; S. Tramontana, Gli anni del Vespro: l'immaginario, la cronaca, la storia, Bari, Edizioni Dedalo, 1989; G. Galasso, Il Regno di Napoli: il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494), in Storia d'Italia, vol. XV, tomo 1, Torino, UTET, 1992; S. Runciman, I Vespri siciliani, Bari, edizioni Dedalo, 1997; J. Dunbabin, Charles I of Anjou. Power, Kingship and State-Making in Thirteenth-Century Europe, London, Bloomsbury Publishing, 1998; A. Kiesewetter, Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1295). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts, Husum, Matthiesen Verlag, 1999; S. Tramontana, Il Mezzogiorno medievale, Normanni, svevi, angioini, gragonesi nei secoli XI-XV, Roma, Carocci editore, 2000; Les Princes angevind du XIIe au XVe siècle. Un destin européen, a cura di N.Y. Tonnerre. É. Verry. Rennes, Presses universitaires de Renne, 2003; Marseille et ses rois de Naples; La diagonale angevine, 1265-1382, a cura di I. Bonnot, Marseille-Salerno, Archives municipales de Marseille & Edisud, 2000; D. Abulafia, I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio, III rist., trad. di F. De Luca, Roma, Laterza, 2002: L'Europe des Aniou, Aventure des princes angevins du XIIIe au XVe siècle, a cura di G. Massin-Le Goff, Paris, Somogy Editions d'Art, 2001; N.D. Pryds, The King embodies the word: Robert d'Anjou and the politics of preaching, Leiden, Brill, 2000; S. Kelly, The new Solomon: Robert of Naples (1309-1343) and Fourteenth-Century Kingship, Leiden, Brill, 2003; La justice temporelle dans les territoires angevins aux XIIIe au XIVe siècle: théories et pratiques, a cura di J.P. Boyer, A. Mailloux, L. Verdon, Roma, École française de Rome, 2005.

- <sup>3</sup> V. Pace, Arte di età angioina nel regno: vicinanza e distanza dalla corte, in Medien der Macht. Kunst zur Zeit der Anjous in Italien (Atti del Convegno internazionale, Francoforte sul Meno, 21-23 novembre 1997), a cura di T. Michalsky, Berlino, 2001, pp. 241-260.
- <sup>4</sup> B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nel secolo XI*, in *Archivio storico per le province napoletane*, Napoli, Tipografia Francesco Giannini & Figli, 1895; C. De Seta, *Cartografia della città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione urbana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969; J. Heers., *La ville au Moyen* Âge, Parigi, Fayard, 1990; *La città nel Medioevo*, trad. it. a cura di M. Tangheroni, Milano, Jaca Book, 1995.
- <sup>5</sup> V. Cardone, *Il tufo nudo nell'architettura napoletana*, Ercolano, CUEN, 1990, pp. 86-88.
- <sup>6</sup> R. Bonelli, C. Bozzoni, V. Franchetti Pardo, *Storia dell'architettura medievale. L'occidente europeo*, VIII ed., Bari, Laterza, 2009, p. 392.
- <sup>7</sup> C. Bruzelius, *The stones of Naples. Church Building in Angevin Italy, 1266-1343*, New Haven, Yale University Press, 2004, trad. it. a cura di C. Colotto, *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma, Viella, 2005, p. 6.

- <sup>8</sup> G. Chierici, *Il restauro della chiesa di S. Maria Donnaregina a Napoli*, Napoli, Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli, 1934, p. 35.
- <sup>9</sup> C. Bruzelius, *Le pietre di Napoli...*, cit., p. 7.
- <sup>10</sup> G. Agnello, *L'Architettura Angioina nell'Italia Continentale,* in *Archivio storico pugliese,* vol. 15, Bari, 1962, pp. 175-202.
- <sup>11</sup> C. De Seta, *La città nella storia d'Italia. Napoli*, Roma, Laterza, 1988, p. 40.
- <sup>12</sup> Il castello del Carmine tra storia e trasformazioni urbane di piazza Mercato, a cura di L. Maglio, Napoli, Giannini Editore, 2012, p.39.
- <sup>13</sup> C. De Seta, Storia della città di Napoli dalle origini al Settecento, Roma, Laterza, 1973, p. 201.
- <sup>14</sup> Cfr. T. Colletta, *Napoli città portuale e mercantile. La città bassa, il porto e il mercato dall'VIII al XVII secolo*, Roma, Edizioni Kappa.
- <sup>15</sup> G. Fiengo, *Ignazio Di Nardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 40, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991.
- <sup>16</sup> Cfr. A. Gambardella, *Piazza Mercato a Napoli. Architettura e sviluppo urbano del Borgo orientale*, Genova, SAGEP, 1990, pp. 43-51; G. Monaco, *Piazza Mercato: sette secoli di storia*, Napoli, Athena, 1970, pp. 54-55; G.A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1985, pp. 188-189.
- <sup>17</sup> G. Russo, *Il Risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, Napoli, Grimaldi & C. Editori, 1960.

Medioevo restaurato
La chiesa di Sant'Eligio Maggiore a Napol

Storia e trasformazioni dell'edificio

# capitolo 2

## Storia e trasformazioni dell'edificio

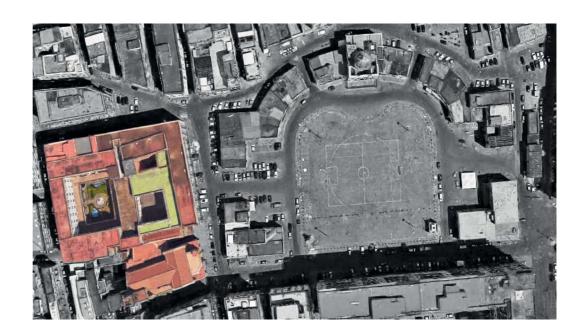
### 1. Descrizione e vicende costruttive

La chiesa di Sant'Eligio al Mercato, di impianto duecentesco, è collocata sul margine sud-occidentale di piazza Mercato, teatro di eventi memorabili della storia di Napoli (Fig. 2.1).

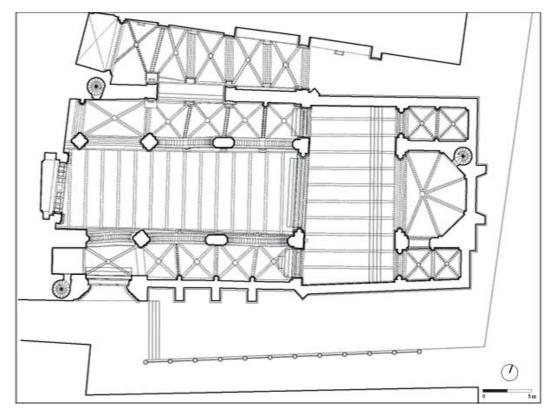
L'edificio presenta strutture murarie prevalentemente in tufo giallo napoletano. L'ingresso principale è collocato sul fianco destro ed è individuato dalla presenza di un portale gotico che costituisce, come si vedrà, uno dei pochi elementi superstiti della fabbrica angioina. L'interno è caratterizzato da un corpo longitudinale a tre navate, cui fa seguito un transetto a pianta quadrangolare desinente in un'abside poligonale segnata da contrafforti esterni. La navata centrale presenta una copertura a capriate lignee; le navate laterali, ciascuna di cinque campate, sono sormontate da volte a crociera di impianto irregolare.

Nel corso delle trasformazioni della fine del XVI secolo furono realizzati archi a tutto sesto in piperno per collegare la chiesa ad una ulteriore navata a sinistra, denominata in letteratura 'navata ospedaliera': probabilmente un ambiente di pertinenza dell'ospedale trecentesco annesso alla fondazione religiosa. All'abside poligonale sono affiancate cappelle rettangolari a due campate, coperte da volte a crociera costolonate (Fig. 2.2).

Sant'Eligio al Mercato costituisce il primo edificio religioso napoletano di età angioina fondato in concomitanza con la designazione di Napoli a capitale del regno. Fu eretto su iniziativa di una confraternita di laici, già da tempo esistente<sup>1</sup>, come opera benefica



2.1 Napoli, piazza Mercato e l'insula di Sant'Eligio



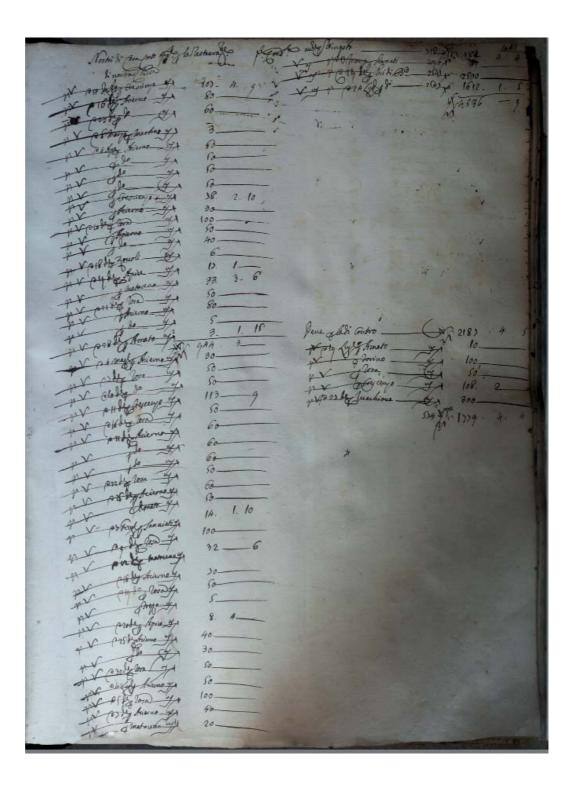
finalizzata ad accogliere, in una prima fase, poveri e infermi principalmente forestieri i quali, soprattutto se indigenti, venivano a trovarsi in città privi di assistenza e di un luogo di sepoltura. Il 2 luglio 1270 Carlo I, su richiesta della suddetta confraternita, donò il suolo destinato ad accogliere la nuova chiesa<sup>2</sup>.

Una seconda donazione del 1279 ad opera del medesimo sovrano, di circa 861 metri quadrati di terreno (una striscia larga 3 canne e lunga 41), fu finalizzata all'ampliamento della chiesa e dell'ospedale<sup>3</sup>. Non è noto se la decisione di favorirne la costruzione fosse stata ispirata al re dal rimorso seguito all'esecuzione di Corradino, e quindi vista come un'occasione per purificare un luogo che sarà ricordato nell'immaginario comune per un evento tanto drammatico, oppure dal desiderio di accattivarsi il consenso popolare<sup>4</sup>. Sta di fatto che la fondazione fu accolta positivamente dal popolo napoletano e fu subito sostenuta dall'allora arcivescovo della città Aiglerio<sup>5</sup>. Il complesso chiesa-ospedale fu inizialmente dedicato ai tre santi Eligio, Dionigi e Martino; successivamente, in seguito ad un sorteggio secondo quanto tramandato in letteratura o più probabilmente per un comune fenomeno di semplificazione del titolo della chiesa, al solo Sant'Eligio.

L'erezione del complesso assistenziale subì diverse interruzioni forse a causa, in primo luogo, dello scoppio della guerra del Vespro nel 1282. In seguito fu oggetto di numerose trasformazioni per le esigenze di ampliamento determinate dal rapido accrescimento dell'ospedale, finanziato da due donazioni di Carlo II (una del 1302, l'altra del 1304), per il manifestarsi di dissesti e, infine, per porre rimedio ai danni inferti dai terremoti del 1349 e del 1456<sup>6</sup>.

Fino al 1546 la chiesa e l'ospedale furono gestiti esclusivamente dalla confraternita laicale. A partire da tale data, per disposizione del viceré Pedro de Toledo, l'amministrazione del complesso fu affidata a tre governatori, passati poi a cinque, uno di nomina reale, gli altri eletti dal popolo<sup>7</sup>. Dallo stesso anno nell'ospedale furono accolte anche le donne.

In seguito, poiché i finanziamenti provenienti dalle donazioni private – la principale fonte di sostentamento della struttura sino a quel momento – non erano sufficienti a far fronte alle mutate necessità di un'opera pia in continua crescita, i governatori di Sant'Eligio aprirono nel 1592 un banco pubblico di pegni.



Nei primi anni del Seicento la chiesa fu ulteriormente trasformata. In particolare, risale al 1602 il pagamento di 10 ducati per il disegno di una «nova ecclesia facienda» all'architetto Grimaldi Francesco<sup>8</sup>. Altri lavori risalgono agli anni 1619-20 su disegno e sotto la direzione del maestro di muro e architetto cavese Giovanni Cola Di Franco<sup>9</sup>. Le frammentarie notizie inerenti tali iniziative, rinvenute presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, e la scomparsa delle strutture seicentesche nel corso dei restauri successivi, purtroppo non consentono di comprendere nel dettaglio la portata degli interventi realizzati nel corso del XVII secolo.

Cospicue e sistematiche risultano, invece, le notizie relative al "restauro" compiuto nel XVIII secolo (Fig. 2.3).

Nel quadro del rinnovamento edilizio e urbanistico della città partenopea (divenuta nel 1734 la capitale del regno carolino) promosso dai Borbone dalla metà del Settecento, il Banco di Sant'Eligio commissionò, dapprima a Luigi Vanvitelli e poi nel 1766 a Ferdinando Fuga, il rinnovamento del complesso e, in particolare, della chiesa<sup>10</sup>. Infatti, nel 1769 fu aperta una linea di credito per la "restaurazione" dell'edificio. Dai giornali copiapolizze si desume che diverse maestranze lavorarono sotto la supervisione dell'ingegnere Bartolomeo Vecchione.

Il loro coinvolgimento e le notevoli somme investite nell'operazione (basti pensare che soltanto per le opere di marmo furono spesi circa 5500 ducati) dimostrano che la "rifazione" tardosettecentesca della chiesa, conclusasi nel 1774, fu estesa e sistematica.

Nel decennio francese il Banco di Sant'Eligio fu soppresso e nel 1809 fu istituita una commissione per la gestione degli istituti di beneficenza dell'intera città, sciolta sei anni dopo da Ferdinando IV. Dopo la Restaurazione furono compiuti nuovamente dei lavori nella chiesa. La letteratura di riferimento attribuisce tali interventi all'architetto Orazio Angelini che, negli anni a cavallo tra il 1836 e il 1843, avrebbe modificato l'interno della chiesa, rivestendolo interamente con stucchi di indirizzo classicista<sup>11</sup>. Dalle ricerche condotte presso l'Archivio di Stato di Napoli relativamente a questo periodo di riferimento è emerso, invece, che le notizie su lavori documentati di riparazione risalgono agli anni 1842-43 ad opera degli architetti Raffaele Cappelli, Domenico Mazzamauro e Giuseppe de Leva<sup>12</sup>.



2.4 Piazza Mercato e la vecchia via Marina in una foto di ricognizione della Royal Air Force dopo i bombardamenti del 1943 (da S. Villari, V. Russo, E. Vassallo, 2005)

Un bombardamento aereo del primo marzo 1943 provocò ingenti danni al monumento (Fig. 2.4). I documenti e le immagini relativi agli interventi che seguirono il catastrofico evento, custoditi presso l'Archivio Corrente della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Napoli e in parte già utilizzati nella letteratura sul tema (che ha singolarmente trascurato la rilevante documentazione inerente l'assetto setteottocentesco del complesso)<sup>13</sup>, testimoniano che la riparazione dei danni di guerra, anche per Sant'Eligio, è stata l'occasione per condurre una estesa ricostruzione, con la conseguente eliminazione dei rifacimenti barocchi alla ricerca, in chiave stilistica, dell'immagine più antica, determinando una sistematica estraneazione dell'insieme monumentale.

# 2. Una "rifazione ed intiera modernazione"

Tra Sei e Settecento avviene una radicale svolta concettuale e di metodo destinata a mutare in modo radicale il rapporto con la storia, con il passato e quindi con gli oggetti che rappresentano quel passato. In ambito architettonico muta profondamente il rapporto con le preesistenze. A un'idea di restauro come operazione artistica

volta a rifare parti perdute o a ripristinare un primitivo modello si contrappone, nel dibattito critico, un'istanza conservativa. Il restauro si avvia a diventare una disciplina autonoma distinta dal riuso, rinnovo e mantenimento<sup>14</sup>.

Alla radice delle formulazioni moderne del restauro c'è la riscoperta settecentesca di un mondo a cui l'uomo moderno sente di non appartenere e la volontà di indagarlo sistematicamente<sup>15</sup>. Di conseguenza nasce quella coscienza storica per cui le opere del passato, essendone l'irriproducibile testimonianza, diventano oggetto di conservazione.

Napoli acquisirà con ritardo la cultura neoclassica. La mancata percezione del concetto di distanza storica nei confronti delle opere di un passato ormai concluso, condurrà gli architetti napoletani a intendere il restauro come disinvolta 'rifazione' degli edifici. Sfruttando le condizioni di degrado in cui versavano molte fabbriche antiche, gli interventi sulle preesistenze si trasformarono molto spesso in un'autentica riprogettazione dell'esistente secondo nuove concezioni spaziali<sup>16</sup>. Le trasformazioni, mirate ad adeguare l'esistente a nuove istanze di gusto o a mutate esigenze abitative o liturgiche, saranno condotte sacrificando, come nella chiesa oggetto di questo studio, estesissimi brani di architettura medievale.

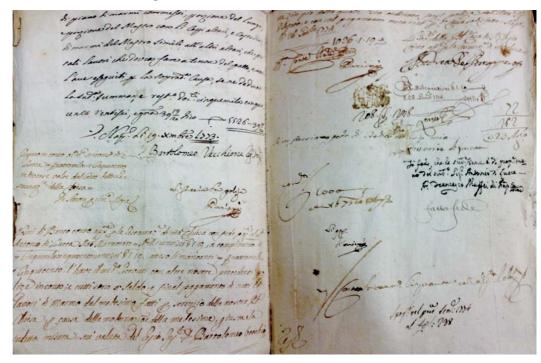
Il Banco di Sant'Eligio, nel quadro di rinnovamento edilizio e urbanistico dell'area del Mercato e più in generale della capitale partenopea, intraprese radicali lavori di adeguamento del complesso ospedaliero alle mutate esigenze funzionali e in accordo al gusto dell'epoca. Le ingenti somme a disposizione dell'istituzione, che dal 1592 poteva contare sugli utili provenienti dall'attività bancaria dei pegni pubblici, consentiranno di coinvolgere nell'operazione architetti di primo piano: dapprima Luigi Vanvitelli, che fu presto sollevato dall'incarico a causa dei suoi impegni per la regia corte, come a Caserta; successivamente Ferdinando Fuga, che subentrò nel 1766 alimentando la già accesa e nota rivalità tra i due maestri<sup>17</sup>.

Dopo la preliminare redazione, nel maggio del 1766, di un rilievo e di un preventivo di spesa, i lavori che riguardano la chiesa iniziarono nel 1769, presumibilmente dopo aver ottenuto l'approvazione dell'amministrazione regia.

I giornali copiapolizze forniscono dettagliate informazioni sulle somme investite e sulle maestranze coinvolte. Tra di esse si ricordano: il capomastro fabbricatore Marino D'Acierno per «li cavamenti e lavori di fabbrica»<sup>18</sup>, lo stuccatore Pasquale Fucino, il marmoraro Antonio Di Lucca, il falegname Giovan Battista De Rosa, il ferraro Francesco Antonio Pellegrino, l'ottonaro Gennaro Cuccaro per la realizzazione di «rosette e basolelle di ottone»<sup>19</sup>, il riggiolaro Ignazio Chiaiese, l'indoratore Giuseppe Porta, il pittore Gaetano Rendina, l'intagliatore Gaetano Massimino (quest'ultimo impegnato nel restauro di alcuni pezzi dell'organo<sup>20</sup> probabilmente realizzato nel 1524<sup>21</sup>) e altri ancora che lavorarono in maniera meno sistematica o episodica.

Tra di essi si ricorda Giuseppe di Andrea, compensato con 22 ducati per la stima di alcuni pezzi di legname antico. Il relativo documento attesta l'esistenza di una effigie di Sant'Eligio con «li ritratti delli fundatori»<sup>22</sup> collocata su un pilastro della chiesa.

Una preziosa testimonianza è rappresentata da un libretto delle misure dei lavori di marmo compiuti nella chiesa da Antonio Di Lucca<sup>23</sup>, mastro marmoraro molto attivo a Napoli nella seconda metà del Settecento<sup>24</sup>, redatto dall'ingegnere Bartolomeo Vecchione che, insieme al fratello Luca, operò dagli anni '30 agli anni '70 del Settecento<sup>25</sup>. Tale documento (Fig. 2.5), pur recando in calce la data del 19 settembre 1773, in archivio è allegato a un volume di bancale del 1792.



Alcuni autori<sup>26</sup>, facendo riferimento probabilmente all'anno del bancale, collocano la conclusione dei lavori a quel periodo. In realtà, come appurato, questi si conclusero nel 1773. La ritardata archiviazione del documento derivò dall'impossibilità di saldare subito il maestro marmoraro per la somma residua pari a 1026.1.19 ducati sui 5526.1.19 complessivi: nel 1774 gli fu offerta una bancale non coperta<sup>27</sup> onorata soltanto nel 1792, diciotto anni dopo la conclusione dell'intervento.

L'accurata descrizione delle lavorazioni effettuate dal marmoraro Antonio Di Lucca restituisce l'immagine di una chiesa pienamente rispondente ai canoni del tardo barocco napoletano (Fig. 2.6): presenza di altari in marmi coloriti commessi composti da «pradella con suo sottogrado, paliotto, due piedistalli, mensa e due gradini finali», balaustre realizzate con «sottogrado di marmo del Mastro commesso di breccia di Francia con listelli negri [...], pilastrini di marmo a masso [...]», pilastri con zoccoli in marmo bardiglio e controzoccoli in marmo bianco, fasce ripartite nel pavimento, pilastrini con «cornice in rosso di Venezia e fondo di giallo di Siena», cimase «con freggio di verde di Calabria [...], fascia di sopra compartita da quadrature commesse di giallo di Siena, ed altre quadrature di beroletto di Francia, con listelli gialli e fiori di rosso [...]».

All'interno della chiesa erano inoltre presenti numerosi altari o cappelle, probabilmente situati in quelle che oggi sono le campate delle navate laterali, individuate tramite il nome del santo a cui erano dedicate. Pertanto, quelle riportate nel manoscritto autografo di Bartolomeo Vecchione sono: la cappella della Vergine con San Marco, adiacente ad essa quella di Santa Lucia, a seguire la cappella di Santa Maria delle Grazie, dal lato opposto la cappella del Santissimo Crocifisso, la cappella di San Lazzaro, il cappellone del comunichino e la cappella di San Biagio, quella di Santa Maria della Misericordia e, infine, il cappellone della Nascita di Gesù. Emerge, inoltre, la presenza di una sagrestia e di un «atrio che dalla Chiesa si passa al cortile»<sup>28</sup>. A tal proposito è stato interessante scoprire che quest'ultimo, nel corso dei lavori, era utilizzato per il deposito dei marmi e veniva restituito alla fruizione pubblica<sup>29</sup> soltanto in occasione della festa del Carmine, allorquando alcuni facchini venivano chiamati per trasportare i marmi dal cortile all'interno della chiesa, per poi ricollocarli nel cortile a conclusione della festa<sup>30</sup>.

2.6 Parete sinistra della navatra centrale dopo i bombardamenti del 1943. Sono ben visibili i resti delle stutture settecentesche, oggi non più esistenti (ASABNa, Archivio Fotografico, inv. n. B 0014)



## 3. Interventi e protagonisti nell'Ottocento

Nel corso dell'Ottocento si sviluppò una straordinaria sensibilità per il medioevo e, di conseguenza, un'attenzione al tema della conservazione del patrimonio di quell'epoca. Questo rinnovato interesse per il medioevo determinò la trasformazione sistematica di numerose architetture gotiche seguendo le generali istanze del restauro stilistico e di revival romanico e gotico.

A Napoli furono proprio le chiese di fondazione angioina della città a divenire oggetto di numerosi restauri, anche se maggiormente improntati sulla riprogettazione e l'abbellimento che sulla reale conservazione. In particolare, gli interventi effettuati nella prima metà del XIX secolo sembrano ancora esenti dalla volontà di voler riportare le fabbriche allo stato originario e appaiono piuttosto rivolti ad un consolidamento strutturale, che sfocia talvolta nel tentativo di modificare anche l'aspetto formale dell'edificio.

Solo nella seconda metà dell'Ottocento si diffonderà l'attenzione verso il restauro stilistico anche se, in generale, la concezione italiana di 'stile' sarà meno rigorosa e gli interventi mireranno non tanto al raggiungimento di una unità di stile, appunto, quanto a un tentativo di uniformare le singole parti<sup>31</sup>.

Il restauro della chiesa di Sant'Eligio Maggiore a Napoli, condotto tra il 1842 e il 1843, come emerge dai documenti d'archivio, fu improntato proprio su questa dialettica tra la volontà di conservare la preesistenza attraverso interventi di consolidamento delle strutture di copertura e la proposta di uniformare l'interno seguendo il *modus operandi* dell'epoca.

Il primo documento che descrive l'operazione è la lettera del settembre 1842 in cui il soprintendente del Reale Stabilimento di Sant'Eligio informò il ministro segretario degli Affari Interni della presenza di lesioni preoccupanti all'interno dell'edificio, della caduta di alcuni blocchi lapidei e dell'urgenza di necessari lavori di riparazione. Nell'occasione chiese, inoltre, l'autorizzazione alla vendita di una rendita per recuperare le somme necessarie all'intervento<sup>32</sup>.

La perizia degli architetti Raffaele Cappelli, Domenico Mazzamauro e Giuseppe de Leva, chiamati sul posto per accertarsi dell'entità dei danni, costituisce un documento prezioso poiché descrive dettagliatamente la copertura della chiesa sulla quale si concentrarono gli interventi di riparazione. Da tale accurata descrizione è possibile dedurre la presenza di una copertura dell'ambiente interno con volte ad incannucciato sospese ad una copertura - la cui struttura è ancora visibile in alcune immagini storiche (Figg. 2.7 - 2.8) - di cui vengono descritti gli elementi costitutivi: l'orditura principale, formata da «incavallature delle quali alcune con monaci e due saette, ed altre con semplice traversone di ginella», mentre quella secondaria da ginelle e poi chiancole messe in opera «con calcinatura ed arricciatura», il tutto rivestito da un «lastrico polverino di lapillo» e da tegole e coppi<sup>33</sup>.

Per valutare la spesa necessaria, gli architetti approntarono un computo metrico estimativo delle lavorazioni previste dal quale si ricavano la dimensione e il numero di tutti gli elementi costitutivi di quella che, con tutta probabilità, era la copertura a capriate<sup>34</sup>.

I lavori si conclusero nel settembre del 1843. Infatti, con una ulteriore lettera al ministro segretario degli Affari Interni, il principe di Luperano, allora soprintendente del reale stabilimento di Sant'Eligio, comunicò che i lavori sulle coperture erano ultimati e che «la parte interna di detta Chiesa deesi ultimare col rappezzo delle aperture, col ripiglio de' stucchi, accomodi delle incannizzate, e con una biancatura»<sup>35</sup>.

L'amministratore allegò alla missiva una copia conforme del rapporto dell'architetto De Leva sugli ultimi lavori da effettuarsi: chiusure di lesioni nelle pareti e nelle volte con elementi in laterizio (ancora visibili nelle foto di alcuni estradossi di volte scattate nel cantiere post-sisma del 1980, Figg. 2.9 - 2.10), rifacimento di stucchi, pulitura di marmi e, infine, «una generale raschiatura, biancatura, attintatura a colore da prescegliersi dall'Architetto direttore»<sup>36</sup>. Tali lavorazioni furono affidate ad Antonio Vitelli compensato a cottimo con 150 ducati.

Ulteriore conferma di tali interventi viene dalla notizia circa la presenza di una iscrizione, oggi non più esistente, nel muro a destra della porta di ingresso inerente la consacrazione della chiesa nel 1843 per mano di monsignor Trama, vescovo di Teano, dopo la sua rimessa in pristino<sup>37</sup>.

2.7 Parete sinistra della navatra centrale dopo i bombardamenti del 1943. Sono ben visibili i resti delle stutture settecentesche e della struttura di sostegno della volta ad incannucciato oggi non più esistenti (fonte: Napolinposa)



2.8 Controfacciata della chiesa dopo i bombardamenti del 1943. In alto è visibile un arcone, oggi non più esistente, al cui estradosso erano presenti fori di appoggio dell'orditua di sostegno di quella che, probabilmente, era la volta ad incannucciata della navata centrale (ASABNa, Archivio Fotografico, inv. n. C 290)

2.9 - 2.10 Estradossi delle volte della navata laterale sinistra durante i lavori post-sisma. Si intravedono porzioni di volta con sarciture realizzate con mattoni in foglio, messi in opera verosimilmente durante i restauri ottocenteschi (ASABNA, Archivio Corrente, 16/314)







# 4. Le questioni della ricostruzione a Napoli e il restauro di Sant'Eligio nel secondo dopoguerra

Numerose ricerche e studi si sono interessati agli interventi e le ricostruzioni condotti nel dopoguerra a Napoli ed è possibile attingere ad un ampia bibliografia soprattutto per quanto concerne i restauri dei complessi religiosi<sup>38</sup>. Si ripercorrono pertanto, nel presente paragrafo, gli eventi e gli interventi che hanno interessato la chiesa di Sant'Eligio nel dopoguerra aggiornando le informazioni già riportate in letteratura<sup>39</sup> con le inedite notizie e immagini d'archivio reperite nel corso della ricerca di cui si da conto.

Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, i principi del restauro messi a punto nel primo Novecento entrano in crisi. Di fronte ad un patrimonio e ad intere città danneggiate dai bombardamenti la teoria del restauro filologico, incentrata sul minimo intervento e l'aggiunta neutra appare inconciliabile con la necessità di far fronte ad edifici ed intere porzioni di città completamente distrutti. Diventa pertanto necessaria una inversione di rotta motivata dalla impossibilità di adeguare quelle prudenti e misurate disposizioni, varate in tempo di pace, ad una nuova realtà fatta di macerie e distruzioni<sup>40</sup>.

Come precedentemente descritto, la chiesa di Sant'Eligio al Mercato era giunta al XX secolo con una struttura e una immagine radicalmente diverse da quelle del Duecento. L'atteggiamento dei restauratori post-bellici, mosso dal proposito di ricomporre la presunta immagine duecentesca e favorito dagli ingenti danni provocati dai bombardamenti, che avevano distrutto parte delle fasi barocche svelando tracce di strutture medievali, ha comportato il sacrificio di secoli di cospicue e rilevanti stratificazioni, analogamente al caso ben più noto e studiato della chiesa di Santa Chiara<sup>41</sup>. Come anticipato, tutto ciò accadeva negli stessi anni in cui la cultura del restauro, proprio a causa della devastazione bellica, riformulava i suoi criteri operativi ispirandosi al neoidealismo crociano e introduceva, grazie a Roberto Pane, la dialettica tra valori figurativi e valori testimoniali, guardando al restauro non più come pratica filologica ma come azione critico-creativa, che trattava i temi centrali della integrazione delle lacune e della rimozione delle stratificazioni anche attraverso la rivalutazione dei valori formali<sup>42</sup>. Si attribuiva così al restauro un compito che

andasse oltre la sola conservazione materica, ammettendo la possibilità di operare reintegrazioni e reinterpretazioni senza rifiutarsi, quindi, di considerare l'opera come possibile oggetto di un cauto e corretto inveramento progettuale e senza escludere che il restauro stesso potesse raggiungere la qualità di un 'opera d'arte'<sup>43</sup>.

Tali rilevanti novità, sviluppate nell'ambito della teoria del restauro, non influirono sulla prassi operativa della Soprintendenza ai Monumenti della Campania, che continuò a seguire gli indirizzi positivisti prospettati da Gustavo Giovannoni durante la prima metà del secolo, ripiegando sovente, come nell'intervento in Sant'Eligio, ancora nella pratica stilistica.

Le scelte progettuali avallate dai soprintendenti furono condizionate in modo determinante dalla correlazione con fattori socio-economici e condizionamenti politici che, il più delle volte, determinarono l'atteggiamento dei responsabili locali e sancirono, di fatto, la scissione tra il campo teoretico e l'attività pratica di tutela<sup>44</sup>.

Nel settembre del 1944 fu redatto, ad opera dell'allora soprintendente ai Monumenti della Campania Giorgio Rosi, un programma complessivo di interventi sul patrimonio danneggiato nel corso del conflitto, ispirato a due priorità: l'importanza artistica dell'edificio e l'urgenza dei lavori in rapporto all'entità dei danni.

I primi fondi furono indirizzati proprio alla riparazione delle chiese di Sant'Eligio, di Sant'Anna dei Lombardi, dei Girolamini e di Santa Chiara<sup>45</sup>.

Infatti, in risposta a una lettera dell'8 luglio 1944 del prefetto di Napoli<sup>46</sup>, il soprintendente reggente Bruno Molajoli<sup>47</sup> rese noto che «il restauro della chiesa di S. Eligio è compreso nel programma che questa Soprintendenza, d'intesa col Governo Militare Alleato, sta svolgendo per la riparazione dei principali edifici monumentali di Napoli. Il relativo progetto, che presenta alcuni punti di delicata soluzione, è già da tempo allo studio; ma necessitando di alcuni accertamenti tecnici preliminari, nei riguardi delle originarie strutture trecentesche nascoste sotto il rifacimento settecentesco, si è compilato intanto un preventivo delle spese occorrenti a questi assaggi e lavori accessori per la sicurezza dell'edificio. Tale preventivo è in corso di approvazione da parte del Governo Militare Alleato. Non appena sarà messa a disposizione la somma richiesta, si darà inizio ai lavori e agli ulteriori studi per il progetto organico e definitivo [...]»<sup>48</sup>.

2.11 L'immagine ritrae l'arcone situato subito dopo l'attuale ingresso della chiesa a seguito dei bombardamenti del 1943. Si notano, a sinistra, frammenti di strutture medievali emerse durante la fase di liberazione condotta in quegli anni (ASABNa, Archivio Fotografico, inv. n. C 289)



2.12 Vista del transetto dopo i bombardamenti del 1943. Si evidenzia la completa distruzione del muro della testata sud (ASABNa, Archivio Fotografico, inv. n.1554 B2)



Intanto, i primissimi interventi su Sant'Eligio dopo il bombardamento del primo marzo 1943 iniziarono nel luglio 1944 con la predisposizione di strutture di presidio e protezione delle zone pericolanti e di indagini e saggi generali sui resti delle strutture antiche, includendo la demolizione delle «sovrastrutture settecentesche»<sup>49</sup> (Fig. 2.11). Nel 1945 il preventivo redatto dall'architetto Mario Zampino<sup>50</sup>, su incarico del soprintendente Giorgio Rosi, per la richiesta dei fondi previde la «demolizione di murature dissestate, assicurazione della muratura dell'arco absidale, ricostruzione della parete destra del transetto, lavori vari in economia per lo studio e la ricostruzione degli elementi architettonici originali»<sup>51</sup>.

Dal 1946 al 1952 i lavori furono affidati in economia o appalti mediante gara e l'atteggiamento in questa prima fase fu di totale indifferenza nei confronti dei resti barocchi considerati «di scarso interesse storico ed artistico»<sup>52</sup>. Ciò ebbe come conseguenza la loro sistematica demolizione a favore della «complessa opera di ripristino della Chiesa nelle sue originarie forme architettoniche Angioine»<sup>53</sup>.



2.13 Vista dell'interno del transetto durante i lavori di ricostruzione dell'ala sud (ASABNa, Archivio Fotografico, inv. n. 459 F23)

2.14 Vista della cappella dei macellai durante il dopoguerra. (da M.I. Catalano, 2010)



Le prime operazioni si concentrarono sulle strutture della parte destra della chiesa, andate quasi completamente distrutte dalle bombe (Figg. 2.12 - 2.13). La parte sinistra, invece, fu solo in parte danneggiata grazie al fatto che le bombe che l'avevano colpita non esplosero. Lo testimonia una lettera del soprintendente Rosi alla direzione di artiglieria, in cui sollecitò la rimozione di una bomba inesplosa nella seconda campata della navata laterale sinistra.

La lettera rappresenta anche la testimonianza della presenza di ambienti sotterranei. L'ordigno, infatti, avrebbe «attraversato un solaio e due volte, rispettivamente della Chiesa e della Cripta» lasciando come segno visibile soltanto i fori del suo passaggio<sup>54</sup>. Di tali ipotesi non vi è traccia nell'assetto attuale della fabbrica<sup>55</sup>. È plausibile che gli ambienti ipogei siano stati trasformati nel corso dei restauri settecenteschi e definitivamente compromessi durante i lavori di restauro del dopoguerra con l'abbassamento del livello di calpestio della navata<sup>56</sup> (Fig. 2.14).

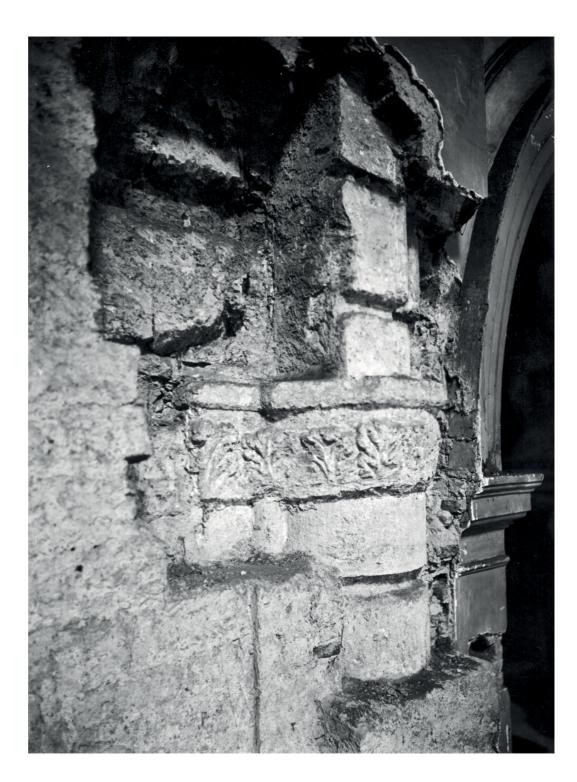
In questa prima fase gli interventi si concretizzarono «nel consolidamento della parete esterna destra con contrafforti, previa demolizione delle parti dissestate, o costituenti sovrastrutture da eliminare; nello scoprimento, liberandoli da fabbriche sovrapposte in epoca posteriore, di elementi costruttivi e decorativi della facciata e dell'interno (Fig. 2.15), nonché ripristino di fabbriche e degli elementi decorativi medesimi; nel ripristino generale del paramento esterno con pietra di tufo di Pozzuoli, nella ricostruzione delle volte di copertura delle Cappelle a destra della navata»<sup>57</sup> (Figg. da 2.16 a 2.19).

Per la fornitura dei «bolognini in tufo di Pozzuoli» utilizzati per quasi tutte le parti da ricostruire, il nuovo soprintendente Antonio Rusconi<sup>58</sup> sollecitò la riapertura di una cava a contrada Luciano al Monte Barbaro<sup>59</sup>.

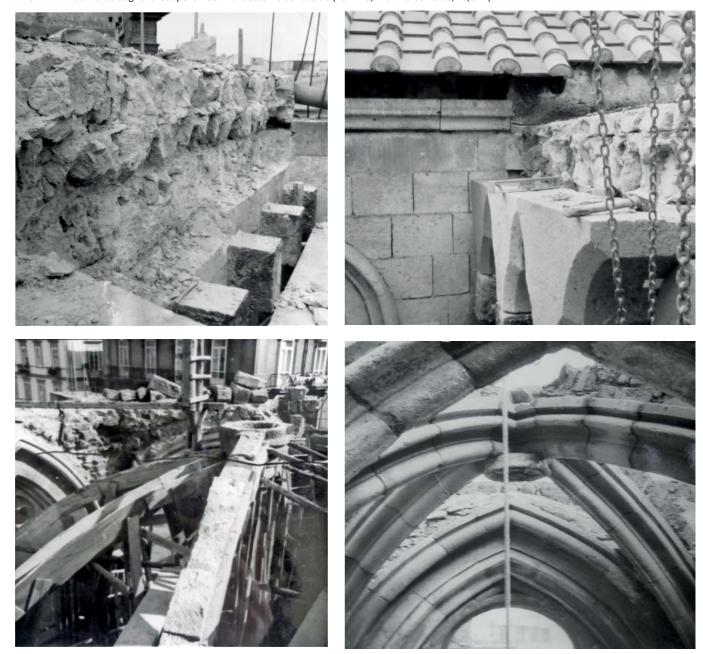
Nel 1955 furono finanziati dal ministero della Pubblica Istruzione ulteriori lavori di consolidamento statico e di restauro.

Tali opere, come si desume dalle liste settimanali degli operai, compresero una serie di interventi sulla volta dell'abside, la scomposizione di altari in marmo e soprattutto ulteriori saggi e indagini in diversi punti alla ricerca di elementi originali da riprodurre (Figg. da 2.20 a 2.23). Tra le diverse ispezioni condotte si annovera anche quella «per la ricerca del vecchio abside»<sup>60</sup>.

2.15 Capitello gotico rinvenuto nel corso del restauro post-bellico (ASABNa, Archivio Fotografico, inv. n. 1828 B012)



2.16 - 2.17 Rifacimento degli archetti pensili del muro esterno dell'abside (ASABNa, Archivio Corrente, 16/314)



2.18 - 2.19 Ricostruzione delle membrature gotiche nel corso dei restauri del dopoguerra (ASBA-NA, Archivio Corrente, 16/314)



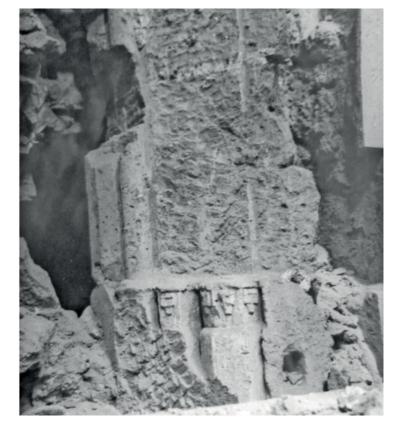
2.20 Resti della terminazione della parete esterna dell'abside. Sono chiaramente visibili i filari di blocchi pseudoisodomi di tufo medievali (ASABNa, Archivio Corrente, 16/314)



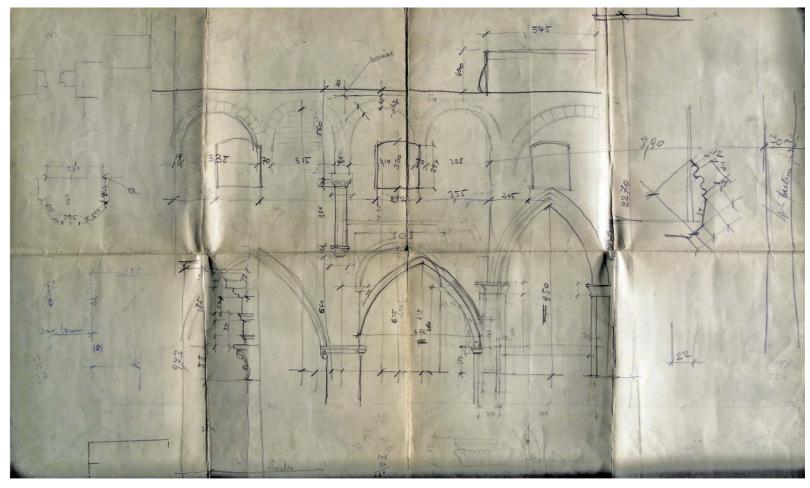
2.21 Elemento decorativo originale (ASABNa, Archivio Corrente, 16/314)



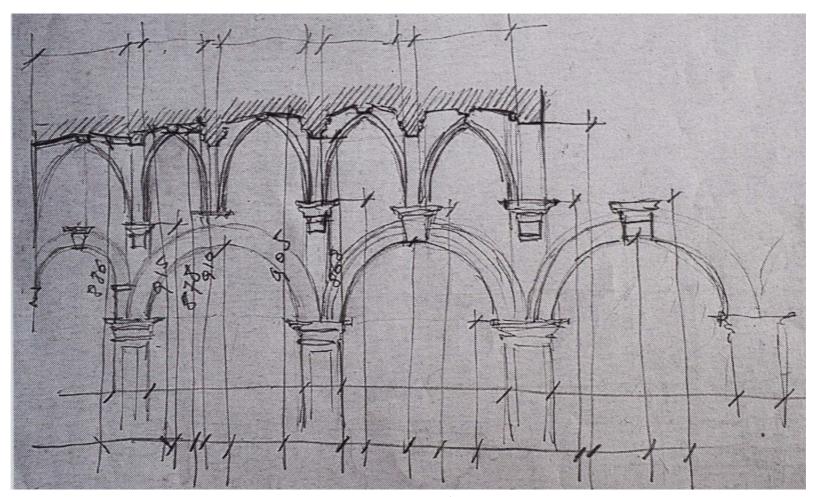
2.22 Una apertura gotica rinvenuta durante i lavori di liberazione effettuati nel corso dei restauri post-bellici (ASABNa, Archivio Fotografico, inv.nn.1768 B007)



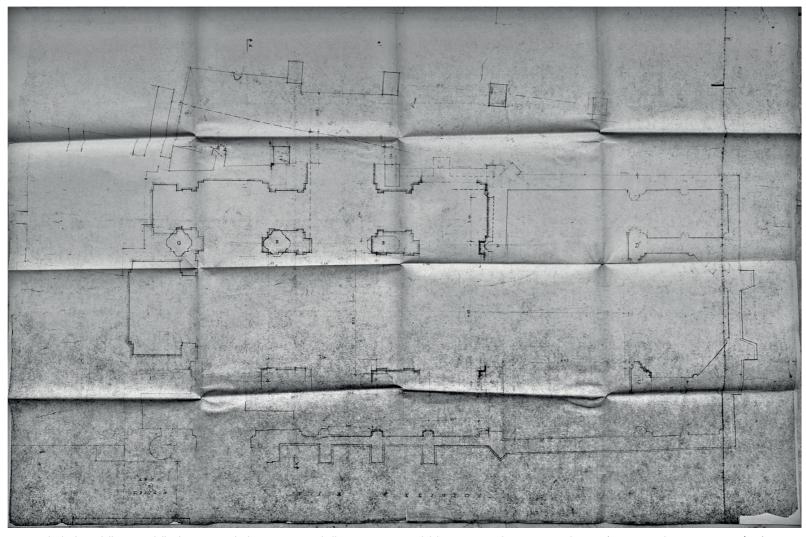
2.23 Particolare di un pilastro medievale rinvenuto durante gli interventi di liberazione post-bellici (ASABNa, Archivio Corrente, 16/314)



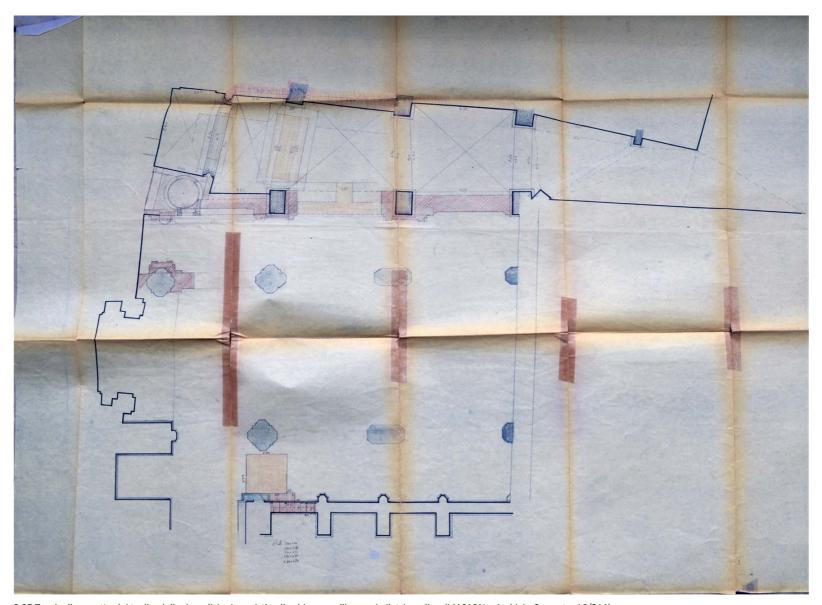
2.24 Studio per la ricomposizione della navata ospedaliera, attribuito a M. Zampino (ASABNa, Archivio Corrente, 16/314)



2.25 Schizzi di rilievo della navata ospedaliera attribuiti a M. Zampino (ASABNa, Archivio Corrente, 16/314)



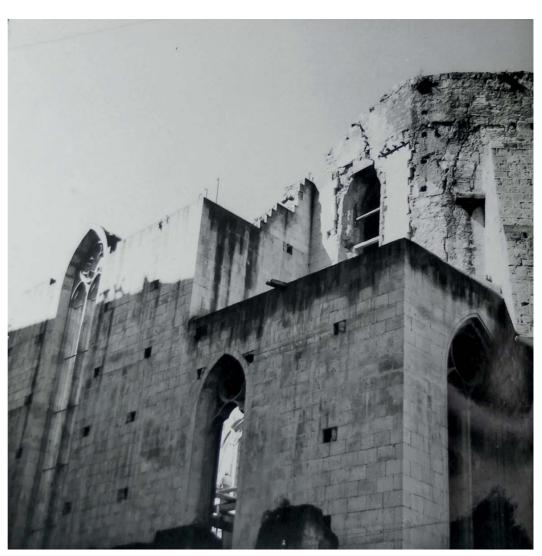
2.26 Tavola di rilievo della pianta della chiesa prima degli interventi post-bellici. Sono ancora visibili le strutture realizzate in epoca barocca (ASABNa, Archivio Corrente, 16/314)



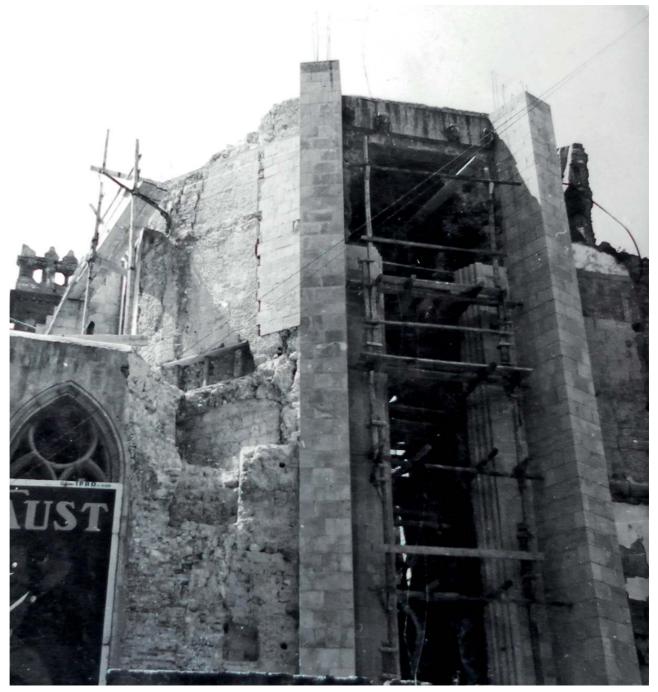
2.27 Tavola di progetto dei tagli e delle demolizioni previsti nella chiesa per liberare i pilatri medievali (ASABNa, Archivio Corrente, 16/314)



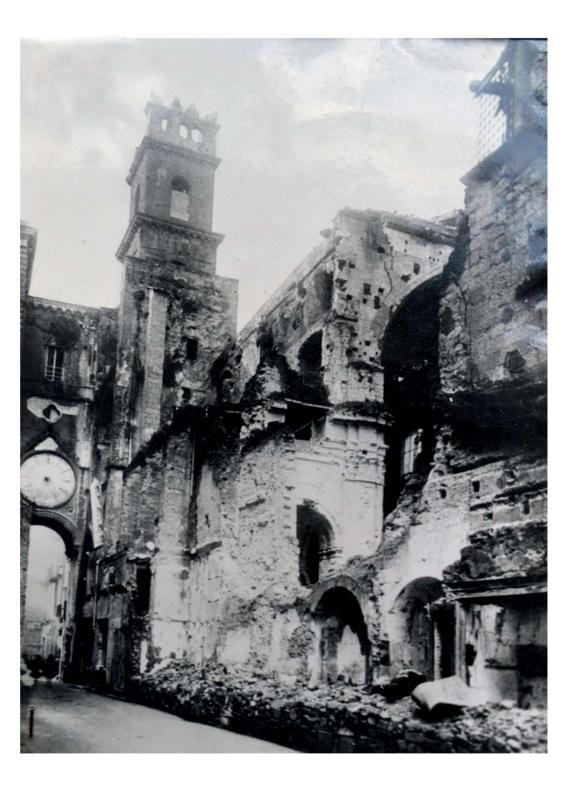
2.28 Ricostruzione scuci-cuci delle pareti esterne dell'abside (ASABNa, Archivio Corrente, 16/314)



2.29 Ricostruzione scuci-cuci delle pareti esterne dell'abside (ASABNa, Archivio Corrente, 16/314)



2.30 Ricostruzione della bifora dell'abside. In basso a sinistra si evidenzia l'esistenza di strutture ottocentesche, demolite nel corso dei restauri (ASABNa, Archivio Corrente, 16/314)

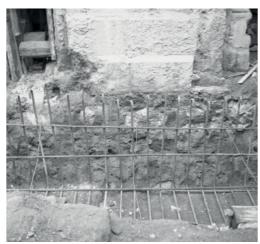


2.32 Prospetto sud durante i lavori post-bellici (ASABNa, Archivio Corrente, 16/314)





2.33 Rifacimento di uno dei pilastri della fabbrica tramite il ricorso a strutture dissimulate in calcestruzzo armato (ASABNa, Archivio Fotografico, inv. n. 1092 F028)



2.34 Messa in opera di fondazioni in calcestruzzo armato (ASABNa, Archivio Fotografico, inv. n. 458 F022)

Dal 1963 al 1966, con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno e ancora sotto la direzione di Zampino, furono effettuati una serie di interventi che interessarono soprattutto il rifacimento della copertura.

Tra le voci di costo che precedono la fornitura e la messa in opera di legname nuovo ce n'è una che fa riferimento allo «smontaggio volta barocca»; con molta probabilità risale a questo periodo lo smantellamento dei resti della volta ad incannucciata settecentesca dopo i bombardamenti<sup>61</sup>.

Un ulteriore finanziamento fu concesso dalla Cassa del Mezzogiorno dal soprintendente Armando Dillon<sup>62</sup> per un lotto di completamento dei lavori. Dall'analisi della perizia di spesa, dai numerosi elaborati grafici consistenti in schizzi (Figg. 2.24 - 2.25) e disegni tecnici (Figg. 2.26 - 2.27) e dalle fotografie di cantiere dell'epoca, emerge che la riconfigurazione comportò in realtà un ampio rifacimento (Figg. da 2.28 a 2.34).

Ai lavori di demolizione e taglio di murature esistenti fu affiancata una estesa ricostruzione delle stesse con magistero scuci-cuci; nella navata ospedaliera furono tompagnate due delle tre arcate rinascimentali e lasciato quindi un solo varco di passaggio tra questo ambiente e la chiesa; molti conci furono rifatti in tufo giallo di Pozzuoli, in trachite o in piperno. Solo per citarne alcuni: in trachite o piperno l'«arco di passaggio tra la Chiesa e la navata ospedaliera, il mensolone in chiave», diversi elementi delle due pareti laterali destra e sinistra, «capitelli e mensole del cornicione esterno della parete di fondo della navata [...], 1° pilastro della navata centrale [...], arcone sul portale di ingresso»; in tufo giallo il «completamento del primo pilastro della navata centrale, colonne lato navata laterale costituite da base, zoccolo, fusto e capitello [...], rivestimento interno pareti del pozzo della scala, scalini a settore con colonna centrale, ricostruzione degli archi e delle cappelle della navata laterale sinistra»<sup>63</sup>.

È evidente che a decidere l'esito del restauro fu soprattutto l'orientamento culturale del direttore dei lavori Zampino, mosso da un evidente pregiudizio anti-barocco e promotore di un restauro "filologico" decisamente tendente al ripristino<sup>64</sup>. Non è un caso che anche gli interventi di restauro in Santa Chiara, sempre da lui diretti, condussero ai medesimi risultati, ossia al ripristino della fabbrica nella sua presunta facies angioina.

Nell'ottobre 1977 i lavori furono consegnati all'ente proprietario, gli Istituti di Istruzione ed Assistenza Femminili nei quali era confluita l'Opera Pia Regio Educandato di Sant'Eligio<sup>65</sup>. La gestione della chiesa fu affidata alla curia arcivescovile di Napoli, comodataria dell'amministrazione degli Istituti<sup>66</sup>, che provvide alla riapertura al culto nel gennaio 1978.

#### 5. I recenti restauri

Nel novembre 1980 i nuovi danni inferti dal sisma determinarono la riapertura del cantiere. Il terremoto provocò lo «schiacciamento del primo pilastro polilobato a sinistra della navata centrale, il dissesto del pilastro sinistro dell'arco della navata ospedaliera [...], una serie di danni subiti dalla struttura come l'imbibimento di murature e massi, l'ossidazione delle travi in ferro dei solai, lo sgretolamento dei paramenti superficiali soggetti all'azione dei sali contenuti nell'acqua [...], risalita di acqua per capillarità dalle fondazioni».

Pertanto, furono previsti interventi quali il «consolidamento delle volte dissestate, adeguamento dei solai preesistenti, realizzazione di nuovi solai, consolidamento dei gradini lesionati delle scale, prolungamento del tetto dell'abside, modifica e rettifica di alcune soluzioni tecniche, smontaggio e rimontaggio di tegole, impermeabilizzazione dei colli di muro, sistema di convogliamento delle acque [...]»<sup>67</sup>.

I lavori furono diretti inizialmente dall'architetto Tullia Pacini e successivamente dall'architetto Mario Grassia. Nel maggio 1988 fu predisposta una sospensione dei lavori «per acquisire la nomina di un consulente esperto in consolidamenti strutturali per la verifica della zona absidale della chiesa e per la individuazione dei provvedimenti più idonei del suo consolidamento»<sup>68</sup>.

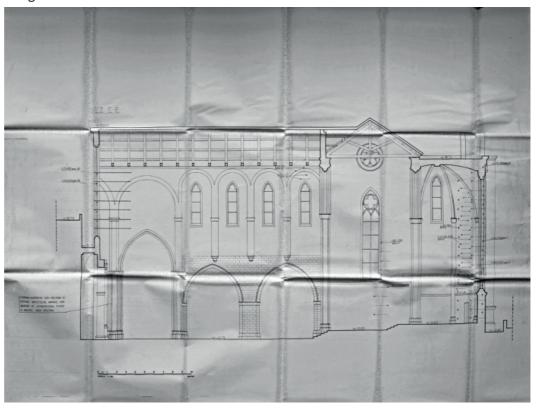
Il 14 dicembre 1990, con i finanziamenti della Legge 219/81, la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli, allora retta da Giovanni Messe, affidò al professore Alberto Defez l'elaborazione di un progetto di consolidamento statico e di miglioramento sismico della chiesa.

Il professionista approntò dapprima un progetto esecutivo di primo stralcio e successivamente, «a seguito della constatazione dello stato di fatto emerso con lo

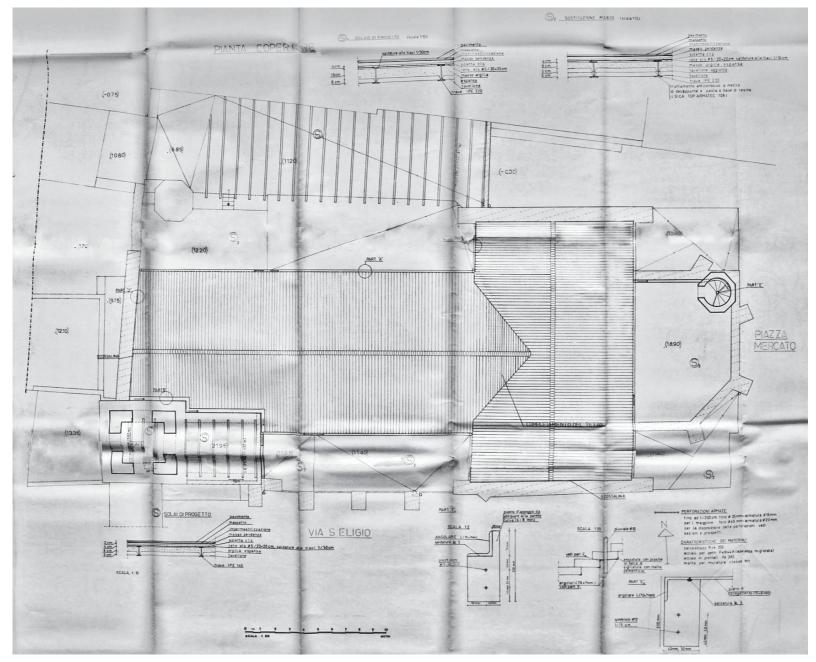
scavo dei rinfianchi delle volte di copertura delle navate laterali sinistra e destra e della navata ospedaliera»<sup>69</sup>, presentò una variante suppletiva.

Fu effettuata una sistematica opera di consolidamento delle murature con metodi e soluzioni tipiche del tempo, come l'uso diffuso di iniezioni con resine epossidiche armate mediante barre in vetroresina o in acciaio.

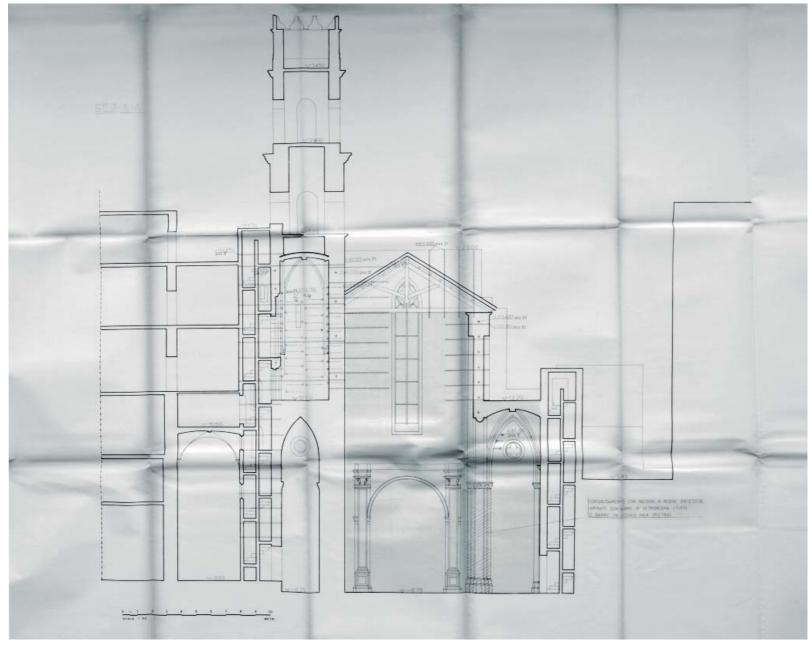
Nel corso dei lavori per le coperture delle navate laterali destra e sinistra e della navata ospedaliera furono eseguite opere diverse da quelle di progetto. Infatti, «le condizioni statiche delle volte, evidenziatesi a seguito della totale rimozione dei soprastanti massi di riempimento e di pendenza, risultano aggravate da un diffuso quadro fessurativo tale da suggerire un intervento consolidativo più intensivo di quello previsto nel progetto generale di variante, con perforazioni armate con tirantini filettati di acciaio inox corredati nelle zone non affrescate, da piattini di lamiera di acciaio inox superiori e inferiori vincolati tra loro attraverso il bloccaggio con dadi esagonali»<sup>70</sup>.



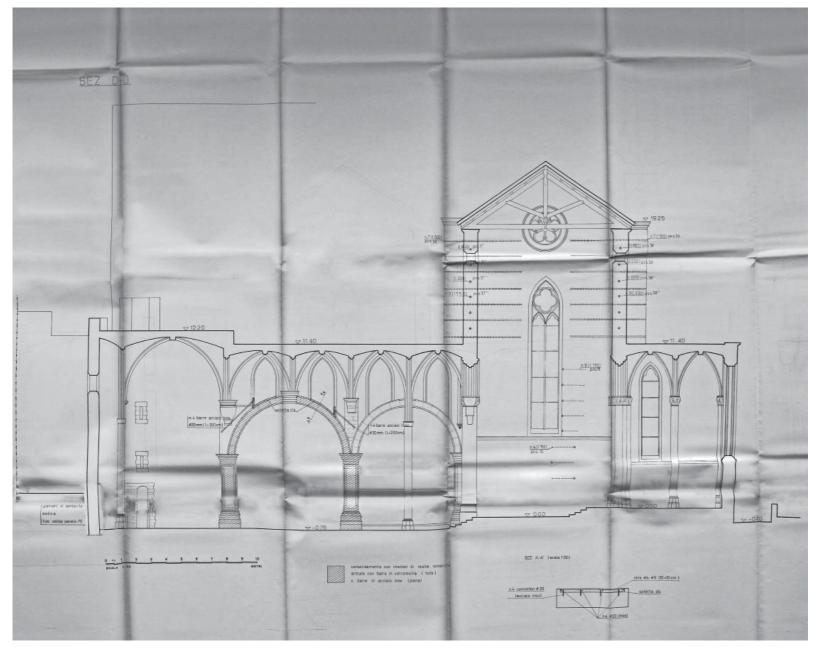
2.35 Chiesa di Sant'Eligio Maggiore in Napoli. Progetto di restauro e consolidamento. Studio Tecnico Prof. Ing. Alberto Defez Napoli. Tavola di progetto. Sezione E-E (ASABNa, Archivio Corrente, 16/314)



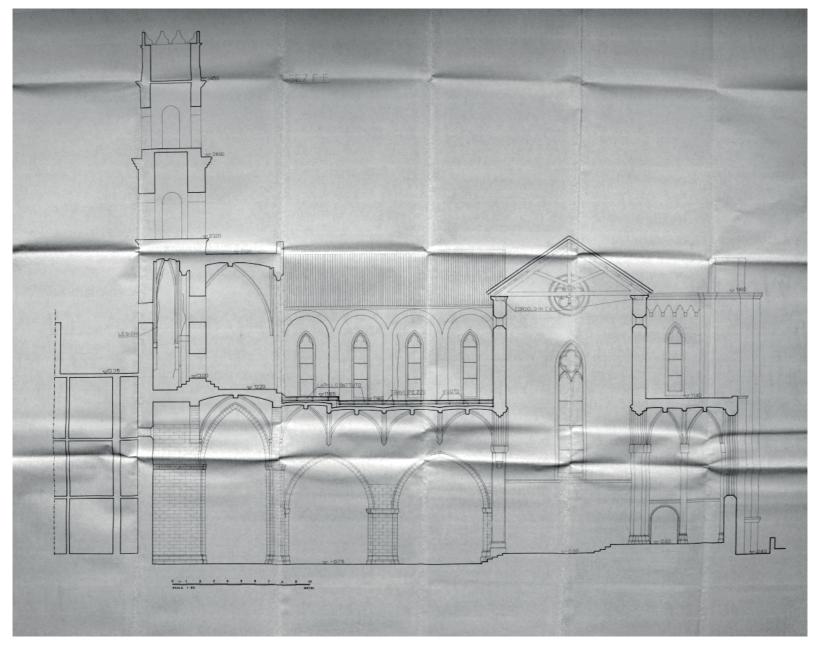
2.36 Chiesa di Sant'Eligio Maggiore in Napoli. Progetto di restauro e consolidamento. Studio Tecnico Prof. Ing. Alberto Defez Napoli. Tavola di progetto. Sezione E-E (ASABNa, Archivio Corrente, 16/314)



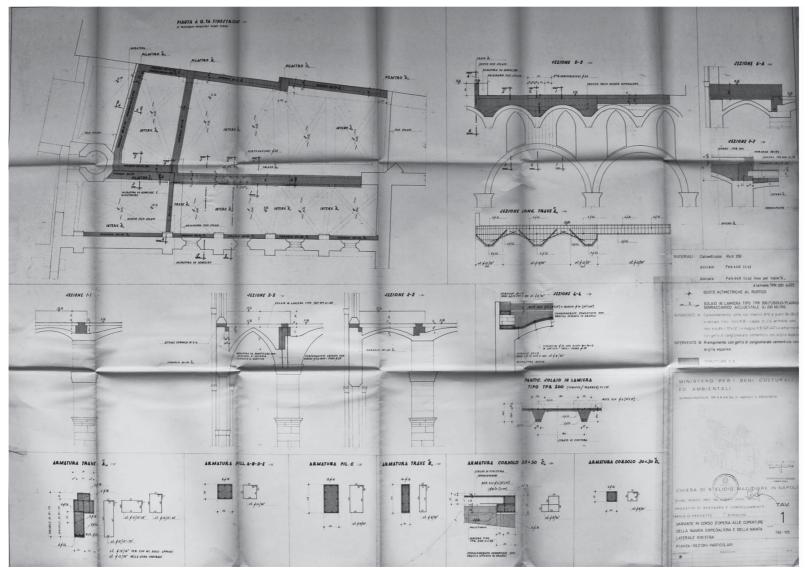
2.37 Chiesa di Sant'Eligio Maggiore in Napoli. Progetto di Restauro e consolidamento. Studio Tecnico Prof. Ing. Alberto Defez Napoli. Tavola di progetto. Sezione A-A (ASABNa, Archivio Corrente, 16/314)



2.38 Chiesa di Sant'Eligio Maggiore in Napoli. Progetto di Restauro e consolidamento. Studio Tecnico Prof. Ing. Alberto Defez Napoli. Tavola di progetto. Sezione D-D (ASABNa, Archivio Corrente, 16/314)



2.39 Chiesa di Sant'Eligio Maggiore in Napoli. Progetto di Restauro e consolidamento. Studio Tecnico Prof. Ing. Alberto Defez Napoli. Tavola di progetto. Sezione F-F (ASABNa, Archivio Corrente, 16/314)



2.40 Chiesa di Sant'Eligio Maggiore in Napoli. Progetto di Restauro e consolidamento. Studio Tecnico Prof. Ing. Alberto Defez Napoli. Tavola di progetto l' stralcio. Variante in corso d'opera alle coperture della navata ospedaliera e della navata laterale destra. Pianta - Sezioni - Particolari (ASABNa, Archivio Corrente, 16/314)

Alla rimozione del vecchio solaio in travi di ferro seguì la sostituzione con un solaio in lamiera grecata, al di sotto di esso venne realizzato un sistema di cordoli perimetrali in cemento armato, ancorati all'orditura dei costoloni lapidei sottostanti attraverso analoghe perforazioni e successive cementazioni armate.

Infine, come riportato, «un unico getto di calcestruzzo costituirà una soletta senza soluzione di continuità con i cordoli anzidetti. Il rinfianco delle volte sarà riempito con masso alleggerito utilizzando come inerti l'argilla espansa, e ciò per evitare il pericolo di sollecitazioni da svergolamento della troppo snella struttura muraria, sia per garantire un maggiore coefficiente d'isolamento termico necessario per la conservazione degli affreschi»<sup>71</sup>. L'intervento, pertanto, determinò la radicale variazione del comportamento statico delle strutture originarie (Figg. da 2.35 a 2.40). Questo studio sulle trasformazioni subite dalla fabbrica nel tempo denuncia l'oggettiva difficoltà di ricostruire e individuare in modo coerente e unitario le diverse fasi costruttive. Insieme agli eventi catastrofici, i restauri e i rifacimenti dettati dai mutamenti dello stile e del gusto hanno determinato la vasta distruzione della materia originaria e profondi mutamenti della conformazione dell'edificio, rendendone complessa la lettura critica.

#### Note

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Gli studi condotti da Giovanni Vitolo (G. Vitolo, R. Di Meglio, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite ospedali dinamiche politico sociali*, Salerno, Carlone Editore, 2003) hanno dimostrato che per le notizie sulle origini della chiesa la letteratura erudita, a partire dalla metà del Cinquecento, e quella successiva che a questa fa riferimento, riportano imprecise e spesso contraddittorie notizie attribuendo, erroneamente, l'iniziativa della fondazione della chiesa a Giovanni Dottun, Guglielmo Borgognone e Giovanni Lions (Jean d'Autun, Guy Le Bourguignon e Jean de Lyon), da alcuni ritenuti nobili francesi, da altri prefetti della cucina regia. L'atto del 2 luglio 1270, con il quale Carlo I concesse il suolo necessario alla costruzione della chiesa, non menziona i tre pretesi fondatori. Vitolo utilizza, inoltre, un documento del 1272 che riporta l'elenco dei primi amministratori documentati, nel quale i tre nomi prima ricordati non compaiono.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Cfr. C. Bruzelius, *Le pietre di Napoli...*, cit., p.15.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Cfr. G. Vitolo, R. Di Meglio, *Napoli angioino-aragonese...*, cit., p. 69. Alla canna, l'unità di misura allora adoperata, è attribuito il valore di 2,646 metri.

- <sup>4</sup>Cfr. C. Bruzelius, *Le pietre di Napoli...*, cit., p.15; T. Filangieri Ravaschieri Fieschi, *Storia della carità napoletana*. *S.Eligio Maggiore, Casa Santa dell'Annunziata, S.Maria del Popolo degl'Incurabili*, Napoli, 1875, pp. 45-46; S. Di Giacomo, *Le Chiese di Napoli*. *S. Eligio al Mercato*, in «Napoli nobilissima», f. X, Napoli, Arte tipografica Napoli, p. 152.
- <sup>5</sup> Ibidem.
- <sup>6</sup> Cfr. C. Bruzelius, Le pietre di Napoli..., cit., pp. 16-17.
- <sup>7</sup> Cfr. Relazione di C. Vitello, *Della chiesa e Conservatorio di Santo Eligio di Napoli al 1582*, ricordata nell'indice del tomo XV dell'Archivio della Regia Giurisdizione del Regno di Napoli, in S. Volpicella, *S. Eligio Maggiore di Napoli al 1582*, in *Archivio Storico delle Province Napoletane*, vol. 2, Napoli, 1877, pp. 718-719; T. Filangieri, *Storia della carità napoletana...*, cit., pp. 54-55.
- <sup>8</sup> Archivio Storico del Banco di Napoli (ASBN), Banco di Sant'Eligio, g. del 1602, m. 20, «A Nostri di Casa. D.10. E per loro a Pietro de Scampo flamegno in conto delle fatiche farsi lo disegno della nova ecclesia facienda di questa Santa Casa di S. Eligio ordinato dal padre Francesco, architetto di Santo Apostolo de padri clerici regulari», cit. in E. Nappi, Notizie su architetti ed ingegneri contemporanei di Giovan Giacomo Conforto, in Ricerche sul Seicento napoletano, saggi e documenti per la storia dell'arte, Milano, Edizioni L & T, p. 173.
- <sup>9</sup> ASBN, Banco di Sant'Eligio, g. del 1602, m. 109, «A Nostri di Casa, D. 10. E per loro a Gio Cola de Franco architetto, dite se li donano per diverse fatiche fatte per servizio de questa Santa Casa», cit. in E. Nappi, *Notizie su architetti...*, cit., p. 173.
- <sup>10</sup> Cfr. M.R. D'Ambrosi, *Il complesso di S. Eligio al Mercato tra Vanvitelli e Fuga*, in «Napoli nobilissima», ff. I-VI, Napoli, Arte tipografica Napoli, 1997, p. 106.
- <sup>11</sup> Cfr. A. Venditti, *Urbanistica e architettura angioina*, in *Storia di Napoli*, vol. 3, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1969, p. 714.
- <sup>12</sup> Si rimanda al paragrafo relativo al restauro ottocentesco.
- <sup>13</sup> Cfr. E. Vassallo, "Quartieri bassi". Ricostruzione, restauro e oblio degli edifici religiosi nel secondo dopoguerra: il caso di Sant'Eligio al Mercato, in Offese di guerra. Ricostruzione e restauri nel Mezzogiorno d'Italia, a cura di S. Casiello, Firenze, Alinea, 2011, pp. 103-122.
- <sup>14</sup> R. Picone, *Il restauro e la questione dello stile. Il secondo Ottocento nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, artem, 2012, p. 9.
- <sup>15</sup> F. Delizia, *Dal riuso alla conoscenza dell'antico. Archeologia e restauro nel XVIII secolo*, in *Verso una Storia del Restauro. Dall'età classica al primo Ottocento*, a cura di S. Casiello, Firenze, Alinea, 2008, pp. 206-235.
- <sup>16</sup> R. Picone, *Il restauro e la guestione dello stile..., cit.*, p. 10.
- <sup>17</sup> Cfr. M.R. D'Ambrosi, *Il complesso di S. Eligio al Mercato...*, cit., pp. 104-105.
- <sup>18</sup> ASBN, Banco di Sant'Eligio, Libro maggiore anno 1769, foglio 1254, giornale copiapolizze m. 1533, 22 settembre 1769: «Nostri di Casa, conto apparte per la restaurazione di nostra Chiesa, D. centocinquanta, notata 18 Settembre 1769, delli ducati 1000 pervenuti da Nostri di Banco conto di compre e vendite, condizionati come dalla parte di nostri di Banco. E per loro a Marino d'Acierno Capo Mastro Fabbricatore e sono a conto di tutti li cavamenti e lavori di Fabbrica da esso fatti per la restaurazione e migliorazione di nostra Chiesa giusto il parere del Ingegnere Don Bartolomeo Vecchione in piè del quale dell'Ill.mo Delegato sta ordinato farsi la suddetta poliza per osservanza del convenuto l'aveasi pagati con le fedi delegato e Don Saverio Simonetti e per lui contanti».
- <sup>19</sup> ASBN, Banco di Sant'Eligio, g. m. 1571, 17 agosto 1771: «Nostri di Casa, conto apparte per la restaurazione di nostra Chiesa, ducati 3 grana 4, notati 14 agosto 1771, e per loro a Gennaro Cuccaro e sono cioè tre e 7 per apprezzo di libre dieci ed once tre di ottone alla ragione di grana 30 la libbra dal medesimo lavorato per essersi fatte tutte le rosette e basolelle di ottone che mancavano nella ferrata del Cappellone di S. Giuseppe che l'altri ducati 3.13 sono

per una giornata di un lavorante per ponere in opera numero 33 basolelle antiche per il suddetto certificato del nostro mastro di Casa valutato dal Regio Ing. D. Bartolomeo Vecchione in piè del quale dall'Illustre Signor Delegato sta ordinato farsi poliza e per lui al detto ut supra».

<sup>20</sup> ASBN, Banco di Sant'Eligio, libro maggiore anno 1771, foglio 1669, giornale copiapolizze m. 1574, 25 ottobre 1771: «Nostri di Casa, conto apparte per la restaurazione di nostra Chiesa, ducati 3, notati 8 corrente e per loro a Gaetano Massimino, mastro intagliatore, quali sono in ricognizione delle sue fatighe, per avere levato tutti gli pezzi d'intaglio dall'organo di loro Chiesa e poi postoli di nuovo, qual pagamento se li fa' in forza del certificato del restauro della medesima, in piè del quale dal Regio Ingegnere Don Bartolomeo Vecchione si stima detta fatiga, per la suddetta somma ducati 3. Essendo il medesimo pagamento resta interamente soddisfatto. E per lui con sua firma autentica».<sup>4</sup>

<sup>21</sup> La notizia è riportata in G. Filangieri, *Documenti per la storia, le arti, le industrie delle province napoletane,* vol. III, Napoli, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, 2002, p. 158: «nel 1505 vi fu costruito un organo nuovo da maestro Giovanni Mormando, associato ad un maestro Giovanni Mattia organaio, che vedremo con altro documento essere Gio. Matteo di Nicolò [...] nel 1524 vi è costruito per i maestri organai napoletani Gio. Matteo e Gio. Francesco de Nicolò un altro organo nuovo».

<sup>22</sup> ASBN, Banco di Sant'Eligio, Libro maggiore anno 1769, giornale copiapolizze m. 1534, 21 ottobre 1769, «A Giuseppe di Andrea, ducati ventidue, fede del 3 ottobre 1769 e per lui con sua fede fatta da M. Gaspare del Giudice di Napoli a nostri di Casa, e sono per prezzo di una Cona di legname vecchio indorato, che stava nella Cappella del Giudizio e di una cornice vecchia anche indorata che stava sopra l'effigie di S. Eligio, con li ritratti delli fundatori in un pilastro della Chiesa, quali legnami indorati rimasto a lui suddetto come ultimo lecitatore e più offerente restando con il presente pagamento interamente soddisfatti». La notizia è riportata anche in G. Filangieri, *Documenti per la storia...*, cit., p. 157: «Le immagini con i nomi e le insegne di questi tre fondatori un tempo si vedevano dipinte nel muro della chiesa; ora però sono state trasportate nel Conservatorio, e poste nella sala del Governo».

<sup>23</sup> ASBN, Banco di Sant'Eligio, Volume di Bancali, anno 1792, 23-8-1792. «Essendosi di già compiuti e di tutto punto terminati dal Mastro marmoraro Antonio Di Lucca tutti quei lavori di marmo bisognevoli per la Real Chiesa di S. Eligio in occasione della sua rifazione ed intiera modernazione [...]». Cfr. M.R. D'Ambrosi, *Il complesso di S. Eligio al Mercato...*, cit., p. 109. Il testo del documento è riportato nell'appendice documentaria.

<sup>24</sup> Cfr. G. Fiengo, *Organizzazione e produzione edilizia a Napoli all'avvento di Carlo di Borbone*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1983.

<sup>25</sup> Cfr. M.I. Tedesco, *Luca e Bartolomeo Vecchione, architetti napoletani*, Tesi di dottorato in Storia e critica dell'architettura, Seconda Università degli Studi di Napoli.

<sup>26</sup> M.R. D'Ambrosi. *Il complesso di S. Eligio al Mercato...* cit., 107.

<sup>27</sup> A margine del documento analizzato compare il testo della suddetta bancale: «Nostri di Banco conto apparte per la Restaurazione di nostra Chiesa, con fede pagata ad Antonio di Lucca, mastro marmoraro, ducati 1026.1.19, a compimento di ducati cinquemilacinquecentoventisei.1.19, atteso li mancanti quattromila e cinquecento, l'have il medesimo ricevuti con altre nostre precedenti polize in conto; e tutti sono in saldo e final pagamento di tutti li lavori di marmo dal medesimo fatti a servizio della nostra santa Chiesa, per causa della modernazione della medesima giusta la suddetta misura sui valuta del Regio Ingegnere Don Bartolomeo Vecchione, in piè del quale sta ordinato farsi poliza dall'Illustrissimo Signor Delegato, e con tal pagamento resta per detta causa soddisfatto. Napoli 26 Dicembre 1774».

<sup>28</sup> ASBN, Banco di S. Eligio, Volume di Bancali, anno 1792, 23-8-1792.

<sup>29</sup> Ivi: «Nell'anno 1770 a 22 Gennaio, pagati alli Facchini per cacciare porzione di marmi vecchi dalla Chiesa al Cortile, ducati 3».

<sup>30</sup> Ivi: «A 1770 a 12 Luglio pagato i facchini per levare quelli marmi che occupavano il Cortile e postoli nella Chiesa in occasione della festa del Carmine. D. 4»; «A 1770 a 21 Settembre pagato a Facchini per far carriare tutti li marmi dalla Chiesa al Cortile. D. 2.60», lo stesso evento si ripete nel 1772: «A 13 Luglio 1772 pagato alli Facchini per levare

e trasportare li marmi nella Chiesa per pulire il Cortile in occasione della Festa del Carmine».

<sup>31</sup> R. Picone, *Il restauro e la questione dello stile..., cit.,* p. 20.

<sup>32</sup> ASN, ministero degli Affari Interni, Inventario II, F. 209, Napoli 30 Settembre 1842. Sulle lesioni scoverte nella Chiesa dello Stabilimento. Il testo del documento è riportato nell'appendice documentaria.

<sup>33</sup> Ivi, perizia degli architetti Cappelli, Mazzamauro e de Leva del 26 settembre 1842: «Signori, essendosi nella Chiesa di S. Eligio manifestati alcuni forti risentimenti nelle finte lamie d'incannizzate della sua covertura con esserne crollati vari pezzi marciti con pericolo del pubblico, specialmente nel sito della crociera; nonché comparse diverse lesioni nelle fabbriche ed anche del lato destro della stessa crociera; cotesto Ecc.mo Governo è stato sollecitato incaricar noi sottoscritti Architetti per verificare la causa di tali guasti, lo stato del superiore armaggio e covertura e proporre quant'occorre per assicurare le suddette coverture onde conservare la solidità dell'Edifizio e preservare il pubblico da qualunque pericolo [...]». Il testo del documento è riportato nell'appendice documentaria.

<sup>34</sup> Ivi: «[...] Tetto in covertura della navata della Chiesa [...]». Il testo del documento è riportato nell'appendice documentaria.

<sup>35</sup> Ivi, lettera del 27 luglio 1843 del soprintendente del Reale stabilimento di Sant'Eligio al ministro segretario degli Affari Interni: «Sul rifacimento dello interno della Chiesa dello Stabilimento [...]». Il testo del documento è riportato nell'appendice documentaria.

<sup>36</sup> Ivi, rapporto dell'architetto Giuseppe de Leva datato 24 luglio 1843. Il testo del documento è riportato nell'appendice documentaria.

<sup>37</sup> In C. Celano, *Notizie del Bello dell'Antico e del Curioso della città di Napoli*, con aggiunzioni di G.B. Chiarini, Napoli, Stamperia Floriana, 1870, p. 1358, viene riportato il seguente testo dell'iscrizione: «Ferdinando II Utriuscque siciliae rege P.F.A.Templum divi eligii episcopi nomine insignitum vetustate squalens tetrum pene ruinosum fatiscente fornice instaurato novo tectorio qua opus inducto picturis et marmibus pulverulenta foeditate detersit in pristinum cultum dignitatemque restitutum anno MDCCCXLIII [...]».

<sup>38</sup>Si vedano gli *Atti del Seminario Nazionale: Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli, Arte Tipografica, 2004; il volume S. Villari, V. Russo, E. Vassallo, *Il regno dei cieli non è più venuto. Bombardamenti aerei su Napoli, 1940-1944*, Napoli, Giannini Editore, 2005; gli atti del convegno *Napoli 1943. I monumenti e la ricostruzione*, a cura di R. Middione, A. Porzio (Napoli 24-27 settembre 2009), Edizioni Fioranna, Napoli 2010: *Offese di guerra. Ricostruzione e restauri nel Mezzogiorno d'Italia*, a cura di S. Casiello, Firenze, Alinea, 2011; *Guerra, monumenti, ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a cura di L. De Stefani, con la collaborazione di C. Coccoli, Venezia, Marsilio, 2011; C. Coccoli, *Monumenti Violati. Danni bellici e riparazioni in Italia nel 1943-1945: il ruolo degli Alleati*, Firenze, Nardini Editore, 2017

<sup>39</sup>E. Vassallo, *I "Quartieri bassi"*. Ricostruzione, restauro e oblio di edifici religiosi nel secondo dopoguerra a Napoli: il caso di Sant'Eligio al Mercato, in Offese di guerra..., cit., pp. 103-122; M. Russo, Antonino Rusconi: l'attività campana, in Atti del Seminario Nazionale: Monumenti e ambienti...,cit., pp. 289-326

<sup>40</sup> G. P. Treccani, *Danni di guerra, restauro e centri storici* in "STORIA URBANA" 114-115/2007, p. 5

<sup>41</sup> Cfr. L. Guerriero, L. Rondinella, *La ricostruzione di S. Chiara e il restauro dei monumenti a Napoli,* in *Atti del Seminario Nazionale: Monumenti e documenti...*, cit.

<sup>42</sup> Cfr. *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio* (Atti del Convegno Nazionale di Studi, Napoli 27-28 ottobre 2008), a cura di S. Casiello, A. Pane, V. Russo, Venezia, Marsilio, 2010.

<sup>43</sup> Cfr. G. Carbonara, Avvicinamento al restauro. Teorie, storia, monumenti, Napoli, Liguori Editore, p. 393.

<sup>44</sup> Cfr. G. Fiengo, L. Guerriero, *Nota introduttiva*, in *Atti del Seminario Nazionale: Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli, Arte Tipografica, 2004, pp. 7-18.

- <sup>45</sup> Ulteriori dati in L. Rondinella, *L'attività della Soprintendenza ai Monumenti della Campania. Cantieri di restauro a Napoli: 1932-1964,* Tesi di dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici, Seconda Università degli Studi di Napoli, Aversa, 2008; Cfr. S. Villari, V. Russo, E. Vassallo, *Il regno dei cieli...*, cit.
- <sup>46</sup> ASABNa, 16/314, Lettera del Prefetto F. Selvaggi al Soprintendente ai monumenti di Napoli: «Prego V. S. volermi favorire informazioni in merito allo stato attuale del progetto dei lavori da eseguirsi nella Chiesa di S. Eligio. Trattandosi di un monumento che onora la nostra città, la quale è custode gelosa delle sue glorie, gradirei che il progetto fosse realizzato al più presto. Ad ogni modo, attendo una Sua nota informativa e La ringrazio», 8 luglio 1944.
- <sup>47</sup> Cfr. A. Pampalone, *Bruno Molajoli*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 398-409.
- <sup>48</sup> ASABNa, 16/314, Lettera di B. Molajoli al Prefetto di Napoli, 26 luglio 1944.
- <sup>49</sup> Ivi, Lavori urgenti alla preservazione della Monumentale Chiesa di S. Eligio in Napoli, 'Lista settimanale degli operai forniti dal 31 luglio 1944 al 6 agosto 1944' per effettuare «[...] indagini e scoprimento delle originarie strutture murarie ed elementi architettonici, con taglio di murature varie, fori, scalpellature [...], lavori accurati di indagini per lo scoprimento del I° tratto di scala del Campanile. [...] demolizione di strutture murarie pericolanti».
- <sup>50</sup>Cfr. Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi (1904-1974), Bologna, Bononia University Press, 2012, p. 619.
- <sup>51</sup>ASABNa, 16/314, M. Zampino, 'Preventivo-lavori urgenti necessari alla preservazione della Monumentale Chiesa di S. Eligio completamento delle opere di assicurazione autorizzate dall'A.M.G., spesa prevista L. 2.000.000', 2 maggio 1945.
- <sup>52</sup> Ivi, M. Zampino, Relazione sui 'Lavori di restauro nella monumentale chiesa di S. Eligio Maggiore in Napoli': «Il restauro della Monumentale Chiesa di S. Eligio Maggiore in Napoli pur nella unità della sua concezione che consiste principalmente nella messa in luce delle antiche strutture gotiche su cui erano sovrapposte, in tempi più vicini, lesene barocche e stucchi settecenteschi di scarso interesse storico ed artistico [...]» (documento senza data).
- <sup>53</sup> Ivi, M. Zampino, 'Preventivo-lavori urgenti necessari alla preservazione della Monumentale Chiesa di S. Eligio in Napoli, danneggiata da azioni belliche, importo perizia Lire 13.400.000', 15 novembre 1947.
- <sup>54</sup> Ivi, Lettera del Soprintendente G. Rosi alla Direzione di Artiglieria del Comando Territoriale di Napoli per la rimozione di una bomba inesplosa: «Questa Soprintendenza, che già nel febbraio scorso chiese ed ottenne da codesta Spett. Direzione di Artiglieria la rimozione di una bomba di aereo da 600 libbre caduta e rimasta inesplosa nella Chiesa in oggetto, prega di voler disporre per la ricerca di una seconda bomba inesplosa che dovrebbe trovarsi come la prima nella Cripta della Chiesa e precisamente nella seconda campata della navata laterale sinistra. Del passaggio di tale bomba si hanno evidentissime tracce nei fori che attraversano un solaio e due volte rispettivamente della Chiesa e della Cripta ma gli scarsissimi danni apportati, limitati a tali fori, lasciano ritenere che la bomba sia ancora inesplosa. Nella detta località questa Soprintendenza ha in corso i lavori di restauro della Monumentale Chiesa, ma non può proseguirli nella zona suddetta prima che venga eliminato un tale pericolo», 16 ottobre 1946.
- <sup>55</sup> È del tutto ovvio che, sino all'età napoleonica, più ipogei destinati a sepoltura dovessero essere presenti nella chiesa in corrispondenza dell'altare maggiore e di quelli laterali.
- <sup>56</sup> Come già notato da E. Vassallo, 'Quartieri bassi'..., cit., pp. 121-122.
- <sup>57</sup> ASABNa, 16/314, M. Zampino, Preventivo-lavori urgenti...
- <sup>58</sup> Cfr. M. Russo, *Antonino Rusconi: l'attività campana*, in *Atti del Seminario Nazionale: Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli, Arte Tipografica, 2004, pp. 289-326.
- <sup>59</sup>ASABNa, 16/314, Lettera del Soprintendente all'Ing. Capo del Corpo Statale delle Miniere: «Si prega la S. V. di voler gentilmente fornire con la massima urgenza a questa Soprintendenza notizie in merito allo stato della pratica per la riapertura delle Cava di tufo giallo di Pozzuoli di cui all'oggetto (Pozzuoli, cava pietra tufo, contrada Luciano Monte Barbaro gestita dal Sig. Amelio Camelia Domenico. La riapertura di detta cava è indispensabile per la prosecuzione

dei lavori di restauro che questa Soprintendenza ha in corso, sia con i fondi della Cassa del Mezzogiorno avuti in base alla legge speciale per Napoli. Il tufo suddetto viene utilizzato per elementi architettonici e decorativi e per rivestimenti a faccia vista nelle chiese angioine napoletane di cui esso nel Trecento fu largamente adoperato in unione alla trachite. In funzione della risposta di codesto Ufficio, questa Soprintendenza dovrà adottare dei provvedimenti per l'eventuale sospensione dei lavori in corso, dandone motivo alle Superiori Autorità» (lettera in minuta e senza data).

<sup>60</sup> Ivi, 'Lista settimanale degli operai forniti dal 14 novembre al 17 dicembre 1955'.

<sup>61</sup> Ivi, M. Zampino, Perizia di spesa n° 25 del 8 aprile 1943.

<sup>62</sup> Cfr. E. Vassalo, Armando Dillon. Le contraddizioni sono speranze, in Atti del Seminario Nazionale: Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli, Arte Tipografica, 2004, pp. 193-213.

<sup>63</sup> ASABNa, 16/314, M. Zampino, 'Perizia di spesa N° 10 del 6 marzo 1967'.

<sup>64</sup> Sul tema della ricostruzione dei monumenti dopo il secondo conflitto mondiale cfr. *Guerra, monumenti, ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale,* a cura di L. De Stefani, C. Coccoli, Venezia, Marsilio, 2011; C. Coccoli, *Monumenti Violati. Danni bellici e riparazioni in Italia nel 1943-1945: il ruolo degli Alleati*, Firenze, Nardini Editore, 2017.

<sup>65</sup> ASABNa, 16/314, 'Verbale di consegna delle opere di ripristino Monumentale Chiesa di S. Eligio in Napoli'. Il documento è a firma, per la Soprintendenza per i Beni Culturali ed Architettonici della Campania, dell'architetto Adolfo De Pertis, per gli Isituti di Istruzione ed Assistenza Femminili, del dottore Roberto Amato, Commissario Prefettizio dei predetti Istituti.

<sup>66</sup> Ivi, lettera del 5 aprile 1977 del Commissario Prefettizio degli Istituti di Istruzione ed Assistenza Femminile alla Soprintendenza ai Monumenti per la Campania: «Si comunica che con delibera n. 149 del 26 marzo 1977 questa Amministrazione ha deciso di cedere in comodato gratuito la monumentale Chiesa di S. Eligio alla Rev. ma Curia Arcivescovile di Napoli [...]».

<sup>67</sup> Ivi, Mario Grassia, Relazione della Perizia di spesa n. 58 del 29/5/1989.

<sup>68</sup> Ivi, Mario Grassia, Verbale di sospensione dei lavori, 22 dicembre 1988.

<sup>69</sup> Ivi, Rep. N. 772 del 14.12.1990. 'Convenzione per la disciplina dell'attività necessaria all'elaborazione ed allo studio del progetto di consolidamento statico e "miglioramento antisismico", alla luce delle raccomandazioni del Comitato Nazionale per la Prevenzione del Patrimonio Culturale dal rischio sismico, per il recupero dell'immobile "Chiesa di S. Eligio Maggiore in Napoli - Legge 219/81'.

 $^{70}$  Ivi, Relazione alla Perizia n. 50 del 24/05/1990 di 2° variante ed assestamento alla perizia n. 58 del 26/08/1987 a firma del progettista architetto Mario Grassia e del Soprintendente reggente Giovanni Messe.

<sup>71</sup> Ibidem.

## Medioevo restaurato La chiesa di Sant'Eligio Maggiore a Napoli

Il rilievo come strumento critico per la conoscenza

# capitolo 3

#### Il rilievo come strumento critico per la conoscenza

#### 1. Potenzialità e criticità del rilievo digitale per il costruito storico

Nell'ultimo decennio il rilievo tridimensionale ha visto una rapida diffusione negli ambiti dell'architettura, dell'archeologia, delle infrastrutture e del territorio. Il laser scanning è stata la metodologia operativa indiscussa alla base di studi, ricerche e progetti di valorizzazione, recupero e restauro, specialmente nel settore dei beni culturali. L'ottima affidabilità del dato metrico acquisito e restituito dallo strumento, unita alla buona versatilità negli ambienti interni ed esterni, hanno spesso compensato alcuni dei limiti più evidenti di questa tecnologia legati, ad esempio, al costo del sistema, alla complessità nella gestione delle nuvole di punti e alla scarsa compatibilità con quelle tipologie di materiali che impediscono la corretta riflessione del segnale laser.

L'adozione della fotogrammetria digitale negli stessi campi, invece, è stata inizialmente limitata a piccoli manufatti e a procedure di supporto alla texturizzazione dei modelli tridimensionali. Solo successivamente, con lo sviluppo degli algoritmi informatici alla base delle procedure di post-processing e di fotomodellazione e con l'avanzamento della ricerca sull'integrazione tra dati di differente natura<sup>1</sup>, si sono aperti nuovi scenari anche per la fotogrammetria. In casi sempre più frequenti, ormai, l'uso di immagini digitali per il rilievo, se supportato anche da idonee acquisizioni topografiche, è preferito alle scansioni laser: basti pensare ai vantaggi offerti in termini di economicità e diffusione delle strumentazioni, rapidità delle operazioni in situ, accuratezza metrica, corrispondenza colorimetrica, accessibilità ed elaborazione delle prese, sia

nel rilievo a piccola scala di ambiti urbani e territoriali sia in quello a grande scala di reperti archeologici, facciate e dettagli architettonici.

I laser scanner e le foto-videocamere, inoltre, hanno «reso concettualmente possibile ciò che in precedenza era quasi impossibile [...]: l'acquisizione integrale del continuum dell'oggetto rilevato»<sup>2</sup>, riducendo gli sforzi di discretizzazione della realtà, caratteristica peculiare del rilievo di tipo tradizionale, diretto o indiretto, che richiede preliminari e approfondite conoscenze storiche, morfologiche e tecnologiche del manufatto.

I modelli infografici tridimensionali, seppur prodotti mediante lunghe e complesse elaborazioni informatiche dei dati acquisiti, costituiscono un importante supporto alla lettura delle relazioni spaziali tra le parti, dei dettagli architettonici e degli aspetti cromatici delle superfici rendendo possibili un approfondimento e una rappresentazione indirizzati in senso analitico e mirati alla più diretta, completa e sistematica conoscenza del bene architettonico interessato<sup>3</sup>.

L'approccio alle analisi storiografiche condotte su una fabbrica quantomai complessa dal punto di vista costruttivo e morfologico, com'è la chiesa di Sant'Eligio al Mercato, non può prescindere dallo studio approfondito delle geometrie che la caratterizzano. Un rilevamento consapevole e condotto secondo canoni scientifici e una corretta e critica rappresentazione grafica delle forme dell'architettura<sup>4</sup> – alle varie scale necessarie per gli scopi prefissati – diventano gli strumenti essenziali a cui riferire le ricerche d'archivio, le indagini storiche e le acquisizioni iconografiche.

A tal scopo è stata definita la metodologia da adottare per il rilievo dell'intero manufatto religioso analizzando e sperimentando le tecniche e le tecnologie più avanzate per il settore (il laser-scanning e la fotogrammetria digitale appunto), progettando le operazioni condotte in situ e definendo le procedure di post-elaborazione più efficienti per ottenere un database appropriato alle successive indagini sulla cronologia delle strutture.

Il primo obiettivo perseguito in questo ambito è stato, pertanto, il controllo dell'affidabilità metrica e cromatica dei dati acquisiti, più che la ricerca della qualità infografica (comunque ottenuta) del modello digitale relativo al manufatto reale. Le potenzialità offerte dalla rivoluzione digitale al mondo della comunicazione, infatti, possono indurre al rischio che «molti rilievi rispondano a un [...] semplice



3.1 Il laser scanner impiegato per il rilevamento

appagamento di un senso estetico che [...] sconfina, a volte, nella pura invenzione»<sup>5</sup>. Il rilievo dell'architettura, infatti, ha subìto in breve tempo un forte mutamento nei metodi di acquisizione delle informazioni e di rappresentazione grafica dei risultati e, di conseguenza, di lettura e analisi critica dell'oggetto analizzato<sup>6</sup>. Lo sviluppo e l'integrazione di sensori ottici attivi e passivi hanno contribuito alla rapida diffusione di strumentazioni tecnologicamente avanzate dedicate al rilievo tridimensionale, come laser scanner e foto-video camere.

Tale progresso, inoltre, ha consentito ad un sempre più ampio ventaglio di operatori l'approccio alle operazioni di campagna che, chiaramente, se non supportate da una oculata metodologia annoverante gli obiettivi e i risultati attesi non possono 'da sole' produrre elaborati scientificamente validi, affidabili e utili allo studio del manufatto in esame.

Pertanto, i continui progressi della ricerca scientifica in questo settore garantiscono nuovi strumenti e tecnologie di cui appare indispensabile potersi e sapersi avvalere nell'ottica di una sperimentazione responsabile e cosciente.

### 2. Dal rilievo alla conoscenza: tecnologie a supporto della documentazione e della lettura critica dell'architettura

Il rilievo della chiesa di Sant'Eligio al Mercato ha rappresentato una importante occasione per verificare in quali aspetti le nuove acquisizioni producano informazioni utili alla interpretazione critica della storia costruttiva del monumento e alle analisi tipiche della prassi restaurativa<sup>7</sup>; inoltre, ha fornito spunti di riflessione sull'utilizzo delle tecniche adottate, separatamente o in combinazione, per l'estrapolazione di dati utili alle successive fasi di stesura degli elaborati di indagine materica, stratigrafica e di ipotesi ricostruttiva. Sono, pertanto, sinteticamente riportate le potenzialità e le procedure più comuni e consolidate legate al laser scanning e alla fotogrammetria. La tecnologia utilizzata dagli attuali laser scanner<sup>8</sup> (Fig. 3.1), operando in modo quasi automatico, consente di acquisire dati metrici e colorimetrici di oggetti sotto forma di nuvole di punti tridimensionali: ogni punto della superficie colpito dal raggio laser emesso dallo strumento viene tradotto in un punto digitale identificato numericamente da una terna di coordinate spaziali riferite al sistema di riferimento del laser scanner;

il contestuale impiego di sensori ottici di immagine, generalmente integrati nello strumento, fornisce al punto anche l'informazione cromatica, consistente in un'altra terna rappresentativa dei valori RGB (Fig. 3.2).

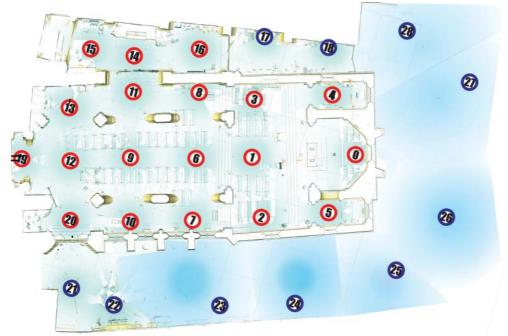
Il rilevamento con laser scanner si esegue effettuando più scansioni in stazioni differenti, stabilite in fase di progettazione delle operazioni insieme alla definizione della risoluzione e della qualità della presa (Fig. 3.3). Una sola scansione, infatti, non è sufficiente e rilevare un intero edificio (o parte di esso) per la presenza di ostacoli tra il laser e l'oggetto e per la inevitabile formazione di coni d'ombra – rispetto alla radiazione laser – generati dalla forma planimetrica del manufatto, dalla complessità morfologica delle superfici e dalla quantità e qualità dei dettagli architettonici (Fig. 3.4). La fase finale di allineamento/registrazione delle singole nuvole di punti sfrutta la presenza di punti omologhi individuati in maniera automatica su più scansioni consecutive e di target posizionati preventivamente nella scena rilevata (Fig. 3.5).

Le caratteristiche intrinseche di questa metodologia, molto precisa e affidabile dal punto di vista formale e metrico, mostrano come il laser scanning, producendo una notevole quantità di dati spesso di difficile gestione, necessiti di una attenta



3.2 La nuvola di punti di due volte costolonate della 'navata ospedaliera' caratterizzata dall'informazione cromatica

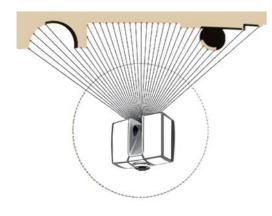






Risoluzione					Tempo di	
Mio. Pti: (scansione intera)		Qualità	Velocità (kpt/sec)	Compression e rumore	scansione netto (scansione intera)	pt/360°
28,4	1/5	2x	488	-	0:01:09	8.192
28,4	1/5	3x	244		0:02:17	8.192
28,4	1/5	4x	122	-	0:04:35	8.192
28,4	1/5	6x	122	2x	0:18:20	8.192
11,1	1/8	2x	488	•	0:00:27	5.120
11,1	1/8	3x	244	-	0:00:54	5.120
11,1	1/8	4x	122	-	0:01:47	5.120
11,1	1/8	бх	122	2x	0:07:09	5.120
11,1	1/8	8x	122	4x	0:28:38	5.120

3.3 Foto panoramica dell'interno della chiesa (in alto), i punti di stazione e i settaggi del laser scanner impiegati per il rilevamento (in basso)



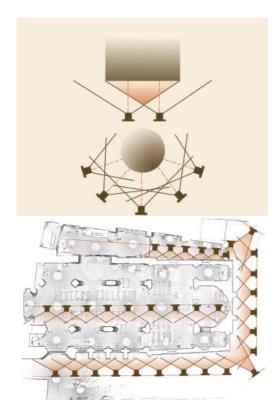
3.4 Incidenza della radiazione laser sulle superfici

3.5 Allineamento di due nuvole di punti (individuate con colori diversi) ottenute da altrettante stazioni di presa

progettazione che tenga in considerazione anche gli hardware e i software a disposizione.

La fotogrammetria digitale, invece, consente di ottenere dimensioni, forme, colori e posizioni nello spazio di oggetti reali elaborando opportunamente prese fotografiche effettuate da posizioni differenti<sup>9</sup>. In generale, il rilievo fotogrammetrico si compone di tre fasi principali: l'acquisizione, che comprende il progetto di presa delle immagini fotografiche; l'orientamento, che definisce i parametri geometrici legati alla prospettiva propria dei fotogrammi, alla posizione relativa tra di essi e alle trasformazioni di rototraslazione e di attribuzione del fattore di scala per la corretta ricostruzione dell'oggetto rilevato; la restituzione, che costituisce l'insieme delle operazioni necessarie per la misurazione del modello e per la rappresentazione grafica vettoriale e raster.



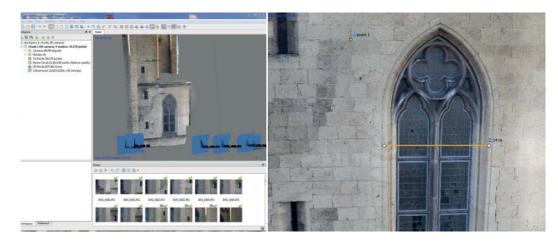


3.6 In alto, le configurazioni geometriche di presa: ad assi paralleli e convergenti. In basso, uno schema delle prese fotogrammetriche effettuate per il rilievo

- 3.7 Una fase della fotomodellazione del prospetto est mediante software image-based
- 3.8 Misurazione di una distanza sul modello fotogrammetrico di una bifora

Nel progetto di rilievo sono da tenere in considerazione diversi fattori che determinano la qualità e il grado di dettaglio del modello: la grandezza fisica del sensore d'immagine, la risoluzione in pixel della foto, la lunghezza focale, la distanza della camera dall'oggetto, il ground sample distance (o GSD, che rappresenta la superficie dell'oggetto reale contenuta in un pixel) e la sovrapposizione tra prese consecutive, da considerare non inferiore al  $60\%^{10}$  (Fig. 3.6). Il processo di trasformazione delle immagini fotografiche in modello tridimensionale avviene mediante software di fotomodellazione basati su algoritmi di structure from motion (SFM) in grado di calcolare automaticamente la posizione spaziale dei pixel comuni ai fotogrammi che riproducono la superficie del medesimo oggetto, generando nuvole di punti analoghe a quelle generate in automatico dai laser scanner (Fig. 3.7).

Diversamente dai modelli prodotti mediante laser scanning, quelli fotogrammetrici necessitano dell'implementazione di punti di controllo di coordinate note (i cosiddetti ground control points, GCPs) ottenute mediante altri metodi di rilevamento diretto o indiretto: ciò consente il controllo delle deformazioni durante le fasi di orientamento e la esatta scalabilità del modello, reso così in vera forma e in vera grandezza. Indipendentemente dalle tecnologie impiegate e dagli algoritmi software utilizzati, il prodotto finale è una nuvola di punti tridimensionale che costituisce un vasto archivio digitale per lo studioso, da indagare in funzione dei percorsi di ricerca. Un tale database si può rivelare un valido strumento per effettuare analisi volumetriche e dimensionali (Fig. 3.8), verificare lo stato di conservazione del bene, monitorarne



l'evoluzione nel tempo, studiare le relazioni fra le parti permettendo, così, una lettura rapida, sinottica e comparata dell'oggetto analizzato su un supporto sempre disponibile e di precisione<sup>11</sup>.

#### 3. Una metodologia per la restituzione grafica dei risultati della ricerca

La metodologia studiata e messa in atto per l'intero iter conoscitivo della chiesa, dal rilevamento alla restituzione grafica, è costituita da tre macro fasi (Fig. 3.9) cronologicamente legate tra di loro.

La prima, e più complessa dal punto di vista gestionale, è relativa al progetto di rilievo, condizionato dalla preventiva individuazione delle scale della rappresentazione da adottare per gli elaborati grafici, oggetto di successiva lettura e interpretazione critica. Questa fase ha contemplato i necessari sopralluoghi preliminari per l'individuazione delle criticità presenti, ad esempio, di tipo ambientale (luminosità degli ambienti interni, illuminazione delle superfici esterne, ostacoli, traffico pedonale e veicolare) e fisico (accessibilità e pericolosità delle aree interne ed esterne, tipologia e qualità delle superfici); la scelta della strumentazione da adottare e del relativo settaggio







3.10 - 3.11 Stazioni laser per il rilevamento delle coperture

in base agli obiettivi e alle finalità previsti e la quantificazione approssimativa delle stazioni di presa e dei tempi necessari di lavoro in situ; l'organizzazione delle missioni in riferimento agli orari di apertura al pubblico della chiesa, alle celebrazioni religiose, alle chiusure per lavori di manutenzione, alle condizioni meteorologiche, alla disponibilità dei preposti alla sicurezza.

Per il rilievo dell'intera chiesa è stato preferito il laser-scanning alla fotogrammetria per l'indiscussa affidabilità del dato metrico restituito, per la velocità nelle operazioni da eseguire e per l'efficacia negli ambienti interni, soprattutto se caratterizzati, come in questo caso, da scarsa o non uniforme luminosità. Inoltre, sfruttando la notevole portata dello strumento impiegato<sup>12</sup>, è stato possibile rilevare anche zone inaccessibili o pericolose, come le falde delle coperture o alcuni lastrici solari (come quelli ad est), facendo stazione sui terrazzi e sui tetti delle costruzioni limitrofe a quote più alte (Figg. 3.10 - 3.11).

Tale ultima problematica sarebbe stata ugualmente risolta, ad esempio, mediante fotogrammetria da aeromobile a pilotaggio remoto, ma i rigidi vincoli imposti dalla normativa in materia di volo con droni, il rilascio delle necessarie autorizzazioni<sup>13</sup> nonché la costante presenza di volatili avrebbero dilatato notevolmente i tempi per le operazioni.

La conoscenza necessaria all'analisi storico-interpretativa della chiesa non si sarebbe potuta esaurire esclusivamente con l'acquisizione esatta del dato metrico, spesso sufficiente in molti altri ambiti dell'architettura. Ai fini della riconoscibilità delle unità stratigrafiche, infatti, il dato cromatico possiede una importanza elevata tanto quanto la determinazione geometrica rigorosa del monumento. Il laser scanner, sebbene permetta di ricavare nuvole colorate dalle quali produrre proiezioni ortografiche utili, per esempio, al progetto di restauro, non è in grado di poter sostenere il confronto per una rappresentazione materica alla scala di dettaglio. Per ovviare a tale limite tecnologico e metodologico è risultato indispensabile ricorrere alla fotogrammetria digitale, integrandola opportunamente con i dati ottenuti da laser scanning.

La fotogrammetria (terrestre), pertanto, è stata adoperata in modo non sistematico, come per il laser scanning, ma circoscritto ai singoli elevati interni ed esterni per la redazione degli elaborati utili alla riconoscibilità delle unità stratigrafiche, alla lettura





3.12 - 3.13 Nuvole di punti da fotomodellazione di particolari architettonici. A sinistra, il timpano del portale d'ingresso, a destra, un dettaglio del primo pilastro della navata sinistra

per la modellazione 3D di alcuni particolari architettonici (Figg. 3.12 - 3.13), come il portale di ingresso, i contrafforti absidali sul prospetto est e le volte costolonate della navata ospedaliera. La necessaria qualità del dato colorimetrico è stato garantito dall'uso di una fotocamera digitale reflex equipaggiata con ottiche performanti<sup>14</sup>. La seconda fase della metodologia, che rispetto alle altre due è stata condotta in tempi più rapidi, ha previsto le operazioni di acquisizione dei dati metrici e cromatici<sup>15</sup>. Seguendo gli schemi previsti per il posizionamento delle stazioni laser e delle prese fotografiche e al fine di agevolare le successive fasi di elaborazione dati (registrazione delle nuvole e allineamento dei fotogrammi), sono stati utilizzati target piani a scacchiera (applicati a superfici verticali) e sferici (collocati su superfici orizzontali) disposti a quote differenti e in zone intervisibili in più acquisizioni (Fig. 3.14). Per il rilevamento con laser scanner sono state eseguite 50 scansioni, 26 all'esterno e 24 all'interno della chiesa (Fig. 3.15), secondo risoluzioni variabili a seconda della distanza del laser dalle superfici, in media pari a un punto battuto ogni 6 millimetri circa ad una distanza della sorgente emittente di 10 metri dall'oggetto (Fig. 3.16). Le prese fotogrammetriche, invece, sono state rivolte agli elevati maggiormente caratterizzati da unità stratigrafiche riconducibili alle fasi precedenti la rifazione post-

critica della materia e alla individuazione della cronologia delle strutture nonché

91

3.14 Vista del modello 3D del transetto e dell'abside e individuazione dei target sferici e piani



3.15 Indicazione plano-altimetrica delle stazioni laser



3.16 Settaggi delle scansioni

	SETTAGGIO		RISOLUZIONE	DURATA	N. SCANSIONI
interno	A	1/8	1 pt. ogni 12.3 mm a 10 m	3' 44"	19
inte	В	1/5	1 pt. ogni 7.7 mm a 10 m	6' 31"	5
	A	1/8	1 pt. ogni 12.3 mm a 10 m	3' 44"	6
esterno	В	1/5	1 pt. ogni 7.7 mm a 10 m	6' 31"	11
	С	1/4	1 pt. ogni 6.1 mm a 10 m	9' 06"	4
	D	1/2	1 pt. ogni 3.0 mm a 10 m	30' 34"	5

3.17 Fotomodellazione del portale di ingresso. In alto, una parte delle prese fotogrammetriche, in basso, alcune fasi di elaborazione dati



bellica (quelli per i quali è stato previsto il rilievo materico) e più adatti alle operazioni di presa per le condizioni di illuminazione e di accessibilità (Fig. 3.17). Una volta settati i parametri della fotocamera (risoluzione delle immagini, distanza focale, apertura del diaframma, bilanciamento del bianco) è stata individuata la modalità di esecuzione degli scatti a seconda delle condizioni ambientali al contorno. In caso di ampi spazi su cui prospettano le superfici da fotografare, come per le facciate sud, est e ovest, è stata adottata la configurazione stereoscopica, con foto effettuate mantenendo gli assi della camera paralleli tra loro e quanto più ortogonali possibile al piano principale contenente l'elevato; al contrario, quando le superfici si trovano a distanze ravvicinate dal punto di scatto, come per le pareti interne e i dettagli architettonici, è stata impiegata la configurazione convergente.



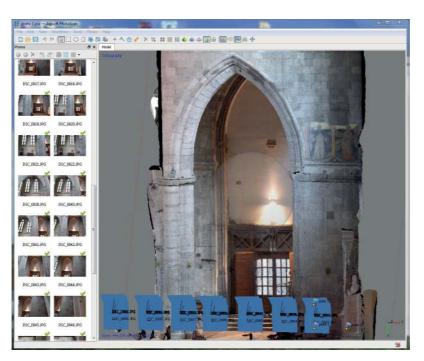


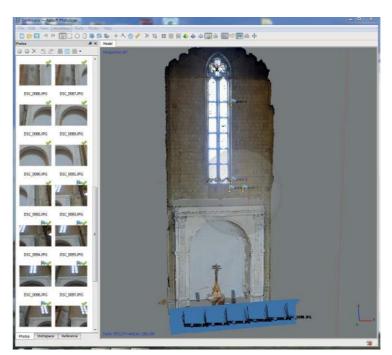
3.18 - 3.19 Viste del modello a nuvola di punti

La terza e ultima fase della metodologia adottata è stata rivolta alla elaborazione dei dati prodotti durante le campagne di rilievo e alla rappresentazione grafica degli elaborati, architettonici e materici, descrittivi la chiesa. La nuvola di punti ottenuta da laser scanning (Figg. 3.18 - 3.19) è stata realizzata gestendo e applicando procedure software e algoritmi informatici<sup>16</sup> ormai consolidati e affidabili.

Il modello completo, quindi, è stato opportunamente decimato dei punti ridondanti e delle informazioni non utili ai nostri fini.

Le ortofoto di alcuni dei fronti esterni e delle pareti interne la chiesa sono state elaborate, invece, con tecniche image-based, sfruttando il rilievo fotogrammetrico sia per la realizzazione di modelli a nuvola di punti dei singoli elevati, sia per l'ortorettifica e la mosaicatura delle prese<sup>17</sup> (Figg. 3.20 - 3.21). Il controllo dimensionale e formale delle elaborazioni fotogrammetriche è avvenuto implementando coordinate di punti di controllo ricavate dai dati del laser scanner. Ottenuti i modelli tridimensionali della chiesa, è iniziata la fase di analisi critica e di disegno, discretizzando la realtà virtuale nei tradizionali grafici di rilievo bidimensionali 'al tratto' (riportati in Appendice). Grazie ai sempre più performanti software di gestione della realtà virtuale, le operazioni di proiezione ortogonale per la rappresentazione di piante, sezioni e prospetti sono





3.20 - 3.21 Fotomodellazione di alcune pareti interne della chiesa per la realizzazione di ortoimmagini ad alta risoluzione: a sinistra, il modello del primo arco della navata destra, a destra, il modello della parete ovest con la cappella dei Lanii

state notevolmente agevolate (Figg. 3.22 - 3.23). La nuvola di punti da laser scanning, di volta in volta opportunamente trattata, ha consentito la rappresentazione di piante a più quote, di sezioni trasversali e longitudinali e dei prospetti, nonché di alcuni dettagli architettonici (Fig. 3.24). Le nuvole di punti da fotomodellazione, invece, hanno permesso la redazione delle ortoimmagini (Figg. da 3.25 a 3.28) indispensabili alla stesura dei disegni materici e per le analisi cronologiche.

L'esperienza condotta ha permesso di evidenziare una serie di benefici e potenzialità del rilievo digitale tridimensionale effettuato su un manufatto così grande e morfologicamente complesso.

La maggior completezza del database prodotto ha consentito di rispondere alle esigenze di conoscenza del monumento tipiche della prassi restaurativa.

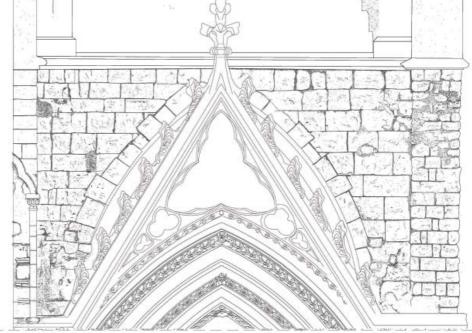
È necessario, infatti, pervenire a una lettura globale della fabbrica (attraverso la restituzione di piante, prospetti e sezioni in scala) facendo «affiorare, da una compagine muraria spesso illeggibile a prima vista, un'eccezionale specie di documenti, tutti di garantita autenticità» assicurando quella «conoscenza intima e totale del monumento» utile a «studiarne a fondo la consistenza, notando caratteristiche e particolarità





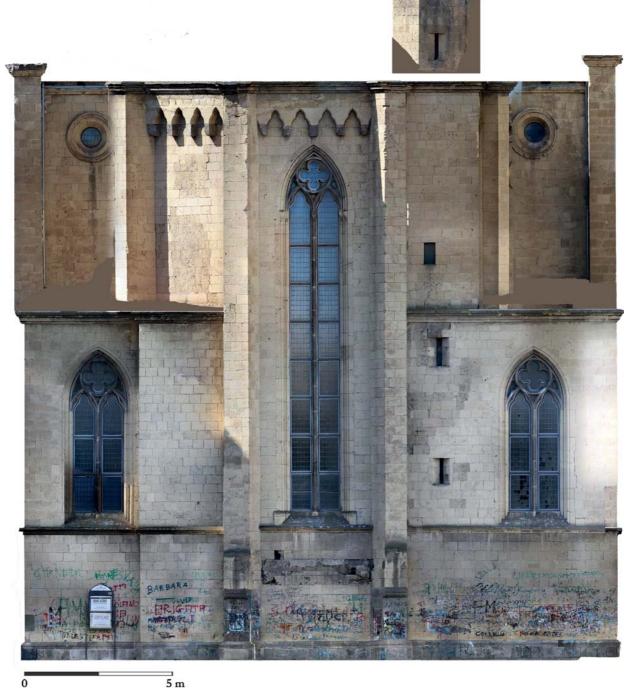
3.24 Archivolto alle spalle del portale di ingresso: in alto, l'ortoimmagine ottenuta dall'integrazione tra modello fotogrammetrico e quello laser, in basso, il disegno materico



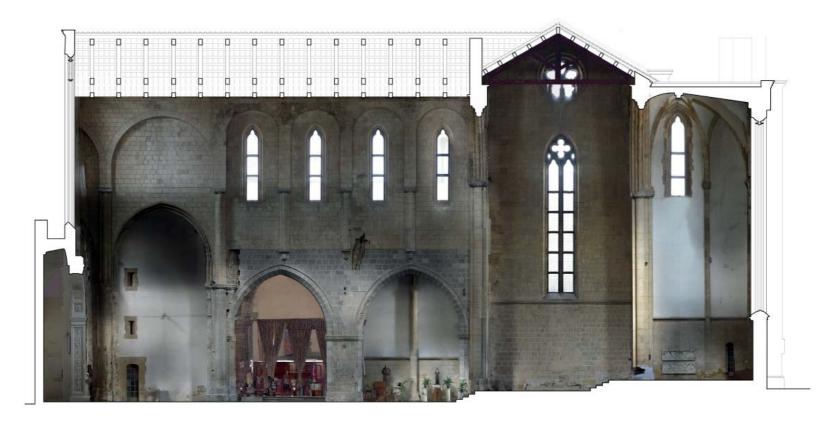




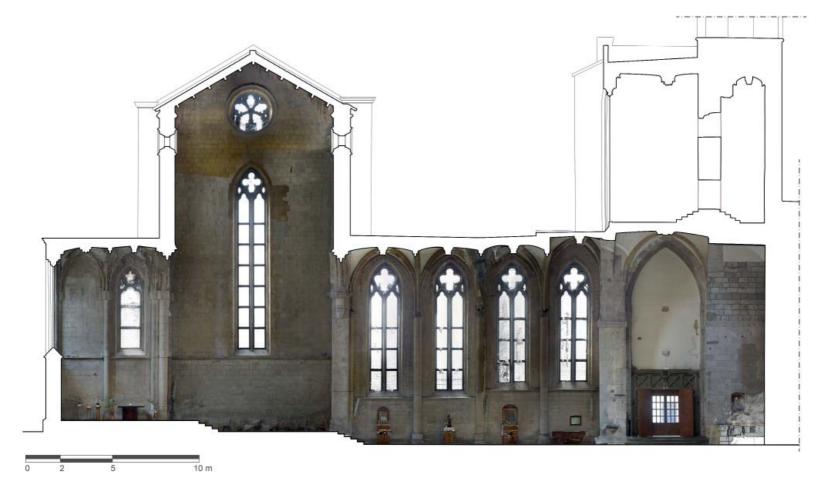
3.25 Ortoimmagine del prospetto sud



3.26 Ortoimmagine del prospetto est







3.28 Ortoimmagine delle pareti sud della navata destra, del transetto e della cappella absidale destra, in basso

(allineamenti, diversità di spessori murari, soluzioni di continuità, variazioni, anche minute, di apparecchio murario) che altrimenti sfuggirebbero. Particolarità che sono sempre indicative di qualche nodo storico-artistico, cronologico od anche semplicemente costruttivo che non dev'essere trascurato e va comunque risolto»<sup>18</sup>. I modelli digitali così ottenuti costituiscono una valida alternativa o, per certi versi, la via d'uscita dalle «astratte, annose e a volte fuorvianti abitudini, che hanno dato vita a modelli, categorie, e presunte evoluzioni dei diversi tipi planimetrici delle chiese senza guardare a come esse si sviluppassero in elevato, arrivando a comprendere in una medesima "famiglia" edifici che in elevato e nella realtà sono assai diversi»<sup>19</sup>. Un altro aspetto positivo dell'uso del laser scanning è la maggiore precisione del rilievo. Un rilievo più accurato ha consentito di dare ragione anche dell'irregolarità costruttiva dell'edificio, che non deve essere considerata il "degrado" di un'idea progettuale dovuto all'imprecisione dell'accidentale realtà del cantiere, ma una

«L'obbiettivo è quello di giungere attraverso il rilievo a una comprensione totale dell'opera che vada oltre la semplice misurazione e lo studio del singolo elemento, per ricercare, ed eventualmente rendere manifeste, le "geometrie nascoste", l'esistenza di quei tracciati regolatori che sono l'essenza stessa dell'architettura gotica»<sup>20</sup>. La geometrizzazione e rettificazione che si applicano di consueto nella rappresentazione grafica di strutture prive o quasi di pareti rettilinee o di rigorose simmetrie, sono molto spesso fuorvianti per lo studio dell'architettura e delle sue trasformazioni.

Pertanto, la metodologia di rilievo applicata al caso della chiesa di Sant'Eligio al Mercato a Napoli, seppur molto onerosa da diversi punti di vista, è risultata fruttuosa ed efficiente per la completa e sistematica indagine storico-costruttiva dell'edificio.

Note

peculiarità degli edifici medievali.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Sul tema cfr. A. Angelini, R. Gabrielli, *Laser scanning e photo scanning. Tecniche di rilevamento per la documentazione 3D di beni architettonici ed archeologici*, in «Archeologia e Calcolatori», vol. XXIV, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, 2013, pp. 379-394; B. Molero Alonso, S. Barba, A. Álvaro Tordesillas, *Cultural Heritage documentation. Method based on the fusion of optical scanning triangulation and photogrammetric techniques*, in «EGA. Revista de Expresión Gráfica Arquitectónica», vol. 28, 2016, pp. 236-245.

- <sup>2</sup> R.M. Strollo, *Note sul Rilevamento e cronaca di un rilievo*, in *Il Santuario di San Michele Arcangelo a Schifanoia di Narni. Conoscenza attraverso il rilievo*, a cura di R.M. Strollo, Roma, Edilazio, 2017, p. XXI.
- <sup>3</sup> Cfr. G. Carbonara, *Disegnare per il restauro*, in «Disegnare. Idee e immagini», vol. I, n. 0, Roma, Gangemi Editore, 1989.
- <sup>4</sup>Tra i numerosi libri e manuali sul ruolo del rilievo nel processo di conoscenza e di interpretazione dell'architettura cfr.: E. Ippoliti, *Rilevare: comprendere, misurare, rappresentare*, Roma, Edizioni Kappa, 2000; M. Docci, D. Maestri, *Manuale di rilevamento architettonico e urbano*, III ed., Roma, Laterza, 2009; S. Bertocci, M. Bini, *Manuale di rilievo architettonico e urbano*, Torino, CittàStudi, 2012; C. Cundari, *Il Rilievo architettonico. Ragioni. Fondamenti. Applicazioni*, Roma, Aracne, 2012.
- <sup>5</sup>G. Garello, *Metodi a confronto: rilievo longimetrico, topografico e fotogrammetrico* in *Recupero e restauro degli edifici. Guida pratica al rilievo e alla diagnostica*, a cura di S.F. Musso, Roma, EPC Editore, 2016, p. 77.
- <sup>6</sup> Sull'evoluzione del rilievo architettonico legata alle moderne tecniche e tecnologie di rilevamento e alle nuove frontiere della rappresentazione grafica, sono diversi gli autori che hanno contribuito ad una definizione più appropriata degli aspetti metodologici e operativi della materia. Si confrontino, per esempio: M. Docci, M. Gaiani, R. Migliari, Una nuova cultura per il rilevamento, in «Disegnare, Idee, Immagini», anno XII, n. 23. Roma, Gangemi Editore, 2001. pp. 37-45; M. Docci. Metodologie innovative integrate per il rilevamento dell'architettura e dell'ambiente. Roma. Gangemi Editore, 2006; P. Clini, Il rilievo dell'architettura, metodi, tecniche ed esperienze, Firenze, Alinea, 2008; F.I. Apollonio, La modellazione digitale, in Architettura. 38: Aldo Rossi. Due progetti, a cura di G. Braghieri, Bologna, CLUEB, 2010, pp. 13-17; A. Bandiera, J.A. Beraldin, M. Gaiani, Nascita e utilizzo delle tecniche digitali di 3D imaging, modellazione e visualizzazione per l'architettura e i beni culturali. in IKHNOS 2011. a cura di G. Pagnano. Siracusa. Lombardi editori, 2012, pp. 81-170; C. Bianchini, Rilievo e Metodo Scientifico, in Elogio della teoria. Identità delle discipline del disegno e del rilievo (34° Convegno dei docenti delle discipline della Rappresentazione, Roma, 13-15 dicembre 2012), a cura di L. Carlevaris, 2012, pp. 391-400; C. Battini, Rilievo digitale e restituzione. Concetti base ed esempi, Firenze, Alinea, 2012; S. Bertocci, S. Parrinello, Digital Survey and Documentation of the Archaeological and Architectural Sites, Firenze, EDIFIR, 2015; S. Münster, F.I. Apollonio, P. Bell, P. Kuroczynski, I. Di Lenardo, F. Rinaudo, R. Tamborrino, Digital Cultural Heritage meets Digital Humanities, in «International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences», vol. XLII-2/W15, Hannover, Intl Soc Photogrammetry & Remote Sensing-ISPRS, 2019, pp. 812-820; M. Limongiello, S. Barba, I droni per il rilievo di siti archeologici e la documentazione del paesaggio, Salerno, CUA, 2020.
- <sup>7</sup> Uno dei rilievi degli ambienti interni della chiesa di Sant'Eligio è stato condotto da Mara Capone, Raffaele Catuogno e Daniela Palomba, con l'obiettivo prevalente di studiare la genesi geometrica delle strutture voltate e svelare alcuni tracciati regolatori esistenti (M. Capone, R. Catuogno, D. Palomba, *Automated Image-based modeling, low-cost survey methods to show the hidden geometry. The Church of S. Eligio in Naples,* in «DisegnareCON», vol. 8, n. 15, L'Aquila, Università degli Studi dell'Aquila,2015, p. 12.
- <sup>8</sup> Sul tema cfr. G. Guidi, M. Russo, J.A. Beraldin, *Acquisizione e modellazione poligonale*, Milano, McGraw-Hill, 2010; M. Russo, G. Guidi, F. Remondino, *Principali tecniche e strumenti per il rilievo tridimensionale in ambito archeologico*, in «Archeologia e Calcolatori», n. XXII, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, 2011, pp. 169-198.
- <sup>9</sup> Cfr. M. Russo, G. Guidi, F. Remondino, *Principali tecniche...*, cit.; R. Cannarozzo, L. Cucchiarini, W. Meschieri, *Misure, rilievo, progetto*, Bologna, Zanichelli, 2012.
- <sup>10</sup> Sugli argomenti legati alla fotomodellazione cfr., ad esempio, L. De Luca, *La fotomodellazione architettonica. Rilievo, modellazione, rappresentazione di edifici a partire da fotografie,* Palermo, Dario Flaccovio Editore, 2011.
- <sup>11</sup> Sulle potenzialità offerte dai database infografici costituiti da modelli di rilievo dell'architettura cfr., ad esempio, M. Balzani. *Il rilievo morfometrico e il restauro grchitettonico. Le banche dati 3D per l'innovazione del progetto e gestione*

del patrimonio architettonico monumentale, in Restauro, Recupero, Riqualificazione. Il progetto contemporaneo nel contesto storico, a cura di M. Balzani, Milano, Skira, 2011, pp. 86-95.

- <sup>12</sup> Il laser scanner utilizzato è stato il FARO Focus 3D che garantisce, con il settaggio più performante e in condizioni ambientali ottimali, una portata di circa 120 metri, una velocità di misura di 122.000 punti acquisiti al secondo, un errore di misura massimo di circa 2 millimetri a 25 metri di distanza lineare. Inoltre, è in grado di scattare, grazie ad un sensore di immagine integrato, un numero di fotografie pari ad 84 per ogni scansione con una risoluzione massima di 2 megapixel per singolo scatto.
- <sup>13</sup> Sul tema si analizzino i regolamenti dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile, in continuo aggiornamento.
- <sup>14</sup> Per le prese fotogrammetriche è stata utilizzata la fotocamera Nikon D3200, calibrata in fase preliminare e dotata di sensore di immagine di tipo CMOS da circa 25 megapixel, e gli obiettivi 18-55 mm, 18-105 mm e un decentrabile 28 mm.
- <sup>15</sup> Sulle modalità di acquisizione e di elaborazione del dato cromatico delle superfici mediante tecniche fotogrammetriche cfr. M. Gaiani, F.I. Apollonio, A. Ballabeni, F. Remondino, *A technique to ensure color fidelity in automatic photogrammetry*, in *Colour and colorimetry*. *Multidisciplinary contributions* (Atti della XII Conferenza del Colore, Torino, 8-9 settembre 2016), a cura di D. Gadia, vol. XII B, Milano, Gruppo del Colore, 2016, pp. 53-66.
- <sup>16</sup> I software impiegati per le elaborazioni delle nuvole di punti da laser-scanning sono stati FARO Scene e Autodesk ReCap Pro.
- <sup>17</sup> Sul tema cfr. S. Barba, *Tecniche digitali per il rilievo di contatto*, Salerno, CUES, 2008.
- <sup>18</sup> G. Carbonara, *Disegno e documentazione per il restauro: un impegno interdisciplinare*, in «DisegnareCON», vol. 5, n. 10, L'Aquila, Università degli Studi dell'Aquila, 2012, pp. 9-20.
- <sup>19</sup> A. Cardaci, D. Gallina, A. Versaci, *Laser scanner 3D per lo studio e la catalogazione dell'archeologia medievale: la chiesa di Santa Croce in Bergamo*, in «Archeologia e Calcolatori», vol. XXIV, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, 2013, pp. 223.
- <sup>20</sup> M. Capone, R. Catuogno, D. Palomba, *Automated Image-based modeling...*, cit., p. 2.

## Medioevo restaurato La chiesa di Sant'Eligio Maggiore a Napol

Indagine architettonica del palinsesto: ipotesi cronologiche e analisi materiche

# capitolo 4

### Indagine architettonica del palinsesto: ipotesi cronologiche e analisi materiche

#### 1. Lettura e interpretazione critica dei dati

La vicenda di una chiesa che ha attraversato quasi otto secoli di storia, costellata tra l'altro di disastri, rovine e ricostruzioni, comporta una serie di ovvie conseguenze per chi si avvicina ad effettuare analisi su di essa. Dopo tali accadimenti, infatti, è particolarmente difficile individuare le fasi costruttive basandosi esclusivamente sull'analisi delle tecniche costruttive e sui dettagli stilistici.

Ciò che non fu rimosso all'epoca della ristrutturazione barocca, per esempio, è stato rimpiazzato nel corso dei restauri post bellici in maniera non sempre filologicamente controllata e certamente poco documentata.

Non potersi basare in maniera attendibile su quei dettagli che permettono di riconoscere i procedimenti costruttivi è l'aspetto che crea più rimpianti.

Anche altri autori, nell'approccio allo studio dello stesso tema, evidenziano che «i documenti, infatti, spesso forniscono i nomi di maestranze il cui intervento vorremmo rintracciare nell'opera concreta; invece restano i nomi di alcuni capomastri, ma per lo più mancano le testimonianze materiali che ci permetterebbero di delineare la loro personalità artistica»<sup>1</sup> e, ancora, «attonito stupore emerge quando pensiamo a questo palinsesto di chiesa le cui ricostruzioni epocali, fino all'ultima, sono da leggere in fascicoli archivistici ammuffiti e non in pur marginali testimonianze struttive»<sup>2</sup>.

È risultato indispensabile confrontare e verificare le iniziali ipotesi storiografiche derivate da numerose analisi a vista, dallo studio della letteratura di riferimento e dall'attenta lettura dei documenti d'archivio con i risultati dei rilievi fotogrammetrici e laser-scanning.







4.1 Apparecchi murari della chiesa di Sant'Eligio: particolari. Da sinistra: filari in opera pseudoisodoma angioina, filari di bozzette del XVIII secolo e blocchi messi in opera nel XX secolo

Il modello tridimensionale della chiesa, in vera forma e metricamente – oltre che colorimetricamente – affidabile, i grafici di rilievo redatti sulla base della nuvola di punti alle quote ritenute più significative (sia per le piante, sia per le sezioni) e le rappresentazioni materiche degli elevati elaborate con riferimento alle ortofoto hanno consentito una più puntuale individuazione delle unità stratigrafiche nonché la precisa lettura di allineamenti, variazioni anche minute degli spessori murari, relazioni tra le parti dell'edificio e così via.

Tutti i dati così raccolti e prodotti, provenienti da metodologie di ricerca già consolidate e da tecniche moderne ancora in fase di sperimentazione in termini di applicabilità nei settori della storia dell'architettura e del restauro, sono stati sottoposti ad una interpretazione critica consentendo, pertanto, la stesura di una approfondita indagine stratigrafica corredata di elaborati grafici esplicativi.

Il disegno e la rappresentazione critica della materia di cui si compongono i paramenti murari della chiesa confermano l'isolata sopravvivenza di murature riconducibili alla fase angioina, in opera pseudoisodoma di blocchi di tufo giallo, e la presenza in alcuni punti di murature settecentesche a filari di bozzette<sup>3</sup>.

Quasi ovunque, quindi, si rileva la sostituzione o la ricostruzione con blocchi di tufo messi in opera nella prima metà del XX secolo (Fig. 4.1).

#### 2. Analisi degli elevati esterni

Dallo studio dei paramenti esterni particolarmente interessante è risultata l'analisi del prospetto sud, su via Sant'Eligio (Fig. 4.2).



4.2 Cronologia delle strutture del prospetto sud

4.3 Portale di ingresso. A sinistra foto della prima metà del XX secolo (ASABNa, Archivio corrente, 16/314), a destra, foto dello stato attuale



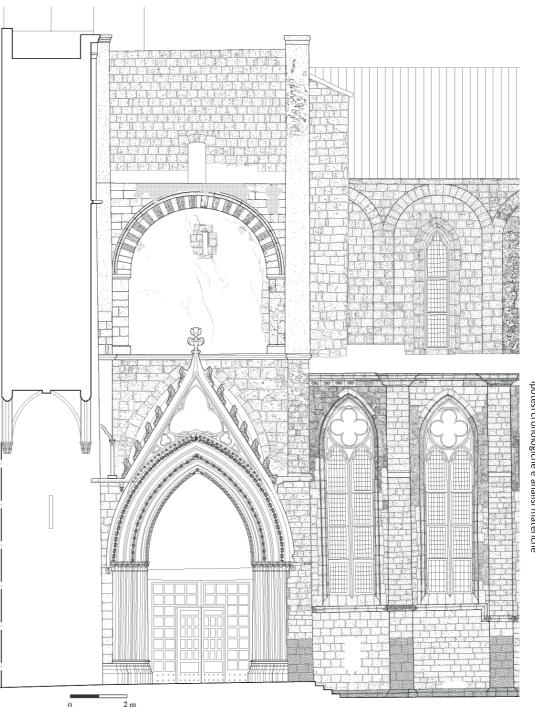


Oltre al portale, attribuito da più autori<sup>4</sup> a maestri francesi, appartiene a una matrice gotica anche la muratura collocata alle spalle del timpano che forma, in corrispondenza di esso, un archivolto ogivale.

Al di sopra di esso una cornice costituisce la base di appoggio dei piedritti del grande arco a tutto sesto riconducibile, per le forme che lo caratterizzano, al XV secolo.

Dall'osservazione della base del portale di ingresso e dalle foto d'archivio si evince che la quota della soglia di ingresso attuale è più bassa di quella di una fase precedente di almeno 60 centimetri, data l'assenza dei quattro gradini che, presenti sotto l'arco, conducevano alla navata laterale destra (Fig. 4.3); inoltre, la quota stradale su cui prospetta l'intero fronte è, probabilmente, più alta rispetto al passato: la parte bassa dei contrafforti in tufo grigio fa pensare che gli stessi si estendessero ulteriormente – e quindi fossero visibili – per almeno altri 80 centimetri (Fig. 4.4).

Tali considerazioni sono coerenti con la presenza, almeno fino ai lavori del dopoguerra, di ambienti ipogei oggi scomparsi proprio a seguito dei restauri della metà del XX secolo, come descritto nel secondo capitolo. L'eliminazione dei sotterranei, inoltre,



109

Indagine architettonica del palinsesto: ipotesi cronologiche e analisi materiche

ha provocato l'abbassamento del piano di calpestio interno della chiesa rispetto alla soglia di ingresso.

Ulteriori spunti di riflessione sono offerti dall'analisi dei contrafforti del fianco destro. Ricostruiti a filari di bozzette nel XVIII secolo, ossia verosimilmente durante il restauro diretto da Bartolomeo Vecchione, nel corso degli ultimi interventi di riparazione postbellici sono statti rifatti sostituendo le pietre danneggiate con blocchi di tufo allestiti secondo registri pseudoisodomi duecenteschi ma di altezza pari a quella dei filari settecenteschi, dando così vita sostanzialmente a un inedito, ossia a una soluzione non corrispondente a nessuna delle fasi costruttive precedenti della storia della fabbrica (Fig. 4.5).

Di dubbia interpretazione è l'inclinazione dell'ultimo contrafforte, ripetuto specularmente anche sul fianco nord, ispirato, secondo la recente letteratura, a una presunta fase della chiesa priva dell'attuale transetto e abside.

Da una foto d'archivio che ritrae il fianco sud prima che venisse distrutto dai bombardamenti è possibile individuare questo elemento inclinato che era con tutta evidenza un rimpello a filari di bozzette, apparentemente successivo alla muratura in blocchi pseudoisodomi che componeva il muro di testa del transetto (Fig. 4.6).

Non è certo però se questo elemento, come accaduto per gli altri contrafforti del prospetto sud, fu rifatto dal Vecchione sulla scorta di una configurazione già esistente o se realizzato ex novo in quell'epoca per far fronte a una qualche esigenza costruttiva. Dalla stessa immagine è possibile inoltre osservare che il cantonale del muro di testata del transetto non gira ad angolo retto, come ci si aspetterebbe, ma mostra una inclinazione simile a quella del rimpello. Questa soluzione è sicuramente voluta e realizzata in epoca angioina: per garantire l'ammorsatura tra i maschi murari, i blocchi angioini in quel punto sono stati volutamente sagomati secondo quella inclinazione. Tale soluzione viene ripetuta nella parte alta del primo contrafforte, rilevata grazie all'uso del laser-scanner e appena visibile dalla strada.

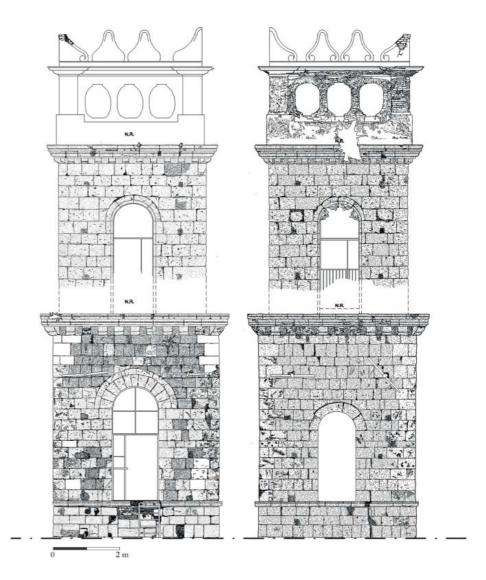
Non è chiaro se esistesse una relazione tra le due parti o se, a causa di un cambiamento del progetto originario, ci fosse l'intenzione di riproporre la stessa soluzione costruttiva più avanti. Difficile risulta anche il richiamo a simili esempi tipologici dell'architettura gotica.



4.5 Contrafforti del prospetto sud



4.6 Prospetto sud prima dei bombardamenti. Sono ancora presenti le botteghe addossate al fianco destro della chiesa; è possibile riconoscere la muratura medievale in tufo per il muro di testa del transetto, i segni della parziale tompagnatura della precedente apertura gotica a favore di una barocca più larga e bassa, uno dei contrafforti e il rimpello in muratura settecentesca a filari di blocchetti (ASABNA, Archivio Fotografi co, inv. n. 1836 B013)



I pochi indizi a disposizione e soprattutto i numerosi rimaneggiamenti impediscono l'interpretazione della reale intenzione dei costruttori.

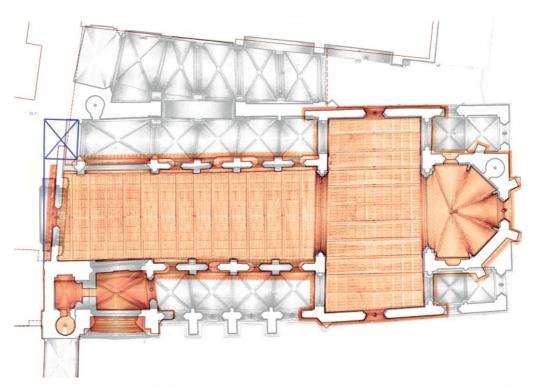
Per quanto concerne la torre campanaria, le cornici marcapiano e le monofore a tutto sesto su ogni faccia dei due ordini successivi, nonché il diverso materiale utilizzato, rivelano forme rinascimentali.

La soluzione terminale del campanile a merli trilobi su attico parzialmente forato è tipicamente settecentesca (Fig. 4.7).



4.8 Prospetto ovest della chiesa

4.9 Sovrapposizione di due ipografie a quota dei finestroni del primo livello (in grigio) e a quella del secondo livello (in rosso). In blu l'originaria inclinazione del prospetto ovest e la ricostruzione di una volta a crociera oggi parzialmente inglobata nella muratura

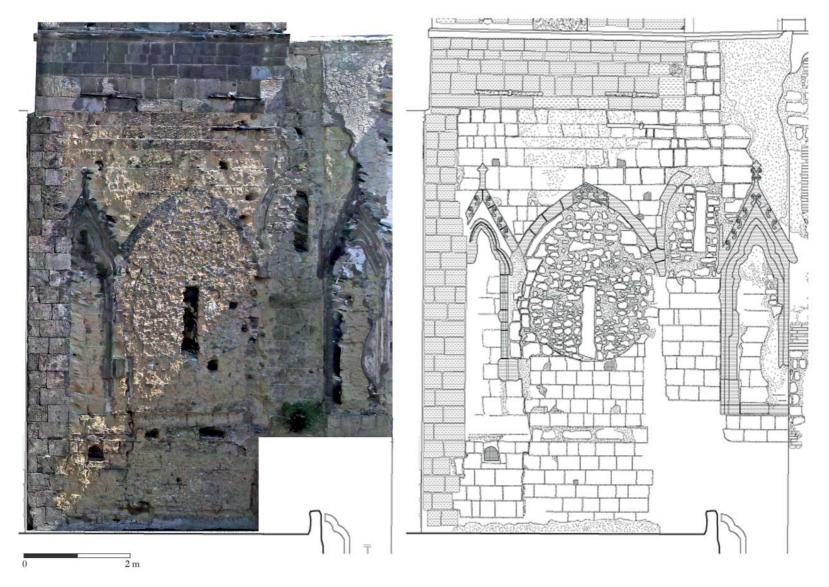


Il prospetto ovest dell'edificio, solo parzialmente visibile dalla strada perché in aderenza ad altri manufatti (Fig. 4.8), doveva probabilmente corrispondere alla facciata principale della chiesa. Nel corso degli ultimi restauri è stato quasi completamente ricostruito.

La sua giacitura non ortogonale rispetto ai muri della navata centrale e il paramento esterno e interno costituito da blocchi di tufo del XX secolo sono i chiari segni di uno stravolgimento dell'assetto originario. Tale ipotesi è confermata dalla ricostruzione dell'andamento delle nervature di una volta a crociera, ora parzialmente inglobata nella muratura del prospetto ovest (Fig. 4.9).

Alla base del campanile rinascimentale, sempre sul lato ovest, sono osservabili lacerti di murature angioine e di aperture in tufo grigio che presentano conformazione ed elementi di dettaglio certamente di età medievale (Fig. 4.10): due monofore trilobate adorne di foglie rampanti e tracce di archi a sesto acuto.

Dal rilievo materico, inoltre, sono stati individuati per la prima volta i segni di un tompagno di una apertura circolare, che denunciano l'esistenza di un oculo.



4.10 Prospetto ovest, particolare della muratura medievale al di sotto della torre campanaria. A sinistra, l'ortofoto, a destra, il rilievo materico

La presenza di elementi medievali tra loro non coerenti stilisticamente conferma l'ipotesi secondo cui fin dall'inizio della costruzione ci furono dei ripensamenti progettuali.

Altri frammenti di aperture sulla medesima verticale delle precedenti, appena visibili perché collocate proprio tra il cantonale della facciata e l'edificio adiacente (Figg. 4.11 - 4.12), fanno supporre la presenza, nel sito, di una torre scalare.

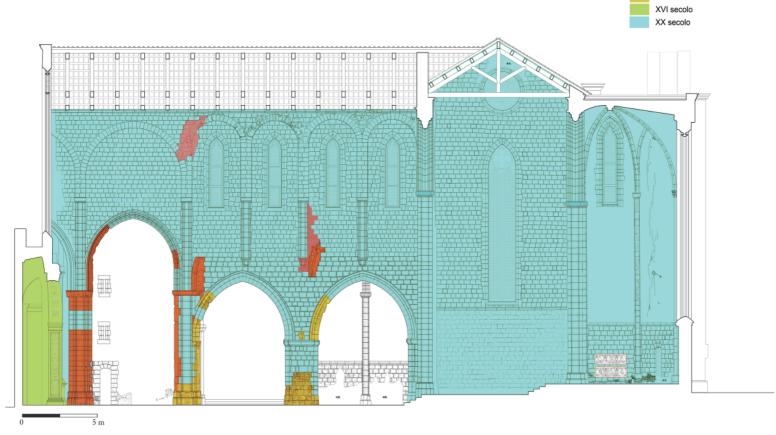
4.11 - 4.12 Resti di aperture gotiche sul prospetto ovest parzialmente inglobate in un edificio seriore





115

Indagine architettonica del palinsesto: ipotesi cronologiche e analisi materiche



4.13 Sezione longitudinale sinistra della navata centrale, cronologia delle strutture

## 3. Analisi degli elevati interni

L'interno della chiesa si presenta come una congerie di elementi strutturali diversi, risultato di successive stratificazioni, la cui autenticità è stata compromessa dai restauri del XX secolo (Fig. 4.13).

LEGENDA

fine XIII secolo XIV secolo

Le pareti della navata centrale presentano, al primo ordine, pilastri in pietrarsa che sostengono due larghi archi a sesto acuto dello stesso materiale. Al secondo ordine il ritmo si fa più serrato, scandito da semicolonne in tufo addossate alle pareti e portate da appoggi a motivi antropomorfi; esse portano archi a tutto sesto, ancora in tufo. Nelle partiture così ottenute si aprono alte bifore a motivo intradossale trilobo.

È evidente che la partitura originaria delle pareti longitudinali della navata centrale

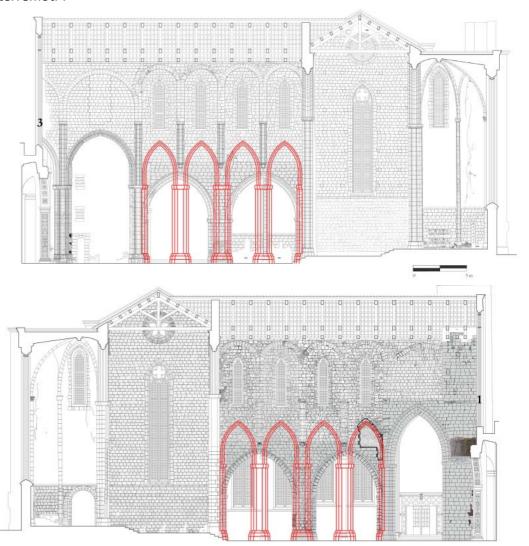




4.14 - 4.15 Lacerti di archi ogivali sulle pareti della navata centrale

fosse più fitta: l'ipotesi è confermata non solo dalle cinque campate delle navate laterali, ma anche da lacerti di archi ogivali, più stretti, osservabili in corrispondenza della seconda campata sulla parete destra (Figg. 4.14 - 4.15) e della seconda e quarta campata sulla parete sinistra<sup>5</sup>.

La letteratura scientifica è concorde nel ritenere che il progetto originario fosse ispirato ad una maggiore adesione ai modelli "verticalisti" dell'architettura francese (Fig. 4.16), poi modificato a causa di dissesti statici o per riparare i danni provocati dai terremoti<sup>6</sup>.



4.16 Ricostruzioni (in rosso) della ipotetica partitura delle pareti longitudinali della navata centrale riconducibile ad una prima fase medievale



4.17 Archi e volte della navata laterale destra visti dal transetto

Alle stesse ragioni deve ricondursi la volontà, manifestatasi quando la costruzione era iniziata, di coprire la navata centrale con un tetto su capriate lignee.

Dalle fonti è noto soltanto che le capriate furono dapprima nascoste nel 1490 da un cassettonato su disegno di Giuliano da Majano<sup>7</sup> e successivamente sostituito, probabilmente nel Settecento, da una volta ad incannucciata.

Risalgono all'impianto duecentesco le coperture delle navate laterali: quella di destra conserva sulla parete corrispondente alla facciata meridionale gli appoggi originari sostenuti da esili semicolonne in tufo alle quali corrispondono i contrafforti esterni. Su questa parete si aprono, per ogni campata, altrettante bifore completamente rifatte nella parte superiore utilizzando una pietra cementina scura e nella restante parte tufo giallo, con profilature che richiamano stilisticamente le presunte forme originarie.

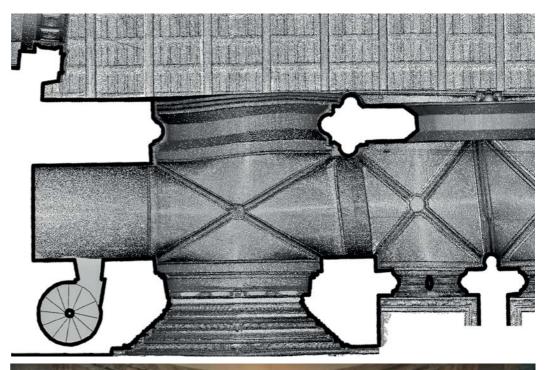
Sulla parete opposta della stessa navata, le volte affondano direttamente nella muratura, soluzione assolutamente singolare e probabilmente frutto dei restauri postbellici che hanno conferito all'insieme un carattere riscontrabile nella Sala dei Baroni in Castelnuovo, oltre che in soluzioni ispaniche. Infatti, nella navata laterale sinistra è ancora possibile osservare il peduccio collocato sulla parete sud su cui scaricano in parte le volte a copertura della terza e della quarta campata.

L'ultima campata delle navate laterali è separata dal transetto da archi sostenuti da corte semicolonne pensili con capitelli finemente intagliati, di ispirazione romanica o normanno-sveva (Fig. 4.17).

Le decorazioni delle chiavi di volta delle navate laterali sono andate perdute e sostituite da elementi che ne richiamano il loro inviluppo geometrico, analogamente a quanto accaduto anche a molti costoloni delle suddette volte.

Ulteriori riflessioni sono suggerite dall'analisi della prima campata destra della chiesa, prossima all'ingresso. Osservandone l'ipovista ottenuta dalla nuvola di punti è possibile notare una marcata deformazione dell'arco tra il primo pilastro e il muro occidentale (Figg. 4.18 - 4.19).

La causa di tale conformazione può essere ricondotta non tanto a problemi statici, quanto alla volontà di risolvere problemi di raccordo tra elementi diversi in fase di costruzione.



4.19 Volta a crociera costolonata e arco ogivale della prima campata della navata destra



119

Indagine architettonica del palinsesto: ipotesi cronologiche e analisi materiche

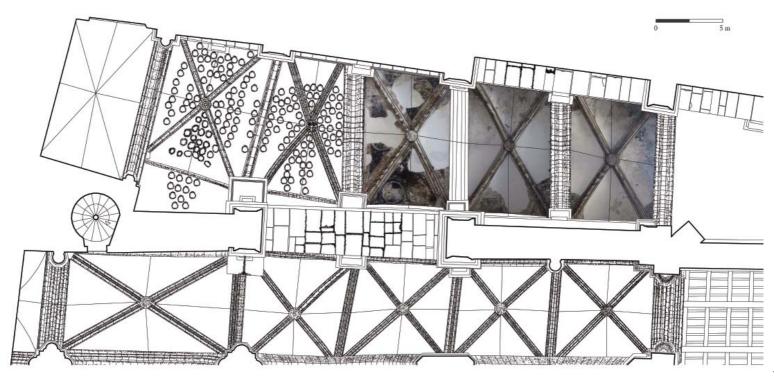
Allo stesso motivo si può ricondurre la diversa altezza tra la volta della seconda campata della navata laterale destra e quella delle campate successive (Fig. 4.20). Dato confermato dalla soluzione adottata per raccordare la seconda volta della navata destra all'arco che congiunge il primo pilastro con il muro meridionale. Osservando con attenzione tale nodo si evince, ancora una volta, la compresenza di elementi appartenenti a fasi costruttive diverse, la cui lettura è resa ulteriormente complessa dagli esiti degli interventi di ricostruzione del XX secolo.

Circa la navata ospedaliera che affianca la navata sinistra, dalle indagini documentarie è emerso che essa costituiva, almeno a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, un atrio di passaggio tra la chiesa e il retrostante chiostro. Alcuni autori ipotizzano che, in epoca medievale, questa fosse una corsia dell'ospedale che sin dall'inizio affiancò la chiesa e che i due ambienti restarono separati sino a quando il muro che li divideva fu sostituito, nel XVI secolo, da arcate a tutto sesto in piperno su pilastri rettangolari, di indirizzo tardo-rinascimentale, che surrogarono la parete medievale: «lo splendido

4.20 Particolare della sezione longitudinale sulla navata destra. A sinistra, l'ortofoto, a destra, il rilievo materico. È possibile notare la diversa altezza della volta della seconda campata







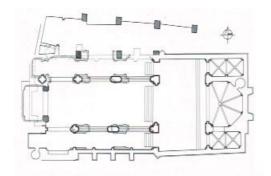
4.21 Ipografia della 'navata ospedaliera' con ortoimmagini delle volte affrescate

incrocio di membrature rappresenta un autentico palinsesto, in cui possono leggersi almeno tre fasi»<sup>8</sup>, segnalate da arconi a tutto sesto che portano, in chiave e sui fianchi, mensole sostenute da brevi paraste (Fig. 4.21).

Nella chiesa, in origine completamente affrescata, sopravvivono oggi pochi lacerti di decorazione pittorica, scarsamente leggibili. La maggior parte di essi, datati al XIV secolo<sup>9</sup>, si trova proprio nella quarta navata e sono attribuiti ad autori diversi<sup>10</sup>.

In controfacciata, il primitivo ingresso fu sostituito dalla rinascimentale cappella della corporazione dei Lanii (bucceri o macellai).

L'arco in pietra, con lacunari intradossali segnati da motivi plastici a rilievo, è inquadrato da due paraste riccamente scolpite con alti basamenti che recano l'effigie di un bue, a sinistra, e di un cavallo, a destra. Tali paraste sostengono un architrave che reca un'iscrizione dedicatoria a San Ciriaco, protettore della corporazione<sup>11</sup>. Prima dei restauri post-bellici tale cappella si trovava in una posizione più avanzata di quella



4.22 Pianta della chiesa con sovrapposizione dello stato di fatto e del progetto degli interventi, tra i quali l'arretramento della cappella dei Lanii (archivio impresa ing. Salvatore Calvanese, da V. Cardone 1990)



4.23 Volta a crociera e arco in parte inglobati nel muro occidentale della chiesa

attuale, come è dimostrato da una pianta di rilievo (Fig. 4.22) e dalle foto dell'epoca conservate presso l'Archivio della Soprintendenza di Napoli, ed era coperta da una volta a vela di cui oggi sopravvive solo un limitato settore.

La cappella ospitava un imponente gruppo scultoreo con figure in terracotta, i cui frammenti sono stati rinvenuti nel corso dei lavori di ricostruzione post-bellica come materiale di riempimento<sup>12</sup>.

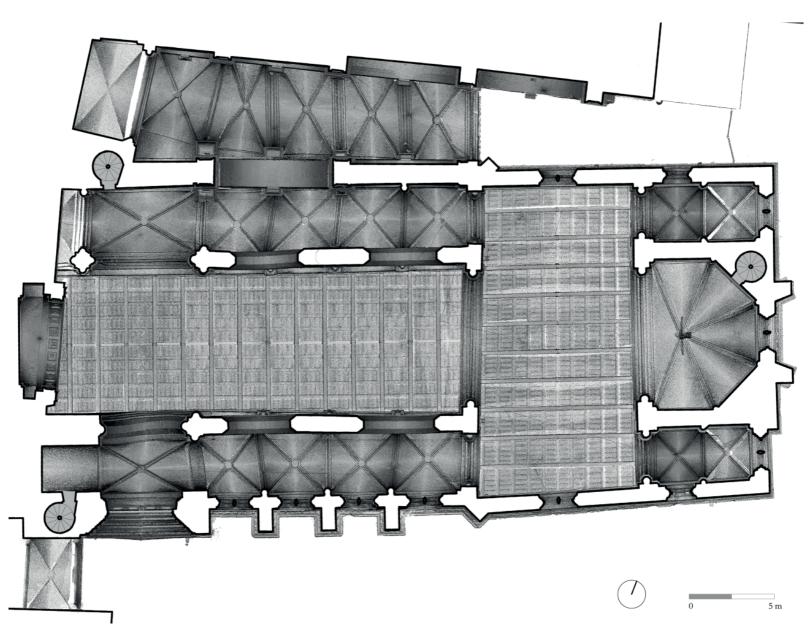
Appartengono al corredo plastico della chiesa anche due bassorilievi marmorei trecenteschi, pertinenti a una sepoltura della famiglia Boletto attualmente murate a sinistra dell'altare maggiore.

Come anticipato, tutto il settore residuo della controfacciata è stato ricostruito. L'inclinazione anomala di questo lato della chiesa, la presenza di una brusca interruzione dell'ultimo arco a sinistra della navata centrale e, subito dietro di esso, di una volta a crociera priva di costoloni (collocata ad una altezza maggiore di quella delle volte delle navate laterali ma corrispondente a quella della prima campata) inducono a ritenere che l'impianto primitivo della chiesa proseguisse verso occidente (Fig. 4.23), oppure che tale campata fosse parte organica della facciata e di una torre scalare ora scomparsa che, insieme alla analoga struttura collocata sul lato opposto, proponesse il tema francese delle facciate a torre.

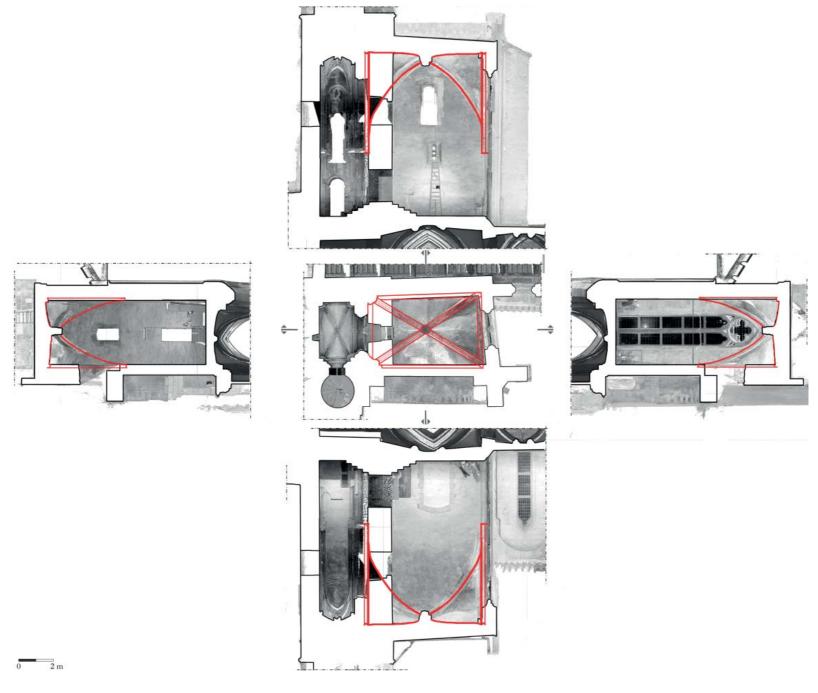
È probabile che l'ampliamento verso occidente appartenesse ad una seconda fase costruttiva, successiva alla messa in opera delle quattro strette campate. Tale ipotesi spiegherebbe la maggiore larghezza e altezza delle campate del settore occidentale, anche se la coerenza stilistica tra le campate più larghe e quelle ad est fa comunque pensare che i lavori, seppur riferiti a progetti diversi, si siano svolti senza interruzioni significative.

L'ampliamento di cui invece si hanno notizie è quello del 1279 che ha comportato la realizzazione del transetto, di una nuova abside e delle due cappelle che la affiancano. Il rinvenimento, durante l'ultimo restauro, delle tracce di una precedente abside sotto il transetto avvalorerebbe l'ipotesi di una prima chiesa di lunghezza minore dell'attuale.

Il transetto, di pianta leggermente trapezoidale, è più alto della navata centrale e fu coperto sin dall'inizio da capriate lignee (Fig. 4.24).



4.24 Ipografia da nuvola di punti a quota +6,00 metri



4.25 Pianta e alzati dell'ambiente adiacente alla torre campanaria. In rosso gli schemi ricostruttivi dell'impianto originario della volta gotica





4.26 Volta della cappella gotica superiore, una delle rare strutture duecentesche che conserva la materia originaria

4.27 Chiave di volta della cappella gotica superiore, in rilievo un vescovo benedicente che reca nella mano sinistra il pastorale

La sua conformazione richiama quella di edifici successivi come il Duomo, San Lorenzo Maggiore e San Domenico Maggiore. Anche per il transetto non è possibile fare ipotesi sulla conformazione medievale perché non esiste più traccia di murature di XIII o XIV secolo.

Altri frammenti di strutture gotiche sono stati rinvenuti nell'ambiente collocato al di sopra della prima campata destra della chiesa, raggiungibile mediante una scala a chiocciola a sinistra dell'ingresso (Fig. 4.25). Tale spazio è suddiviso in due ambienti, entrambi sormontati da volte a crociera costolonate. La lamia che sormonta il primo ambiente scarica su capitelli pensili, della seconda non è possibile individuare gli appoggi, nascosti nelle mura perimetrali: un ampio settore della vela e dei costoloni è inglobato, verso ovest, nello spessore del muro realizzato probabilmente in concomitanza con l'erezione del campanile cinquecentesco.

Il primo ambiente faceva probabilmente parte dell'antica torre scalare. Il secondo, più ampio, prevedeva un affaccio all'interno della chiesa, testimoniato dalla presenza di un'apertura oggi tompagnata. Nella chiave di volta è rappresentato un vescovo che regge nella mano sinistra il pastorale (Figg. 4.26 - 4.27).

Date le numerose e diffuse rifazioni e ricostruzioni subite dalla chiesa nei suoi oltre sette secoli di vita, le indagini stratigrafiche sono state condotte ogni volta su

singole porzioni di fabbricato, mentre per quanto riguarda un esame macroscopico dell'edificio è stato inevitabile ripiegare su ipotesi di lavoro che, pur muovendo da dati circostanziati, conservano caratteri di incertezza che, ci si augura, possano costituire il punto di partenza per nuove ricerche.

#### Note

- <sup>1</sup>C. Bruzelius, Le pietre di Napoli..., cit., p. 6.
- <sup>2</sup> M.R. D'Ambrosi, *Il complesso di S. Eligio al Mercato...*, cit., p. 108.
- <sup>3</sup> Cfr. M. D'Aprile, *Gli apparecchi murari del XVIII secolo*, in *Murature tradizionali napoletane. Cronologia dei paramenti tra il XVI ed il XIX secolo*, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli, Arte Tipografica, 1998, pp. 153-214; L. Guerriero, G. Cecere, *Strutture in tufo giallo e in tufo grigio a Napoli e in Terra di Lavoro*, in *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali*. *Napoli, Terra di Lavoro* (*XVI-XIX*), a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli, Arte Tipografica, 2008, pp. 117-260.
- <sup>4</sup> Cfr. A. Venditti, *Urbanistica e...*, cit., p. 717; C. Bruzelius, *Le pietre di Napoli...*, cit., p. 15; C. Celano, *Notizie del bello dell'antico...*, cit., p. 1357.
- <sup>5</sup> Già rilevati da A. Venditti, *Urbanistica e...*, cit., pp. 712-713; su alcune ipotesi ricostruttive cfr. anche M. Capone, R. Catuogno, D. Palomba, *Automated Image-based modeling...*, cit.
- <sup>6</sup> Si vedano A. Venditti, *Urbanistica e...*, cit., p. 713 e C. Bruzelius, *Le pietre di Napoli...*, cit., p. 17.
- <sup>7</sup> La notizia è riportata in G. Filangieri, *Documenti per la storia...*, cit., p. 158: «nel 1490 ne fu fatto il soffittato (intemplatura) da maestro Nicolò di Tommaso da Squillace, intagliatore carpentiere, quello stesso che nel 1486 operò la gronda in legno sulla porta maggiore della chiesa di S. Lorenzo [...] quale soffittato egli si compromise costruire a riquadri, il modello di uno dei quali fu dato dall'onorabile Giuliano da Majano unitamente alla relativa cornice». Giunto alla corte aragonese grazie all'interessamento di Lorenzo de' Medici e su richiesta di Alfonso, Duca di Calabria, Giuliano da Maiano iniziò a lavorare a Napoli con ogni probabilità intorno al 1485, occupandosi dei progetti relativi alle mura della città e a Porta Capuana. e poi a quello della residenza di Poggioreale.
- <sup>8</sup> A. Venditti, *Urbanistica e...*, cit., p. 716.
- <sup>9</sup> G. Vitolo, R. Di Meglio, Napoli angioino-aragonese..., cit., p. 94.
- <sup>10</sup> Rappresentano il *Redentore Benedicente*, i *clipei con angeli*, nel terzo e quarto sottarco, i *Profeti* nelle vele della terza campata, *San Nicola* e le *Storie di San Nicola* nella quinta campata, *l'Annunciazione*, nella quarta campata. In basso su di un pilastro all'inizio della navata sinistra vi è un frammento, datato da Francesco Aceto agli anni venti del Trecento, raffigurante papa Silvestro recante nella mano sinistra una tavola con le immagini dei santi Pietro e Paolo, nella parte di dipinto mancate era rappresentato l'imperatore Costantino a letto malato di lebbra e guarito dal pontefice mediante l'ostensione della sacra icona; infine, sulla parete soprastante l'ingresso restano brandelli di una *Crocifissione*, datata 1478. Cfr. *Napoli Sacra. Guida alle chiese della città*, a cura di G. Cautela, N. Spinosa, L. Di Mauro, R. Ruotolo, Napoli. Elio De Rosa, 1994, p. 554; P.L. De Castris, *Arte di corte nella Napoli Angioina. Da Carlo I a Roberto il Saggio (1266-1343), Firenze, Cantini, 1986.*

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> DIVO CYRIACO MARTYRI COLLEGIUM LANIOR.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> M.I. Catalano, L'annuncio della Sibilla. Dalla Cona dei Lanii di Sant'Eligio al Mercato: prologo per un restauro, catalogo della mostra. Napoli. 2001. p. 11.

La ricerca fornisce un contributo alla conoscenza dell'architettura religiosa napoletana di epoca angioina tramite le nuove interpretazioni storiografiche emerse nel corso delle analisi condotte sulla prima chiesa tardo medievale di Napoli, Sant'Eligio al Mercato. Sperimentando un iter metodologico che integra consapevolmente la base di dati derivante dall'uso di tecniche di rilievo avanzate, è stato possibile trarre nuove informazioni da una realtà complessa e stratificata, guardando alla materia di cui essa è costituita, rappresentandola a diverse scale di dettaglio.

Pertanto, il primo risultato è costituito dalla elaborazione di un modello tridimensionale a nuvola di punti della chiesa basato su rilievi scientificamente controllati e condotti utilizzando laser scanning e fotogrammetria. Sfruttando le potenzialità dei due diversi metodi di acquisizione è stato possibile realizzare una accurata e più rapida rappresentazione del dato metrico, restituendo inoltre un dato cromatico di qualità idonea ai fini della riconoscibilità delle unità stratigrafiche.

I dati ottenuti dalla ricerca documentaria, confrontati con le informazioni emerse dalla stesura di rilievi materici degli elevati e di grafici di pianta, hanno poi consentito di redigere una accurata indagine sulla cronologia delle strutture attribuendo, quindi, una datazione attendibile a numerosi paramenti.

La ricerca, pertanto, ha prodotto avanzamenti nella conoscenza della fabbrica. Sono emerse nuove informazioni relative agli interventi di restauro compiuti sull'edificio a partire dal XVIII secolo. In particolare, le notizie di quelli che interessarono gli anni dal 1769 al 1774, reperite presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, costituiscono la testimonianza di un esteso rifacimento commissionato dal Banco di Sant'Eligio a Ferdinando Fuga ma diretto da Bartolomeo Vecchione.

Le informazioni sui restauri ottocenteschi che riguardarono principalmente le coperture, ritrovate presso l'Archivio di Stato di Napoli, sembrano smentire l'attribuzione degli interventi di quegli anni a Orazio Angelini, come riportato da buona parte della letteratura di riferimento sull'argomento; infine, le notizie sui restauri che interessarono l'edificio dal dopoguerra ad oggi sono frutto di ricerche condotte presso gli archivi Corrente e Fotografico della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Napoli e hanno consentito di delineare, tramite lo studio dei disegni, delle immagini e dei documenti di quegli anni, la estesa trasformazione subita dalla chiesa dopo i lavori effettuati per porre rimedio ai danni causati dai catastrofici bombardamenti della seconda guerra mondiale. Lavori che, ispirati ad indirizzi positivisti, hanno per lo più cancellato secoli di stratificazioni. Il rilievo e l'analisi dei paramenti murari hanno consentito di confermare e approfondire quanto emerso dalle ricerche d'archivio: i paramenti riconducibili alla fase angioina sopravvivono solo in parti limitate della fabbrica: sono invece testimonianza della trasformazione barocca i resti di paramenti settecenteschi a filari di bozzette dei contrafforti del prospetto sud; quasi ovunque, infine, si rileva l'estesa sostituzione o ricostruzione delle murature con blocchi messi in opera nel XX secolo. Inoltre, il rilievo materico degli elevati in cui sono ancora visibili paramenti di epoca medievale ha confermato l'ipotesi di una costruzione caratterizzata, fin dall'inizio, da ripensamenti progettuali. Ne sono testimonianza la presenza di chiare cesure verticali osservabili nelle murature medievali poste ad ovest alla base della torre campanaria, dal cui disegno materico è emersa la presenza di un oculo tompagnato fino ad ora mai rilevato, e la posizione delle diverse aperture gotiche collocate a diverse altezze sulla sua verticale. All'interno, invece, la presenza di lacerti di archi ogivali nelle pareti della navata centrale è, ancora una volta, segno di una variazione ad un progetto che prevedeva una partizione più fitta di archi e pilastri. Questo lavoro può aprire la strada a diversi possibili sviluppi e, nello stesso tempo, individua una serie di problemi che richiedono ulteriori approfondimenti come, ad esempio, lo studio e l'analisi sistematica degli altri complessi religiosi napoletani di epoca angioina – per i quali è già in fase avanzata la campagna di rilievi – e analoghe indagini anche sull'architettura civile dello stesso periodo.

# Medioevo restaurato La chiesa di Sant'Eligio Maggiore a Napol

Appendice documentaria

## Appendice documentaria

#### Archivio Storico del Banco di Napoli

Volume di Bancali, anno 1792, 23-8-1792

«Essendosi di già compiuti e di tutto punto terminati dal Mastro marmoraro Antonio Di Lucca tutti quei lavori di marmo bisognevoli per la Real Chiesa di S. Eligio in occasione della sua rifazione ed intiera modernazione; per essersi d'altra forma ridotta tutta di questa dall'antico stato, e pertanto vi si sono fatti n°9 altari nuovi di marmo commessi coloriti, e sono cioè l'altare Maggiore, due de Cappelloni della Croce, e cinque altari delle cappelle piccole, ed altro per la Cappella delle Monache, per questi tali altari si è stabilito il prezzo per publico istumento di convenienza; terminati interamente otto di essi altari, e sono l'altare Maggiore, due de cappelloni, e cinque delle Cappelle delle navi piccole, e rispetto al nono altare della Cappella delle Monache non si è potuto questo complire a tenore del patto per causa del communichino, essendosi perciò dovuto fare caroso, consistente nella sua famigerata piana di marmi coloriti commessa, la custodia, di capi altari, mancandovi il grado, la predella, la mensa, li modiglioni per la medesima, e l'urna di intaglio. Onde perché il suddetto altare non si è intieramente terminato, come detto Mastro era in obbligo a tenore della convenzione, perciò da me se ne farà infine la deduzione di quanto imposta allo suddetto Mastro dovea fare, e non l'avea eseguito per l'appressata causa, come di sopra si è detto, oltre poi di tali altari si sono fatti molti altri lavori di marmo per ornato e maggiormente per decoro della suddetta Real Chiesa e consistono in fasce ripartite nel pavimento, li zoccoli di marmo bardiglio, e li controzoccoli di marmo bianco delli pilastri, e così anche la base delli medesimi, parte aggettosa e parte carosa, secondo l'ordine di essa Chiesa, fattegli anche le mostre delle porte, fonti per l'acqua benedetta, epitaffio per l'iscrizione dell'impresa Reale sopra la porta Maggiore, e fattogli tutto altro quanto in corpore del presente volume più distintamente vedesi descritto, e notato con le particolari misure; laonde dovendogli appurare li conti tra detto Mastro Antonio di Lucca con la suddetta Real Chiesa mi sono portato con il sottoscritto più volte a riconoscere li predetti lavori, che con mia direzione, e regolamento si sono eseguiti, ed avendone prese le particolari misure se ne forma la descrizione d'ogni genere di lavoro con distinzione, e quindi si apprezzano considerando la compra dei materiali, e maggiormente la buona qualità

de marmi e dei lavori, e rispetto a quei marmi che sono del luogo poi anche particolarmente si definiscono, e si apprezzano per la sola fatica in averli lavorati e posti in opera; sicché il tutto si apprezza e valuta su di tali considerazioni e nel modo come in appresso si ravvisa [...]»

#### Archivio di Stato di Napoli

Ministero degli affari interni, Inventario II, Fascio 209

Napoli 30 Settembre 1842. Sulle lesioni scoverte nella Chiesa dello Stabilimento Eccellenza, mentre questo Governo si ha data, e si da tutta la cura per tenere in equilibrio la finanza dello Stabilimento non va esente da disgrazie che travolgono l'ordine delle cose, e fan caderlo sempre in circostanze di bisogno. Nello scorso anno lesionò il Campanile della Chiesa eretto a fronte di strada, e deve rifarsi necessariamente per impedire de' guai seri e per non intercettare il traffico nella frequentata strada Caponapoli, la quale rifazione importò economicamente D. [spazio bianco]. Ora nientedimeno si sono scoverte delle lesioni nella Chiesa, e per fortuna di notte sono caduti dè massi di fabbrica che a nessuno hanno offeso. Il Governo chiamò prontamente gli Architetti del pio Luogo Sig. Cappelli, Mazzamauro, e de Leva, quali recatisi a visitare le lesioni hanno elevato un rapporto che alligo nella presente dal quale appare di esservi bisogno di una spesa di D. 1268.23 ma terminati li lavori ascenderà forse a molto di più come suole avvenire. Gli Amministratori han data la disposizione per mettersi mano all'opera con de'rappezzi provvisori per impedire de guasti maggiori, e per trovare mezzi di approntare una somma, e non avendo ove rivolgersi, han pensato di pegnorare nella cassa di sconto uno degli estratti della rendita del gran Libro, e propriamente quello di annui D. 100 segnato col N. 2334 del di 11 Dic. 1841 per avere la somma di ducati millecinquecento pagabile o con rate annuali o in una sola volta pervenendo li danari della vinta causa contro la Casa Monteleone. Spetta quindi alla somma penetrazione dell'E.V. di prendere in considerazione l'affare, e se trova regolare la proposta scrivere sollecitamente al Collega delle Finanze per autorizzare la Cassa di sconto al contratto e riscontrare per l'approvazione questo Governo, colla restituzione del cennato rapporto degli Architetti onde darvi subito esecuzione. Il soprintendente.

Perizia degli architetti

Napoli, 26 settembre 1842

Signori, essendosi nella Chiesa di S. Eligio manifestati alcuni forti risentimenti nelle finte lamie d'incannizzate della sua covertura con esserne crollati vari pezzi marciti con pericolo del pubblico, specialmente nel sito della crociera; nonché comparse diverse

lesioni nelle fabbriche ed anche del lato destro della stessa crociera; cotesto Ecc.mo Governo è stato sollecitato incaricar noi sottoscritti Architetti per verificare la causa di tali guasti, lo stato del superiore armaggio e covertura e proporre quant'occorre per assicurare le suddette coverture onde conservare la solidità dell'Edifizio e preservare il pubblico da qualunque pericolo. Di accordo ed accompagnati da quel Rettore ci siamo minutamente occupati nel rintracciare la causa di questi ivi manifestatisi e dopo l'esame parziale e le pruove effettuate in diversi punti delle fabbriche sudditte, abbiasi riconosciuto che il dissesto nasce positivamente dallo stato marcito di una parte del ligname componente l'antichissima ossatura e mal congegnato armeggio de superiori tetti a cui viene affidata la suindicata soffitta di finte lamie d'incannizzato. La parte ove maggiormente si è appalesato il pericolo, è quella appunto in covertura della crociera per essersi spezzate nel mezzo due lunghe corde del tetto, ed altra marcita nelle tenute, una delle quali vedesi abbandonata totalmente sulla debole ossatura dell'incannizzato con grave ed imminente rischio di un facile crollamento, quantoppiù che nell'armaggio di quella parte di tetto si sono osservati N. 11 cavalli spezzati e malamente assicurati con provvisorie polse e mascellari. E tutto poi che covre la navata della chiesa, tra i molti difetti rinvenuti, fa molto peso, che sei corde sono ugualmente marcite e scappate dalle tenute e N. 5 cavalli dell'ancoraggio sono del pari spezzati. Questi danni han prodotto uno sconcerto generale di tutti per essersi in diversi siti ribassati ed avvallati, la di cui creta smossa ha fatto penetrare in copia le acque che hanno nella massima parte marcite le ginellature o filtrando pel vecchio polverino nella sottoposta incannizzata han dato luogo al marcimento di vari punti della sua ossatura, d'onde è derivata il rilasciamento de pezzi isolati. Lo stato descritto di questi tetti non ammette alcuna provvisoria precauzione, ma deve accorersi subito ad una pronta rifazione collo smontare in dettaglio e progressivamente l'intera covertura di creta e le ginelle, ricostruire le incavallature rimpiazzando ove occorre il nuovo legname all'antico marcito e spezzato, e condizionando con regolarità la congegnazione di essa, giacchè in alcune mancano i monaci, in altre la concatenazione di traversoni, così detti, ed in tutte generalmente il freno del cesmine superiore e dei mascellari tra il monaco e la corda. Oltreacció è necessario rimpiazzare moltissime chiancole che sono cadute sotto al polverino e rifare molte porzioni dello stesso; ed infine rafforzare con catene di legno le sottoposte ossature dell'incannizzato, facendo quelle porzioni delle medesime che si rinverranno assolutamente marcite. La spesa che ad un dipresso può occorrere per tal lavoro è di circa ducati [spazio bianco], come dal seguente stato estimativo, avvertendo però che per l'incannizzato niente si è potuto di preciso proporre perché fu talmente oscuro pria della smontatura degli armeggi superiori, per cui la spesa per questo e per le finte volte formerà oggetto di un progressivo progetto dopocchè si sarà conosciuto perfettamente lo stato della sua ossatura nel prosieguo della esecuzione del lavoro. La fabbrica della chiesa niente di urgente fan presentire, giacchè i risentimenti che si osservano nelle mura sono antiche lesioni sarcite per lo addietro, quali non abbisognano che di rimarginarli con schegge, e rivestirle di stucco,

onde togliere anche l'idea del pericolo.

Tetto in covertura della navata della Chiesa.

Smontatura della creta di questo tetto a due penne di file ciascuna N. 100 per 19 di fuga, fan N. 3800 tegole apparate da altrettanti canali, si stima a grana 20 il cento, compresa la maneggiatura e pulitura della creta, ed importa D. 7.60.

Smontatura del cermine superiore di lunghezza pal. 130 e di N. 36 file di ginelle, ciascuna di lunghezza stessa, che formano palmi lineari N. 4680. si stima D.6.68. Smontatura di N. 19 incavallature delle quali alcune con monaci e due saette, ed altre con semplice traversone di ginella, e tutte con due cavalli di lunghezza circa pal. 30 l'uno, si stima per ogni incavallatura ognuna 40 ed importa D. 7.60.

Tagliatura di N. 6 porzioni del lastrico polverino ne' siti dove le corde sono marcite di tenuta, ognuna di lunghezza pal. 32, largh: pal. 10 fa palmi quadri superficiali N. 1920 pari a canne legali 19 e palmi 20, si stima compresa la levatura del riccio e delle chiancole a ragione di grana 25 la suddetta canna, ed importa D. 4.80.

Le N. 6 corde marcite nelle tenute debbonsi levare d'opera ciascuna di lunghezza pal. 40 circa, indi tagliarne a denti le parti marcite e rimpiazzarvi le giunte di stroncature di corde lavorate addentate ed ammecciate con l'antico, affasciate con doppie staggiatelle di ferro e perni, e poggiarle sopra nuovi gattoni di legname al di sotto, e mascellari laterali con rispettive giunte ne' cuscini, e squadri al di sotto. Per ognuna di queste corde si calcola approssimativamente la spesa di circa 2915 che importa D. 90.

Visitare le rimanenti N. 13 corde, rimpiazzandovi ove occorre de' squadri, mascellari o cuscini, si stima D. 26.

Rimettere nuovamente le chiancole con calcinatura ed arricciatura e quindi fare il nuovo lastrico polverino di lapillo nella porzione come sopra, tagliate in canne legali 19 e pal. 20, si stima tutto compreso a grane di n 2 la suddetta canna ed importa D. 38.40. Per costo, trasporto e scorzatura di circa N. 500 chiancole nuove a rimpiazzarsi alle antiche marcite, si stima compresa la pulitura e ragione di carlini 22 il cento, ed importano D. 11.

Per armatura da riccovo delle suddette N. 19 incavallature, ciascuna consistente in due cavalli di pal. 30 l'uno con appalettatura al piede ed addentatura sulle teste delle corde, addentatura ed ammecciatura al culmine nel monaco, più il monaco; più il monaco corrispondente con denti sotto e sopra, due saette a raggi con castagnole corrispondenti, due mascellari tra il monaco e la corda ed un traversone di castagno tra i due cavalli ed il monaco. Il tutto lavorato, impernato e messo in opera, si stima per ognuno N. 1.80 ed importa D. 34.20.

Per costo di N. 5 cavalli nuovi di castagno in rimpiazzo degli antichi spezzati, ciascuno di lungh. pal. 30 che formano palmi 150, appalettati e lavorati, si stima col trasporto e salitura a grana 30 il palmo, ed importa 4.5.

Per costo, trasporto e lavora tura di N. 10 monaci in rimpiazzo di quelli mancanti, ciascuno di lunghezza pal. 10 che formano palmi lineari N. 100 si stima a grana 20 il palmo ed importano D. 20.

Per conto, lavoratura e trasporto di N. 20 raggi ciascuno di circa palmi 7, formano pal. 140 si stima a grana 6 il palmo, ed importa D. 8.40.

Per N. 20 castagnole ne' cavalli per freno di detti raggi si stima compreso i perni a grana 15 per ognuno, ed importano D. 3.

Per N. 38 mascellari tra i monaci e le corde, ciascuno di pal. 6, larg. pal. 0.75, gross. zza 0.33, far palmi lineari N. 228, si stima a grana 10 il palmo ed importano D. 22.80.

Per N. 19 traversoni di castagno ammecciati a coda di rondine ne cavalli ognuno di lung. circa pal. 20 formano pal. 330, si stima a ragione di grana 12 il palmo, ed importano D. 45.60.

Per palmi 130 di nuovo cermine di castagno, larghezza pal. 0.75, grossezza pal. 0.25, si stima a grana 8 il palmo ed importa D. 10.40.

Per pal. 130 di freni di castagno da situarsi in contrasto al piede de monaci, si stima a grana 6 il palmo ed importano D. 7.80.

Fornitura in opera della ginellatura in palmi lineari N. 4680 con appalettatura e chiodi, si stima a grana 0.5 il palmo ed importa D. 23.40.

Per costo, trasporto e salitura di pal. 1600 circa di nuove ginelle in rimpiazzo delle antiche marcite, si stima a grana 2 il palmo ed importa D. 32.

Rimontatura della creta sulla descritta ossatura in N. 3800 si stima comprese le osime e palombelle a ragione di carlini 18 il conto ed importa D. 68.40.

Per costo, trasporto e salitura di N. 600 circa di tegole apparate da altrettanti canali da rimpiazzarsi alle rotte e mancanti, si stima a N. 5 il cento ed importa D. 30.

Cermine di fabbrica di lunghezza pal. 130 con covertura di creta ed intonaco, si stima D. 7.80.

Per lacerti, riparazioni di canaloni, mantelletto ed altro si stima D. 20.

Per spesa di fabbrica nelle tenute delle corde, quagliatura, anditi bisognevoli ed altro, si stima D. 10.

Tetto in covertura della crociera.

Smontatura simile della creta delle due penne, ciascuna di file N. 68 per 22 fa N. 2992 importa in proporzione di sopra D. 5.98.

Smontatura del cermine di lunghezza pal. 80 e delle ginelle di file N. 40 per 80 a grana fan palmi lineari N. 3200, si stima D. 4.70.

Smontatura di N. 15 incavallature si importano D. 6. Tagliatura di N. 3 porzioni di lastrico polverino ciascuno di pal. 32 per 10 fan palmi 960 pari a canne 9 e palmi 60 ed importa D. 2.40.

Le tre corde, due cioè spezzate ed una marcita nelle tenute di lunghezza a grana pal. 410 debbono levarsi d'opera ed in quella marcita nelle tenute occorre il solito lavoro delle precedenti. Importa D. 18.

Le altre due spezzate debono rimpiazzarsi di nuovo, di lunghezza pal. 40 l'una, che formano unite pal. 80 di stima per costo, trasporto, lavora tura, salitura e ponitura in opera a ragione di grana 50 il palmo ed importa D. 40.

Visitare le rimanenti N. 12 corde con rimpiazzo di squadri, mascellari e cuscini si stima

#### D. 24.

Rimettere le chiancole con calcinatura ed arricciatura e lastrico polverino in canne 9 e palmi 60. Si stima D. 19.20.

Per costo, trasporto, scorzatura e salitura di N. 300 circa chiancole in rimpiazzo importano D. 6.60.

Per armatura de N. 15 incavallature, importano in preparazione di sopra D. 27. Per costo di N. 11 cavalli nuovi in rimpiazzo di quelli spezzati ognuno di lunghezza pal. 30 fa pal. 330 importano D. 99.

Per N. 9 monaci simili, N. 16 raggi ed altrettante castagnole, più N. 30 mascellari, N. 15 traversoni, il tutto come i precedenti, importano D. 79.12.

Per pal. 80 del nuovo cermine, pal. 80 di freni tra gli estremi di monaci, importano D. 11.20.

Fornitura in opera della ginellatura in pal. 3200 e rimpiazzo di circa palmi 1250 nuove, importano D. 41. Rimontatura della creta in N. 2992 e rimpiazzo di circa N. 450 di tegole apparate si stima D. 76.35.

Pel cermine di lunghezza palmi 80 coverto con creta, lacerti, rifazioni di canaloni, quagliatura di corde, anditi ed altro si stima D. 26.80.

Per sgombro di sfabbricime da risultare da descritti lavori in some circa N. 1500 a grana. Chiesa.

Per sarcitura di lesioni nelle mura e piccole partite di ripigliatura si stima D. 15.

Ripigliatura e rappezzi di stucco nelle cornici, mostre ed altro, a siti risentiti nelle sole mura si stima D. 25.

Per anditi, scale lunghe tutt'altro bisognevoli nell'interno della Chiesa si stima D. 20. In uno l'importo dei descritti lavori asunde alla somma di milledugento sessantotto e grana 23 diciamo D. 1268.23.

Raffaele Cappelli Domenico Mazzamauro Giuseppe De Leva

Reale Stabilimento di S. Eligio

Napoli, 1 Marzo 1843

sulla pegnorazione o vendita di un borderò di rendita sul gran Libro

Eccellenza, nel mese di Settembre dello scorso anno 1842, sventuratamente si scoprirono delle lesioni nella vasta Chiesa di questo Stabilimento. Fu sollecito il Governo a chiamare sopra luogo gli Architetti D. Raffaele Cappelli, D. Domenico Mazzamauro e D. Giuseppe de Leva per dare pronte le disposizioni, ond'evitare una rovina che poteva portare delle serie conseguenze.

Con rapporto del 30 detto mese feci tutto presente all'E. V. chiedendo dei mezzi pecuniari per accorrere alla fabbrica già principiata e proposi di pegnorare un borderò di vendita sul Gran Libro di annui ducati cento per avervi dalla Cassa di sconto la somma di D. 1500.

Con ministeriale del 3 Ottobre detto anno, V. E. approvò quanto vi era praticato dal Governo e promise di scrivere all'E.mo Ministro delle finanze per avervi la somma de D. 1500 nel modo proposto, ed infatti con altra ministeriale del 29 detto mese di Ottobre n°6391 fu partecipata l'adesione all'impronta data dal parere dato dal Ministro delle finanze.

Presentatasi la dimanda al Reggente del Banco trovò questi delle difficoltà e per farla corta siamo arrivati a questa data con una oziosa corrispondenza a non potervi avere il danaro, perché vi occorre la Sovrana approvazione.

Questo intermedio ha portato un grave dissesto alle finanze del pio Luogo poiché nella lusinga che si aveano di D. 1500 il Governo ha preso quasi D. 1000 dalla vittitazione giornaliera per riparare alla Fabbrica con attrasso (?) di soldi e di forniture all'Ospedale. Era in procinto di pregare nuovamente l'E.V. per ottenervi la chiesta Sovran autorizzazione, ma altre riflessioni sull'oggetto, mi fan dimandare l'autorizzazione per vendere piuttosto la detta rendita di annui D. 100 che pignorarla: le quali sono le seguenti:

1° La cassa di sconto impronta per tre mesi e lasso qual termine si deve restituire la somma; e sicuramente lo Stabilimento non la terrà disponibile e non potrebbe farlo che a piccole rate

2° Rinnovandosi la pegnorazione ogni tre mesi devesi pagare l'interesse al 3 1/2% all'anno, e guindi si viene al dispendio di annui D. 52.50

3° Nel progetto fatto dagli Architetti si disse di occorrervi D. 1368.23, ma progredendo le fabbriche già si sono spesi D. 1000 e forse non si è fatta la metta; e per conseguenza non vi occorrono D. 1500 ma D. 2000 e più

4° L'amministrazione ha ottenuto la restituzione in capitale di molte partite di rendite, che dopo espletati li giudizi di esproprio, e devoluzioni di censi, doveano venire in contanti e si sono avuti in effetti, ragion per la quale ha aumentata molta rendita, sopra del danaro ch'era destinato per giornaliera vittitazione, quindi può senza rimorsi vendere la citata rendita di D. 100 per una circostanza cotanto imperiosa, da rimpiazzarsi anno per anno sulli risparmi degli articoli o sulla realizzazione di altri crediti che sono in giudizi pendenti.

lo rimetto all'E. V. di nuovo la perizia degli Architetti, le replico che se accendeva in Settembre 1842 a D. 1300 adesso nella esecuzione non vi bastano D. 2000; le rammento, che alla giornata vi occorrono altre somme e finalmente ardisco pregarla a dar pronte le disposizioni per avervi la Sovran autorizzazione o per pignorarsi, recando la perizia dimanda, la citata rendita, o per vendersi e rimpiazzarsi anno per anno come si può. In qualunque modo, basta si abbiano le disposizioni sollecitamente, si evitano de disguidi che potrebbero essere di conseguenze.

Il Soprintendente

#### Consulta De' Reali Domini al di qua' del Faro N. 5179

Commissione degli Affari Interni e delle Finanze. Real Rescritto pel Ministero degli Affari Interni del 1°Marzo 1843. Consultator relatore Commendatore Caropreso. Sezione del 20 di marzo 1843.

Napoli, 20 di Marzo 1843

Per la indispensabile riparazione della Chiesa di S.Eligio erasi da quel Soprintendente proposta nella fine dello scorso anno la pignorazione di una partita di rendita sul Gran Libro in D. 100, che lo stabilimento possiede, ad oggetto di procurarsi con tale mezzo la somma di D. 1500, che allora si credea bastante al bisogno, secondo la perizia fattane dagli Architetti Cappelli, Mazzamauro e de Leva; ma dopo di essersi intrapresi i lavori si è conosciuto che la spesa debba giungere a circa D. 2000; e quindi il Soprintendente suddetto, rettificando da ultimo la sua proposizione, ha chiesto di venire autorizzato a vendere quella partita, obbligandosi di andare rimpiazzando annualmente o co' risparmi dell'Amministrazione, o colla realizzazione di crediti, che sono pendenti.

Incaricata la Consulta, per Reale rescritto del di 1° dell'andante, a dare parere sull'assunto,

La Commissione riflette che l'oggetto n'è di altissima urgenza: che lo stabilimento non avendo altri mezzi come supplirvi, dovrebbe trascurare le interessanti opere a suo carico, quella soprattutto dell'Ospedale, come già praticato per cominciare i lavori: che quante volte sia vero, siccome lo assicura il Soprintendente medesimo di provenire la partita in discorso de D. 100, da tanti ricuperi fatti per conto dell'Amministrazione, non può formare disguido alla sua economia di distrarla per qualche tempo: ed infine che conveniente sia la promessa fatta del rimpiazzo annuale progressivo, a misura che si potrà.

Che piaccia a S.M., se altrimenti crede, di autorizzare la vendita degli indicati ducati cento di rendita sul Gran Libro, ordinando che si rimang'a responsabilità del Governo pro tempore di S. Eligio di andare rimpiazzando mano mano la perdita medesima nel modo proposto, e di giustificare la esenzione del conto annuale da rendere presso la Gran Corte de Conti.

Per copia conforme Il Vicepresidente Commendator Caprioli Il segretario Bisogni Reale Stabilimento di S. Eligio, N°63 Napoli 27 Luglio 1843 Sul rifacimento dello interno della Chiesa dello Stabilimento Eccellenza.

A tenore delle autorizzazioni date dall'E. V. a questo Governo nello scorso anno 1842 sulla rifazione della Chiesa di questo Stabilimento già lesionato, ho l'onore parteciparle che sono ultimati li lavori, coverto il tetto, rassettata la cupola, e tutt'altro occorrente secondo il rapporto finale ch'eleveranno gli Architetti la di cui spesa non indifferente dovrà essere sottomessa alla definitiva approvazione dell'E. V.. Per le lesioni scoverte e per gli accomodi eseguiti, la parte interna di detta Chiesa deesi ultimare col rappezzo delle aperture, col ripiglio de'stucchi, accomodi delle incannizzate, e con una biancatura. Per tanto eseguirsi il Governo ha pensato di stabilire un contratto a cottimo con una sola persona che si incarichi degli anditi a castelletti ed in giro pelle pareti nelle navate e tutt'altro, stucco, biancatura, ecc.

Dal rapporto dell'Architetto, qui unito in copia, risultava di occorrervi D. 400. Si sono ricevute varie offerte, l'ultima delle quali da Antonio Vitelli pel ristretto prezzo senza candela in D. 200. Il Governo prendendolo colle buone ed esponendogli le circostanze di un luogo di Beneficenza, è riuscito farlo condiscendere per D. 150, e quindi lo rassegna all'E.V. affinché, se crede regolare il contratto, si compiaccia approvarlo subito per trovarsi la Chiesa ultimata nel principio di Settembre prossimo, epoca della Festa di S. Maria della Speranza e Quarantore circolari.

Il Soprintendente Princ. di Cuperano

#### A S. E. Il Ministro Segretario di Stato degli affari interni

Allegato al documento il rapporto dell'Architetto de Leva, in copia conforme:

Napoli 24 Luglio 1843

Signori Ecc.mi,

Avendo codesto Governo preso in considerazione tutte le rifazioni che occorrono nella Chiesa di questo pio Luogo, e la spesa che vi bisognerebbe, che mai meno di D. 400 ricadrebbe, per tutte le rifazioni di fabbrica, rifazioni di stucchi, anditi sia a castelletto, che in giro delle pareti, biancatura ed attintatura delle pareti, e covertura della prima e seconda navata, e la cona, non che tutte le cappelle e loro covertura e quanto altro fa di mestiere.

Con verbale ordine hanno LL. EE. incaricato me sottoscritto di portarmi sopra luogo in compagnia di Partitarii e ristretto aversi la spesa di tali lavori facendosi sempre con contratto a cottimo

Per adempiere a tali pregiati ordini immantinenti mi recai nella Chiesa in parola ove, assistito dal Rettore della medesima, e da Partitarii feci accurato esame di quanto bisogno potea onde ridurre le pareti e volte ad incannizzata nella loro perfetta solidità e bellezza, e fissato dopo non lieve discussioni in prezzo finito ora a darmi l'alto onore

di umiliargliene il contenuto ne' seguenti articoli:

- 1° Rimarginare a mattoni addentellati tutte le lesioni esistenti nelle pareti, che negli archi
- 2° Tutte le ripigliature di fabbrica e tutt'altro occorrente
- 3° Tutte le sarciture a stucco negli antichi stucchi
- 4° Tutte le rifazioni di stucchi occorrenti non esclusi quelli nelle volte ad incannizzate con le loro ossature in legname
- 5° Tutta la pulitura de'marmi
- 6° In generale tutti gli anditi bisognevoli, sia a castelletti, sia in giro, sia in qualunque altro modo, non escluse le lunghe scale di Paratori
- 7° Una generale raschiatura, biancatura, attintatura a colore da prescegliersi dall'Architetto direttore, ma questa dev'essere perfetta e tutta uguale: 1° Nelle pareti della Chiesa, nella sua covertura, cioè prima e seconda navata, 2°A simile in tutte le pareti delle Cappelle e loro covertura, 3° Prospetto principale della Chiesa e Sagrestia

La spesa fissata e convenuta dovrà essere di ducati centocinquanta

Modo di pagamento

Metà anticipato

Altra metà. Un quarto nel corso de'lavori, ed il saldo, al certificato di esecuzione perfetta che sarà rilasciato dall'Architetto dell'opera.

firmato

L'architetto ordinario: Giuseppe de Leva

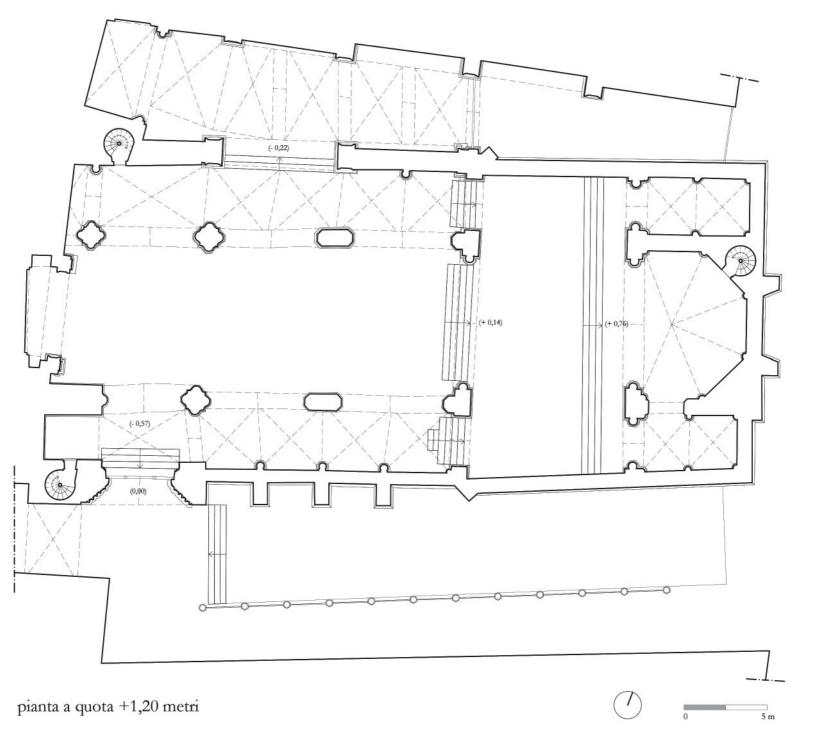
Per copia conforme

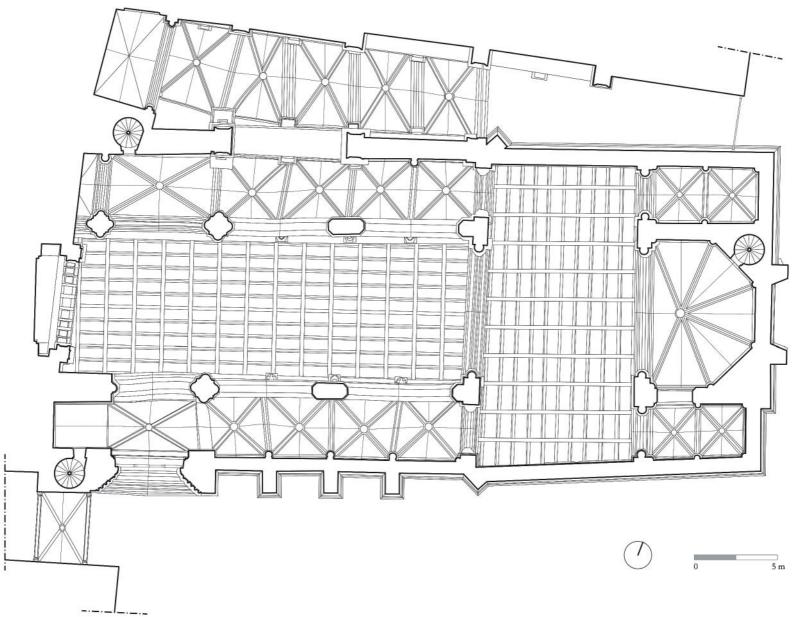
Il segretario

Luigi Clemente

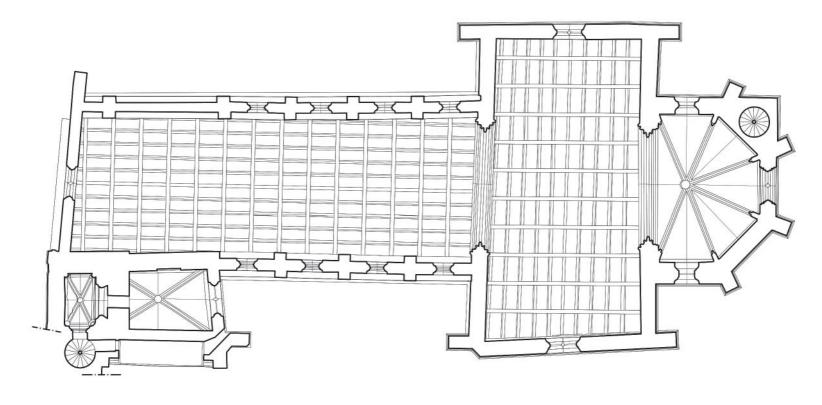
# Medioevo restaurato La chiesa di Sant'Eligio Maggiore a Napoli

Tavole grafiche di rilievo





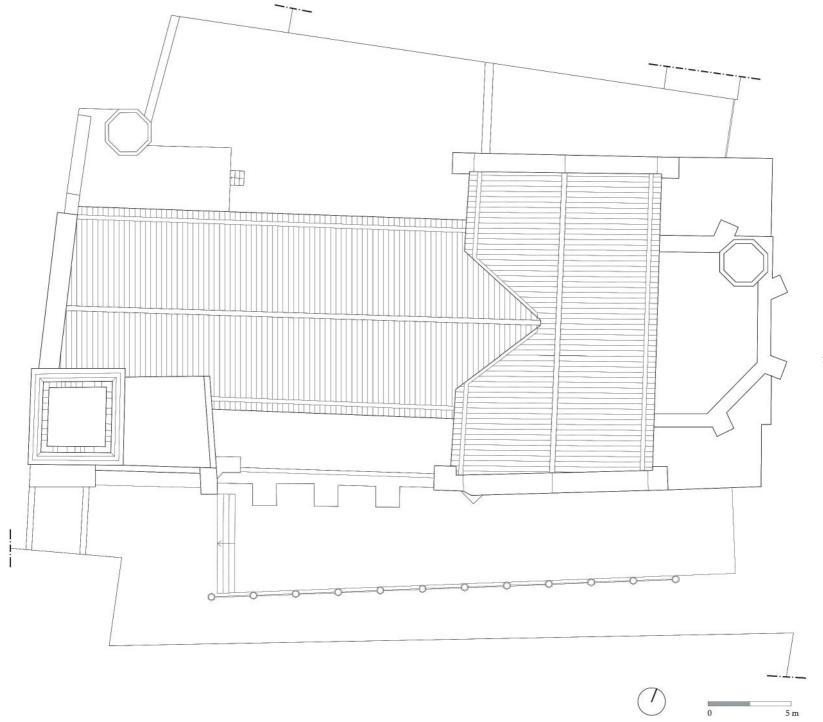
ipografia a quota +1,20 metri



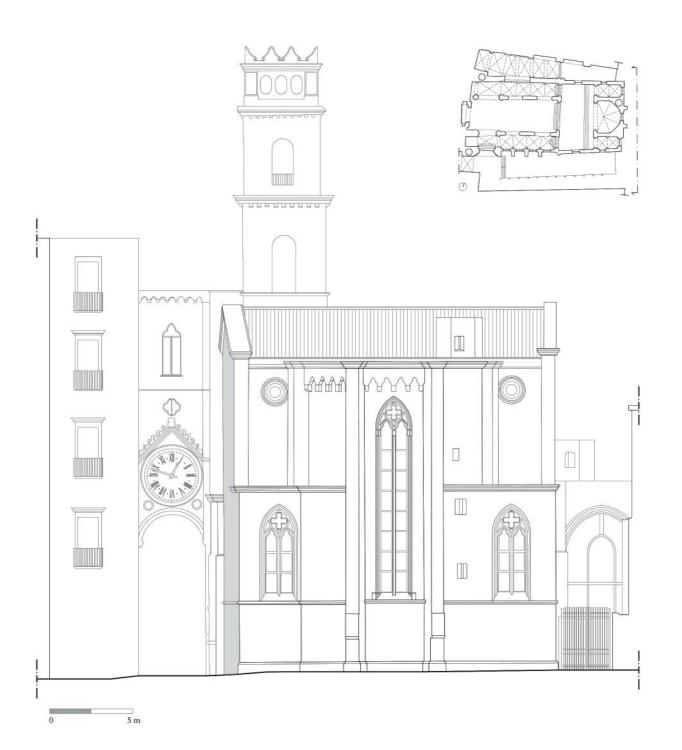
ipografia a quota +13,50 metri



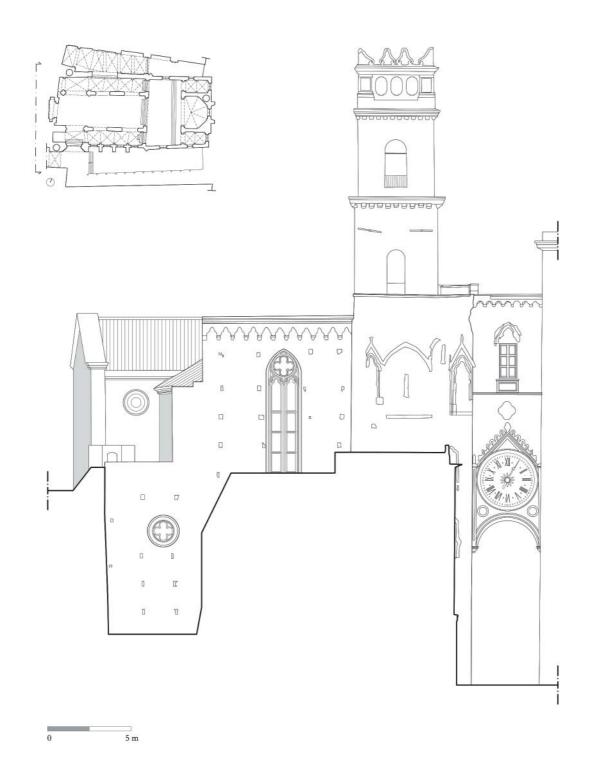




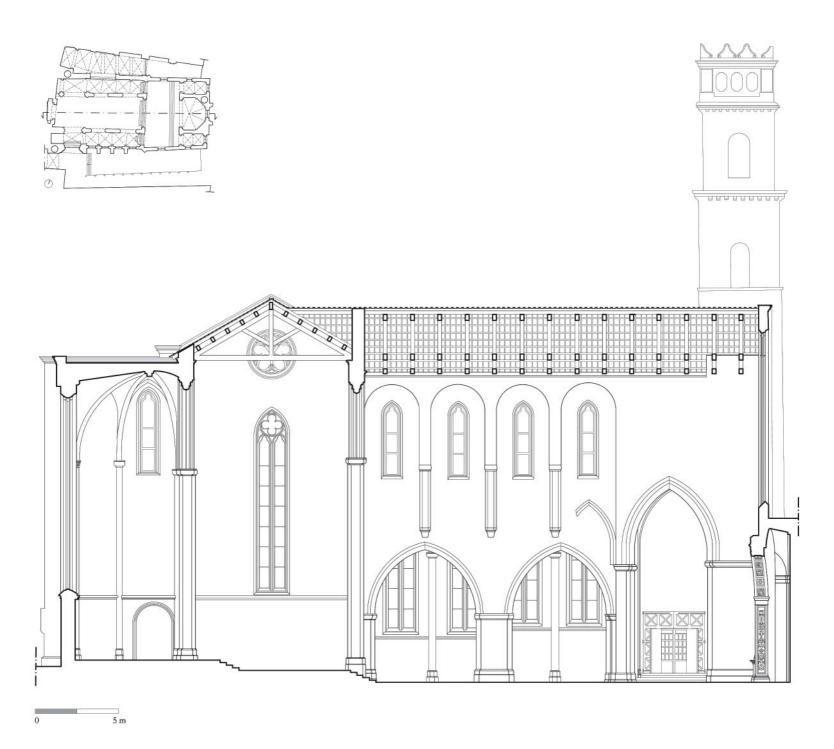




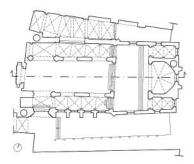


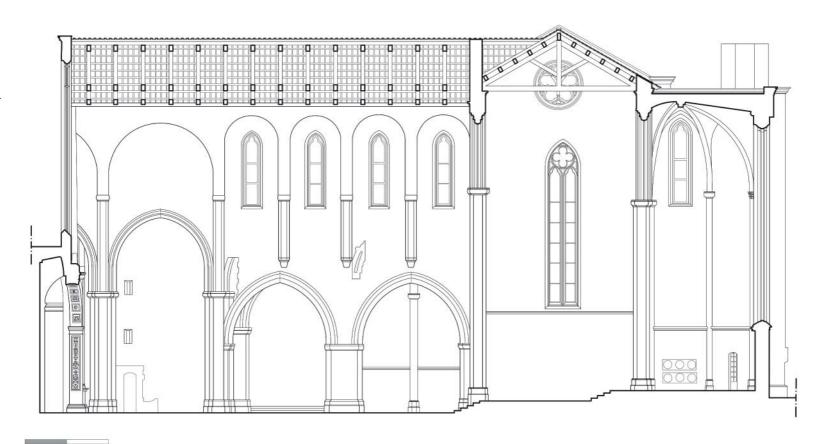


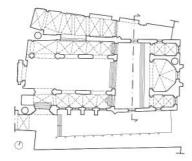


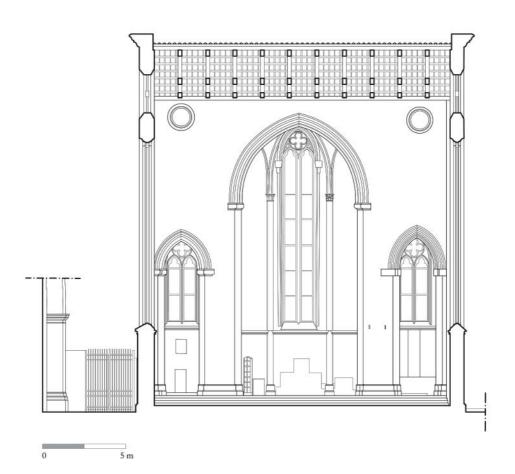


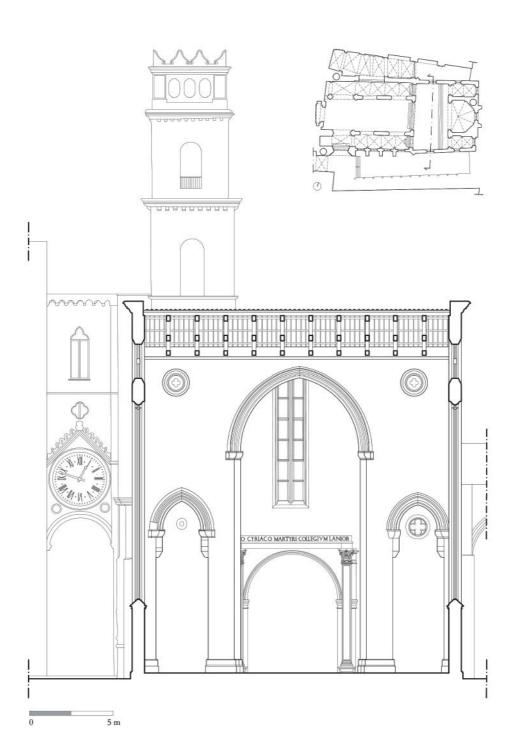
0

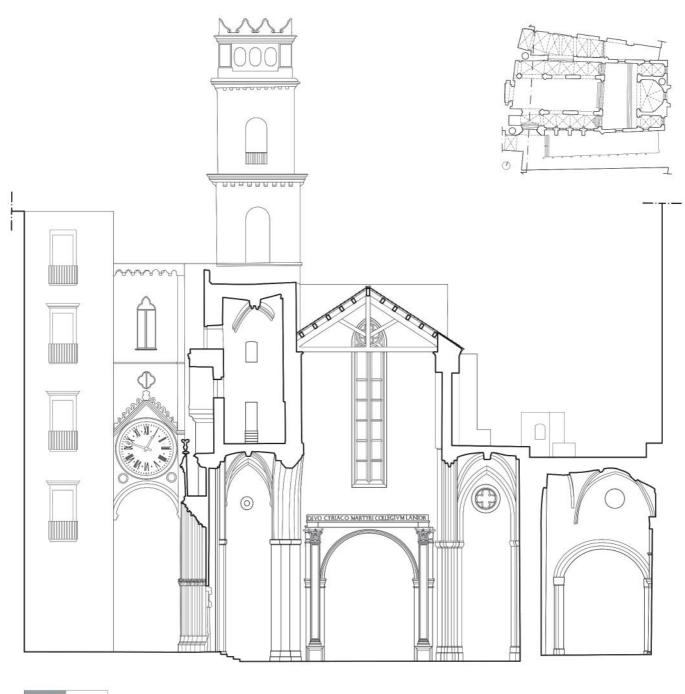


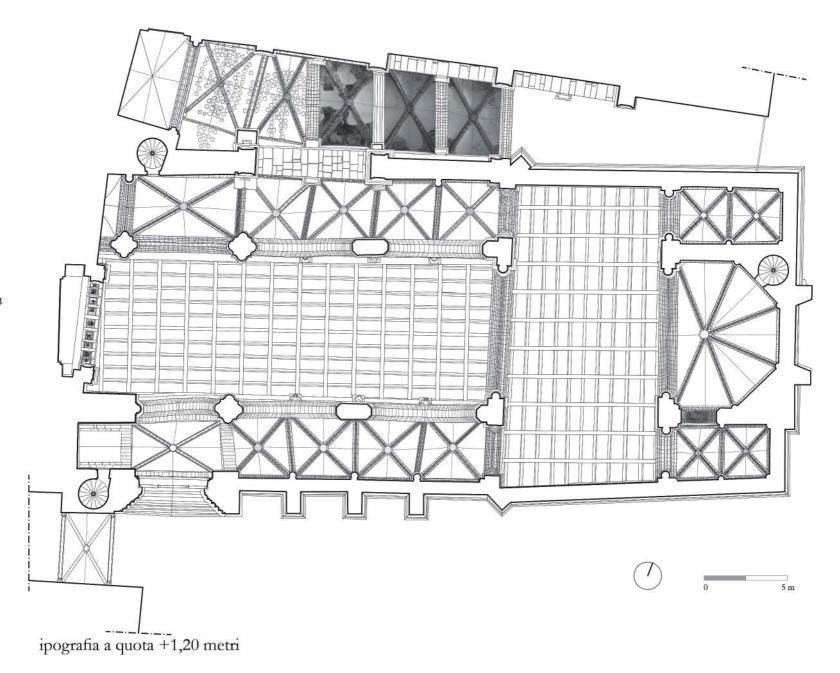


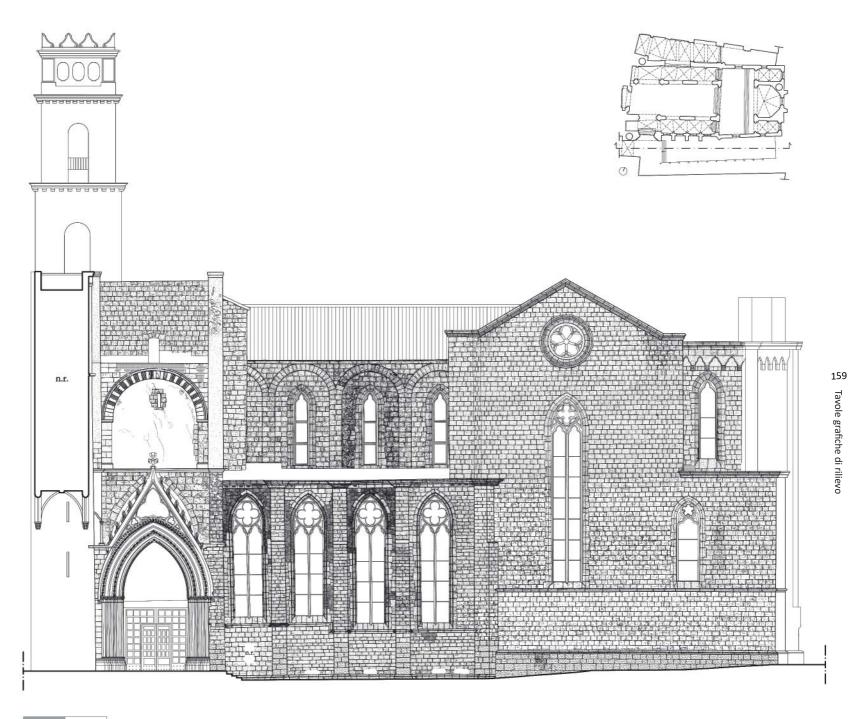




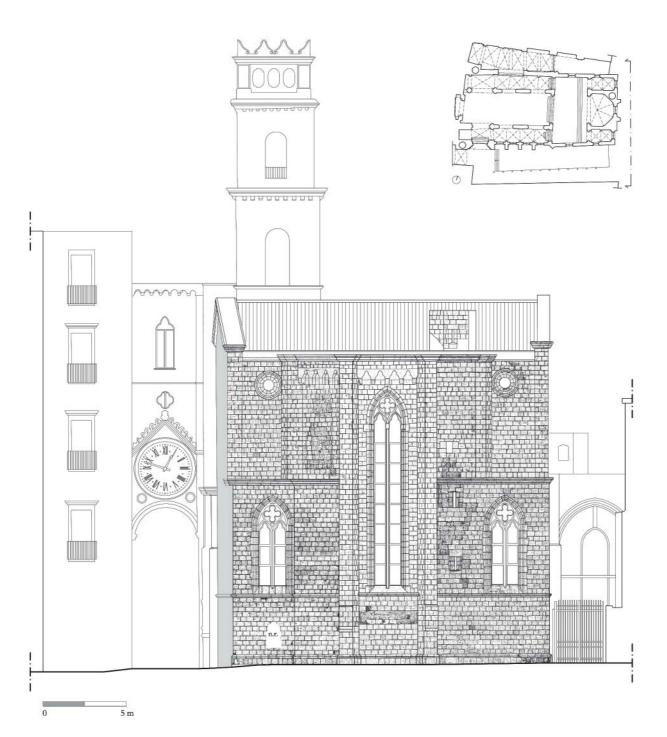


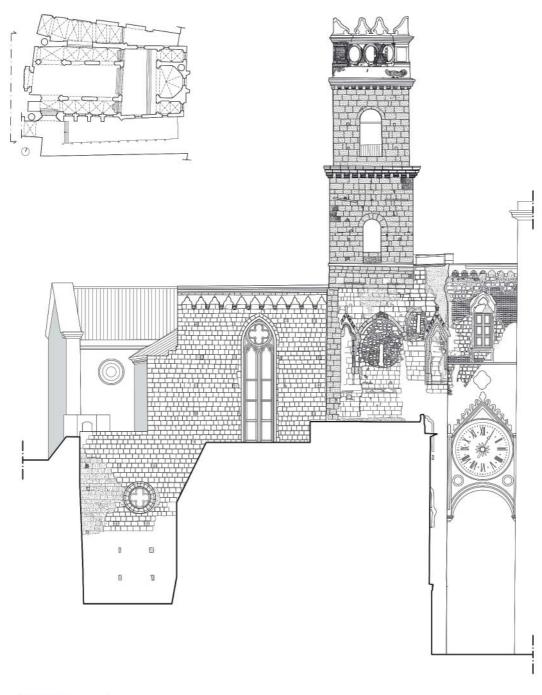




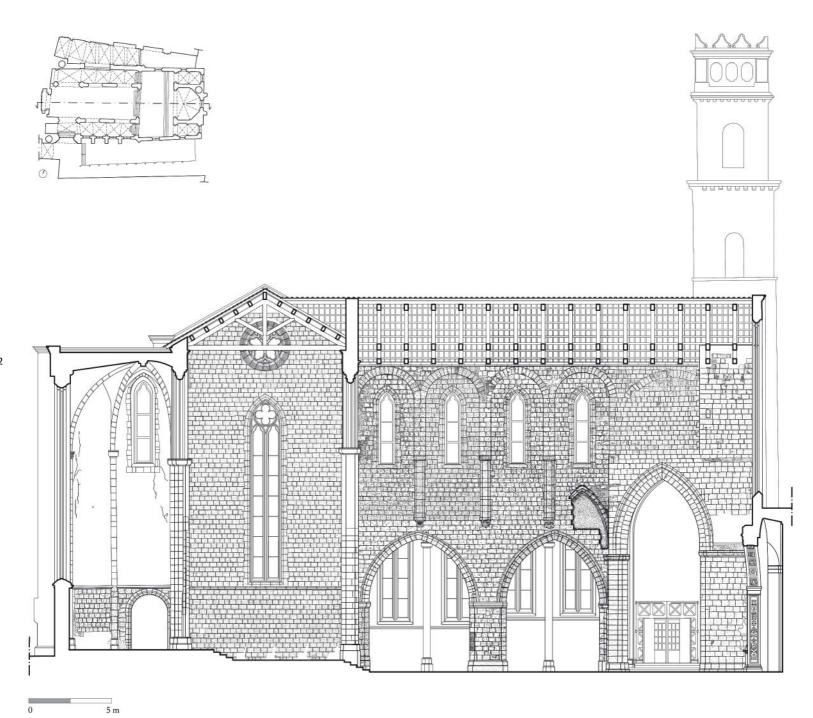


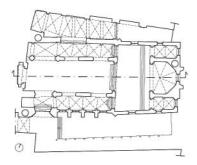
0 5 m

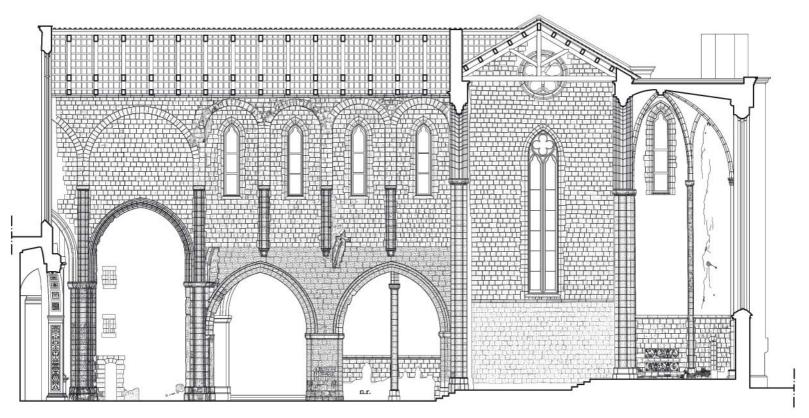


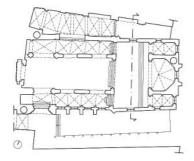


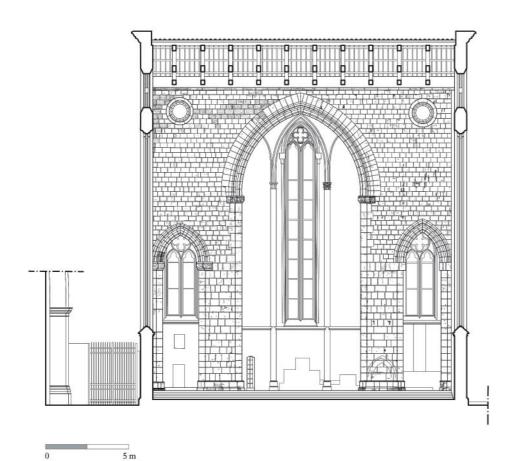
) 5 m

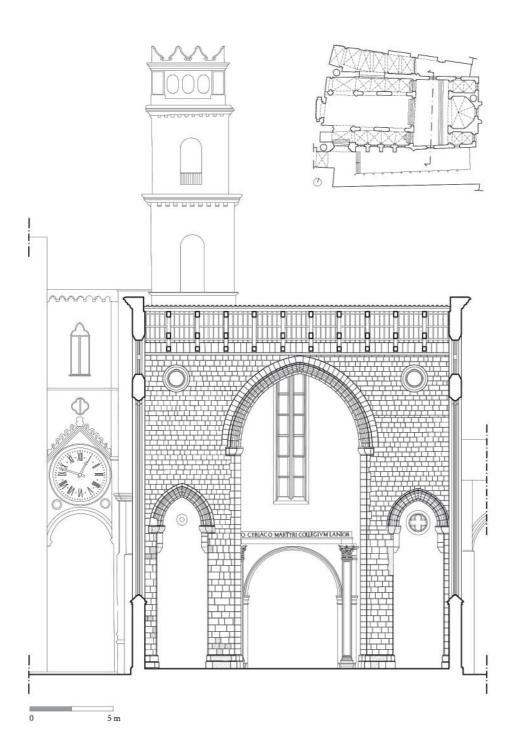


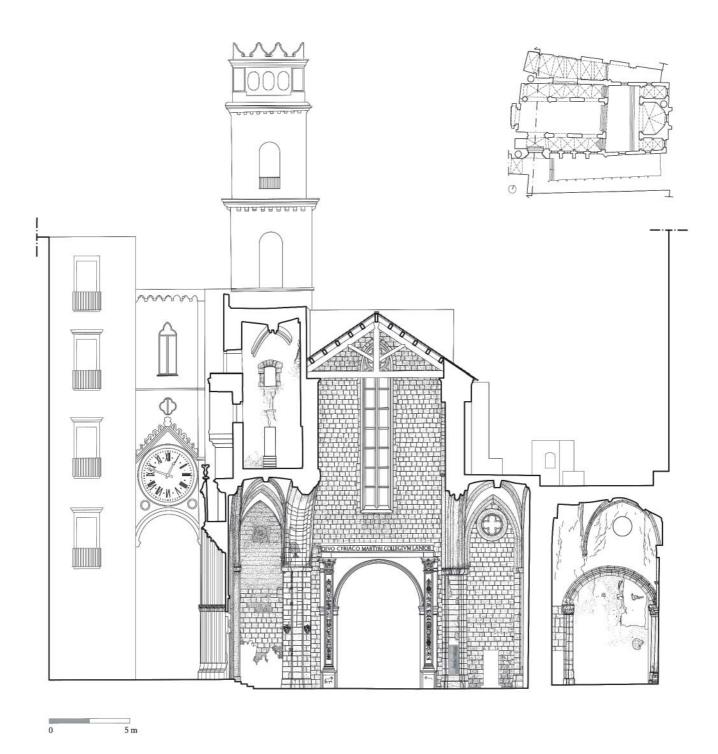












# Fonti bibliografiche

#### 1623

C. D'Engenio Caracciolo, Napoli sacra, Napoli.

# 1643

B. Chioccarello, Antistum praeclarissimae neapolitanae ecclesiae catalogus ab Apostolorum temporibus, ad hanc usque nostram aetatem ed ad annum MDCXLIII, Napoli.

# 1857

C. Minieri Riccio, Genealogia di Carlo I d'Angiò, prima generazione, Napoli, V. Priggiobba.

# 1858

C.N. Sasso, *Storia dei monumenti e degli architetti che li edificavano*, vol. II, Napoli, Tipografia di Federico Vitale.

# 1860

C. Celano, Notizie del Bello dell'Antico e del Curioso della città di Napoli, con aggiunzioni di G.B. Chiarini, Napoli, Stamperia Floriana.

# 1872

G.A. Galante, Guida sacra della città di Napoli, Napoli, Stamperia del Fibreno.

# 1875

T. Filangieri Ravaschieri Fieschi, Storia della carità napoletana. S.Eligio Maggiore, Casa Santa dell'Annunziata, S.Maria del Popolo degl'Incurabili, Napoli.

#### 1876

C. Minieri Riccio, *Studi storici fatti sopra 84 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, R. Rinaldi e G. Sellitto.

#### 1877

- C. Vitello, *Della chiesa e Conservatorio di Santo Eligio di Napoli al 1582*, in *Archivio Storico delle Province Napoletane*, vol. 2, Napoli, pp. 718-719.
- S. Volpicella, *S. Eligio Maggiore di Napoli al 1582*, in *Archivio Storico delle Province Napoletane*, vol. 2, Napoli, pp. 713-724.

# 1885

G. Filangieri, *Documenti per la storia, le arti, le industrie delle province napoletane,* vol. III, Napoli, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze.

#### 1892

- B. Croce, L'arco di S. Eligio e una leggenda ad esso relativa, in «Napoli nobilissima», f. X, Napoli, Arte tipografica Napoli, pp. 147-151.
- S. Di Giacomo, *Le Chiese di Napoli. S. Eligio al Mercato*, in «Napoli nobilissima», f. X, Napoli, Arte tipografica Napoli, pp. 151-154.

#### 1894

C. Enlart., Origines françaises de l'architecture gothique en Italie, Parigi, Thorin & Fils.

# 1895

B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nel secolo XI,* in *Archivio storico per le province napole-tane*, Napoli, Tipografia Francesco Giannini & Figli.

# 1899

E. Bertaux, Santa Maria di Donna regina e l'arte senese a Napoli nel secolo XIV, Napoli.

# 1905

E. Bertaux, *Les artistes francaises au service des rois Angevins de Naples*, in *Gazette des Beaux Arts*, vol. 33, Parigi, pp. 265-281.

# 1927

A. De Rinaldis, Naples angevine, Parigi, Nilsson.

#### 1930

G. Chierici, Il restauro della chiesa di San Lorenzo a Napoli, in *Bollettino d'arte*, vol. XXIII (1929-30), pp. 24-39.

#### 1934

G. Chierici, *Il restauro della chiesa di S. Maria Donnaregina a Napoli*, Napoli, Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli.

#### 1940

R. Filangieri, I banchi di Napoli: dalle origini alla costituzione del Banco delle Due Sicilie (1539-1808), Napoli, Tipografia degli Artigianelli.

#### 1941

P. Amodio, Ricerche e studi sui monumenti gotici napoletani, Pompei, Scuola tipografica pontificia.

## 1944

B. Molajoli, P. Gardner, Per i monumenti d'arte danneggiati dalla guerra nella Campania, Napoli.

# 1947

E. Lavagnino, *Cinquanta monumenti italiani danneggiati dalla guerra*, Roma, Officine dell'Istituto Poligrafico dello Stato.

#### 1950

I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli

archivisti napoletani, relativo agli anni 1265-1269, a cura di R. Filangieri, Napoli.

#### 1957

R. Wagner-Rieger, Die italienische Baukunst zu Beginn der Gotik, in Bulletin Monumental, tomo CXV, n. 2, Orléans, pp. 161-162.

#### 1960

G. Russo, Il Risanamento e l'ampliamento della città di Napoli, Napoli, Grimaldi & C. Editori.

# 1962

G. Agnello, L'Architettura Angioina nell'Italia Continentale, in Archivio storico pugliese, vol. 15, Bari, pp. 175-202.

# 1963

T. M. Gallino, Il complesso monumentale di Santa Chiara in Napoli, Napoli, Pontificio Istituto Superiore.

### 1965

A. Venditti, Urbanistica e architettura nella Napoli angioina, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

# 1967

E.G. Léonard, Les Angevines de Naples, Parigi, Presses universitaires de France, 1954; Gli Angioini di Napoli, trad. it. di R. Liguori, Milano, Dall'Oglio.

# 1969

C. De Frede, Da Carlo I d'Angiò a Giovanna I (1263-1382), in Storia di Napoli, vol. III, pp. 1-333.

C. De Seta, Cartografia della città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione urbana, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

A. Venditti, Urbanistica e architettura angioina, in Storia di Napoli, vol. III, Cava dei Tirreni, pp. 665-888.

#### 1970

G. Monaco, Piazza Mercato: sette secoli di storia, Napoli, Athena.

#### 1973

C. De Seta, Storia della città di Napoli dalle origini al Settecento, Roma, Laterza.

#### 1975

R. Di Stefano, La Cattedrale di Napoli. Storia, restauro, scoperte, ritrovamenti, Napoli, Editoriale Scientifica.

# 1977

C. De Lellis, Aggiunta alla Napoli sacra del D'Engenio, in Collana di studi e testi per la storia dell'arte, a cura di F. Aceto, vol. 4, Napoli, Fiorentino Editore.

#### 1980

G. Alisio, Napoli e il Risanamento. Recupero di una struttura urbana, Napoli, Banco di Napoli.

G. Dell'Aja, Il restauro della Basilica di Santa Chiara in Napoli, Napoli, Giannini.

#### 1982

J. Gimpel, Les bâtisseurs de cathedrals, Parigi, Seuil, 1980; I costruttori di cattedrali, trad. it. a cura di G. Veronesi, Milano, Jaca Book.

#### 1983

G. Fiengo, Organizzazione e produzione edilizia a Napoli all'avvento di Carlo di Borbone, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

# 1984

G. Rocchi, *Metodi e tecniche di restauro edilizio e monumentale: le esperienze universitarie*, in *Storia e restauro dell'architettura, proposte di metodo*, a cura di G. Spagnesi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 81-89.

Storia e restauro dell'architettura. Proposte di metodo, a cura di G. Spagnesi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

### 1986

Aa. Vv., Napoli città d'arte, Napoli, Electa Napoli.

G. Vitolo, Il Regno Angioino, in Storia del Mezzogiorno, vol. III, Roma, Editalia.

### 1988

C. De Seta, La città nella storia d'Italia. Napoli, Roma, Laterza.

# 1989

- G. Carbonara, *Disegnare per il restauro*, in «Disegnare. Idee e immagini», vol. I, n. 0, Roma, Gangemi Editore.
- S. Tramontana S., Gli anni del Vespro: l'immaginario, la cronaca, la storia, Bari, Edizioni Dedalo.

#### 1990

V. Cardone, Il tufo nudo nell'architettura napoletana, Ercolano, CUEN.

A. Gambardella, *Piazza Mercato a Napoli. Architettura e sviluppo urbano del Borgo orientale*, Genova, SAGEP.

E. Nappi, *Notizie su architetti ed ingegneri contemporanei di Giovan Giacomo Conforto*, in *Ricerche sul Seicento napoletano*, *saggi e documenti per la storia dell'arte*, Milano, Edizioni L & T, pp. 169-175.

#### 1991

F. Strazzullo, Restauri del Duomo di Napoli tra '400 e '800, Napoli, Edizioni Corsicato.

#### 1992

- G. Galasso, Il Regno di Napoli: il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494), Torino, UTET, vol. XV.
- R. Caggese, Roberto d'Angiò e i suoi tempi, Firenze, Bemporad, vol. 2.

# 1995

Aa. Vv., *Cantieri medievali*, Milano, Jaca Book.

L. Guerriero, Roberto Pane e la dialettica del restauro, Napoli, Liguori Editore.

J. Heers., La ville au Moyen Âge, Parigi, Fayard, 1990; La città nel Medioevo, trad. it. A cura di M. Tangheroni, Milano, Jaca Book.

#### 1996

R. Picone, Federico Travaglini. Il restauro tra 'abbellimento' e ripristino, Napoli, Electa.

# 1997

- G. Carbonara, Avvicinamento al restauro. Teorie, storia, monumenti, Napoli, Liguori Editore.
- M.R. D'Ambrosi, Il complesso di S. Eligio al Mercato tra Vanvitelli e Fuga, in Napoli nobilissima, ff. I-VI, Napoli, Arte tipografica Napoli, pp. 103-110.

Napoli Sacra. Guida alle chiese della città, a cura di G. Cautela, N. Spinosa, L. Di Mauro, R. Ruotolo, Napoli. Elio De Rosa.

- P. Rossi, Il recupero dell'edilizia ecclesiastica nell'area di Piazza del Mercato, in «Campania Sacra», vol. 28, pp. 165-174.
- S. Runciman, *I Vespri siciliani*, Bari, edizioni Dedalo.

# 1998

- C. Cajati, R. Pastore, Il chiostro e la piazza: il Mercato, da Sant'Eligio al Carmine, a Napoli, Napoli, Giannini.
- J. Dunbabin, Charles I of Anjou. Power, Kingship and State-Making in Thirteenth-Century Europe, London, Bloomsbury Publishing.

Murature tradizionali napoletane. Cronologia dei paramenti tra il XVI ed il XIX secolo, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli, Arte Tipografica.

## 1999

A. Kiesewetter, Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1295). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts, Husum, Matthiesen Verlag.

# 2000

E. Ippoliti, Rilevare: comprendere, misurare, rappresentare, Roma, Edizioni Kappa.

Marseille et ses rois de Naples: La diagonale angevine, 1265-1382, a cura di I. Bonnot, Marseille-Salerno, Archives municipales de Marseille & Edisud.

N.D. Pryds, The King embodies the word: Robert d'Anjou and the politics of preaching, Leiden, Brill S. Tramontana, Il Mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV, Roma, Carocci editore.

### 2001

- M.I. Catalano, L'annuncio della Sibilla. Dalla Cona dei Lanii di Sant'Eligio al Mercato: prologo per un restauro, catalogo della mostra, Napoli.
- R. De Rubertis, M. Clemente, Percezione e comunicazione visiva dell'architettura, Roma, Officina. M. Docci, M. Gaiani, R. Migliari, Una nuova cultura per il rilevamento, in «Disegnare. Idee, Immagini», anno XII, n. 23, Roma, Gangemi Editore, pp. 37-45.

L'Europe des Anjou. Aventure des princes angevins du XIIIe au XVe siècle, a cura di G. Massin-Le Goff, Paris, Somogy Editions d'Art

V. Pace, Arte di età angioina nel regno: vicinanza e distanza dalla corte, in Medien der Macht.

Kunst zur Zeit der Anjous in Italien (Atti del Convegno internazionale, Francoforte sul Meno, 21-23 novembre 1997), a cura di T. Michalsky, Berlino, pp. 241-260.

### 2002

- S. Romano, N. Bock, Il Duomo di Napoli dal paleocristiano all'età angioina, Napoli, Electa.
- D. Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, III rist., trad. di F. De Luca, Roma, Laterza.

## 2003

Les Princes angevind du XII $^e$  au XV $^e$  siècle. Un destin européen, a cura di N.Y. Tonnerre, É. Verry, Rennes, Presses universitaires de Renne.

- G. Vitolo, R. Di Meglio, *Napoli angioino-aragonese*. *Confraternite ospedali dinamiche politico sociali*, Salerno. Carlone Editore. 2003.
- S. Kelly, *The new Solomon: Robert of Naples (1309-1343) and Fourteenth-Century Kingship*, Leiden, Brill.

#### 2004

- G. Fiengo, L. Guerriero, *Nota introduttiva*, in *Atti del Seminario Nazionale: Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli, Arte Tipografica, pp. 7-18.
- M. Russo, *Antonino Rusconi: l'attività campana*, in *Atti del Seminario Nazionale: Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli, Arte Tipografica, pp. 289-326.
- E. Vassalo, Armando Dillon. Le contraddizioni sono speranze, in Atti del Seminario Nazionale: Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli, Arte Tipografica, pp. 193-213.

# 2005

- C. Bruzelius, *The stones of Naples. Church Building in Angevin Italy, 1266-1343*, New Haven, Yale University Press, 2004, trad. it. *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma, Viella.
- M. Docci, *Metodologie innovative integrate per il rilevamento dell'architettura e dell'ambiente,* Roma, Gangemi Editore.
- La justice temporelle dans les territoires angevins aux XIII<sup>e</sup> au XIV<sup>e</sup> siècle: théories et pratiques, a cura di J.P. Boyer, A. Mailloux, L. Verdon, Roma, École française de Rome
- S. Villari, V. Russo, E. Vassallo, *Il regno dei cieli non è più venuto. Bombardamenti aerei su Napoli,* 1940-1944, Napoli, Giannini Editore.

#### 2006

T. Colletta, Napoli città portuale e mercantile. La città bassa, il porto e il mercato dall'VIII al XVII secolo, Roma, Edizioni Kappa.

#### 2007

- A. Pampalone, *Bruno Molajoli*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, pp. 398-409.
- G. P. Treccani, Danni di guerra, restauro e centri storici in "STORIA URBANA" 114-115/2007, pp. 5-12.

#### 2008

- S. Barba, Tecniche digitali per il rilievo di contatto, Salerno, CUES.
- P. Clini, *Il rilievo dell'architettura, metodi, tecniche ed esperienze*, Firenze, Alinea.

Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Napoli, Terra di Lavoro (XVI-XIX), a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli, Arte Tipografica.

- S. Morelli, *Il controllo delle periferie nel Mezzogiorno angioino alla metà del XIII secolo: produzione e conservazione di carte*, in «Reti Medievali», vol. 9, pp. 1-30.
- L. Rondinella, L'attività della Soprintendenza ai Monumenti della Campania. Cantieri di restauro a Napoli: 1932-1964, Tesi di dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici, Seconda Università degli Studi di Napoli, Aversa.
- G.P. Treccani, Monumenti alla guerra. Città, danni bellici e ricostruzione nel secondo dopoguerra, Storia urbana, Milano

# 2009

R. Bonelli, C. Bozzoni, V. Franchetti Pardo, *Storia dell'architettura medievale. L'occidente europeo*, VIII ed., Bari, Laterza.

M. Docci, D. Maestri., Manuale di rilevamento architettonico e urbano, III ed., Roma, Laterza.

M. Gaglione, Converà ti que aptengas la flor. Profili di sovrani angioini, da Carlo I a Renato (1266-1442), Milano, Lampi di stampa.

#### 2010

- M. I. Catalano, Sant'Eligio Maggiore. Eloquenza del frammento. Dalla cona dei Lanii di Domenico Napoletano: diario di una storia infinita.
- F.I. Apollonio, *La modellazione digitale*, in *Architettura. 38: Aldo Rossi. Due progetti*, a cura di G. Braghieri, Bologna, CLUEB, pp. 13-17.

Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio, a cura di S. Casiello, A. Pane, V. Russo, Venezia, Marsilio.

S. Franceschi, L. Germani, Manuale Operativo per il restauro architettonico. Metodologie di intervento per il restauro e la conservazione del patrimonio storico, Roma, DEI Tipografia del genio civile. G. Guidi, M. Russo, J.A. Beraldin, Acquisizione e modellazione poligonale, Milano, McGraw-Hill. Napoli 1943. I monumenti e la ricostruzione, a cura di R. Middione, A. Porzio, Napoli, Fioranna.

#### 2011

M. Balzani, *Il rilievo morfometrico e il restauro architettonico. Le banche dati 3D per l'innovazione del progetto e gestione del patrimonio architettonico monumentale*, in *Restauro, Recupero, Riqualificazione. Il progetto contemporaneo nel contesto storico*, a cura di M. Balzani, Milano, Skira, pp. 86-95. *Metodologie integrate per il rilievo, il disegno, la modellazione dell'architettura e della città*, a cura di E. Chiavoni, M. Filippa, M. Docci, Roma, Gangemi Editore.

L. De Luca, *La fotomodellazione architettonica*. *Rilievo, modellazione, rappresentazione di edifici a partire da fotografie*, Palermo, Dario Flaccovio Editore.

Guerra, monumenti, ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale, a cura di L. De Stefani, C. Coccoli, Venezia, Marsilio.

- G. Fiengo, L. Guerriero, *Sentieri interrotti: restauri e restauratori del secondo Novecento*, in *Monumenti e documenti. Restauri e restauratori del secondo Novecento*, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli, Arte Tipografica, pp. IX-XXX.
- L. Guerriero, L. Rondinella, *La ricostruzione di S. Chiara e il restauro dei monumenti a Napoli,* in *Atti del Seminario Nazionale: Monumenti e documenti. Restauri e restauratori del secondo Novecento,*

a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli, Arte Tipografica, pp. 375-414.

M. Russo, G. Guidi, F. Remondino, *Principali tecniche e strumenti per il rilievo tridimensionale in ambito archeologico*, in «Archeologia e Calcolatori», n. XXII, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, pp. 169-198.

Offese di guerra. Ricostruzione e restauri nel Mezzogiorno d'Italia, a cura di S. Casiello, Firenze, Alinea. A. Versaci, A. Cardaci, Il rilievo "automatico" del colore: nuove tecnologie a supporto della lettura cromatica per il restauro dell'edilizia storica, in Il colore nel costruito storico. Innovazione, sperimentazione, applicazione (Atti del XXXIII Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione, Lerici, 13-15 ottobre 2011), Roma, Aracne editrice, 7 p.

# 2012

A. Bandiera, J.A. Beraldin, M. Gaiani, *Nascita e utilizzo delle tecniche digitali di 3D imaging, modellazione e visualizzazione per l'architettura e i beni culturali*, in *IKHNOS 2011*, a cura di G. Pagnano, Siracusa, Lombardi editori, pp. 81-170.

- C. Battini, Rilievo digitale e restituzione. Concetti base ed esempi, Firenze, Alinea.
- S. Bertocci, M. Bini, Manuale di rilievo architettonico e urbano, Torino, CittàStudi.
- C. Bianchini, *Rilievo e Metodo Scientifico*, in *Elogio della teoria. Identità delle discipline del disegno e del rilievo* (34° Convegno dei docenti delle discipline della Rappresentazione, Roma, 13-15 dicembre 2012), a cura di L. Carlevaris, M. Filippa, Roma, Gangemi editore, pp. 391-400.
- R. Cannarozzo, L. Cucchiarini, W. Meschieri, Misure, rilievo, progetto, Bologna, Zanichelli.
- G. Carbonara, *Disegno e documentazione per il restauro: un impegno interdisciplinare*, in «DisegnareCON», vol. 5, n. 10, L'Aquila, Università degli Studi dell'Aquila, pp. 9-20.
- C. Cundari, Il Rilievo architettonico. Ragioni. Fondamenti. Applicazioni, Roma, Aracne.
- L. Guerriero L., E. De Feo, *Rilievo materico e restauro: l'architettura angioina a Napoli*, in *Gráfica del Diseño: Tradición e Innovaciones* (Atti del IV Congreso Internacional de Expresión Gráfica en Ingeniería, Arquitectura y Carreras Afines, La Plata, 17-19 ottobre 2012), Cordoba, Color Magenta GRAFICA, pp. 651-656.

Il castello del Carmine tra storia e trasformazioni urbane di piazza Mercato, a cura di L. Maglio, Napoli, Giannini Editore.

R. Picone, *Il restauro e la questione dello stile. Il secondo Ottocento nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, artem.

#### 2013

A. Angelini, R. Gabrielli, *Laser scanning e photo scanning. Tecniche di rilevamento per la documentazione 3D di beni architettonici ed archeologici*, in «Archeologia e Calcolatori», XXIV, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, pp. 379-394.

A. Cardaci, D. Gallina, A. Versaci, *Laser scanner 3D per lo studio e la catalogazione dell'archeologia medievale: la chiesa di Santa Croce in Bergamo*, in «Archeologia e Calcolatori», vol. XXIV, Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, pp. 209-229.

#### 2014

G. Doria, Storia di una capitale: Napoli dalle origini al 1860, Napoli, Grimaldi & C.

# 2015

- S. Bertocci S., S. Parrinello, *Digital Survey and Documentation of the Archaeological and Architectural Sites*, Firenze, EDIFIR.
- M. Capone, R. Catuogno, D. Palomba, Automated Image-based modeling, low-cost survey methods

to show the hidden geometry. The Church of S. Eligio in Naples, in «DisegnareCON», vol. 8, n. 15, L'Aquila, Università degli Studi dell'Aquila,12 p.

V. Cardone, *Modelli grafici dell'architettura e del territorio*, III ed. a cura di S. Barba, Rimini, Apogeo Education.

# 2016

- S. Barba, P. Lomónaco, *Introducción al relevamiento digital*, in «A&P continuidad», vol. 3, n. 4, pp.78-91.
- M. Capone, La geometria dei tracciati ordinatori delle fabbriche gotiche. Permanenze e mutazione negli edifici religiosi di epoca angioina a Napoli, in Il Patrimonio architettonico ecclesiastico di Napoli. Forme e spazi ritrovati, a cura di A.C. Alabiso, M. Campi, A. di Luggo, Napoli, Artstudio Paparo, pp. 169-175.
- M. Gaiani, F.I. Apollonio, A. Ballabeni, F. Remondino, *A technique to ensure color fidelity in automatic photogrammetry*, in *Colour and colorimetry*. *Multidisciplinary contributions* (Atti della XII Conferenza del Colore, Torino, 8-9 settembre 2016), a cura di D. Gadia, vol. XII B, Milano, Gruppo del Colore, pp. 53-66.
- G. Garello, Metodi a confronto: rilievo longimetrico, topografico e fotogrammetrico in Recupero e restauro degli edifici. Guida pratica al rilievo e alla diagnostica, a cura di S.F. Musso, Roma, EPC Editore, pp. 77-93.
- B. Molero Alonso, S. Barba, A. Álvaro Tordesillas, *Cultural Heritage documentation. Method based on the fusion of optical scanning triangulation and photogrammetric techniques*, in «EGA. Revista de Expresión Gráfica Arquitectónica», vol. 28, pp. 236-245.

#### 2017

C. Coccoli, Monumenti Violati. Danni bellici e riparazioni in Italia nel 1943-1945: il ruolo degli Alleati, Firenze, Nardini Editore.

P. Rossi, *Il racconto di Piazza Mercato a Napoli*, Napoli, Paparo edizioni.

R.M. Strollo, Note sul Rilevamento e cronaca di un rilievo, in Il Santuario di San Michele Arcangelo a Schifanoia di Narni. Conoscenza attraverso il rilievo, a cura di R.M. Strollo, Roma, Edilazio, pp. XIX-XXXIV.

# 2018

V. Russo, Dallo stile alla storia. Adolfo Avena e il restauro dei monumenti tra Ottocento e Novecento, Napoli, artem.

#### 2020

M. Limongiello, S. Barba, I droni per il rilievo di siti archeologici e la documentazione del paesaggio, Salerno, CUA.

# 2021

P. Giordano, *Il disegno di restauro*, in *CONNETTERE. Un disegno per annodare e tessere. Linguaggi Distanze Tecnologie* (Atti del 42° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione, Reggio Calabria e Messina 16-18 settembre 2021), a cura di Arena A., Arena M., Mediati D., Raffa P., Milano, FrancoAngeli, pp. 765-782.

Abulafia, David: 32 nota Aceto, Francesco: 126 nota Agnello, Giuseppe: 33 nota Aiglerio, vescovo di Napoli: 37

Alisio, Giancarlo: 31

Álvaro Tordesillas, Antonio: 101 nota

Amato, Roberto: 79 nota Angelini, Andrea: 101 nota Angelini, Orazio: 7, 9, 39, 128

Apollonio, Fabrizio Ivan: 102º nota, 103 nota

Ballabeni, Andrea: 103 nota

Balzani, Marcello: 102 nota, 103 nota

Bandiera, Adriana: 102 nota Baratta, Alessandro: 28<sup>3</sup>

Barba, Salvatore: 101 nota, 102 nota, 103 nota

Battini, Carlo: 102 nota Bell, Peter: 102 nota

Beraldin, Jean Angelo: 102<sup>2</sup> nota Bertocci, Stefano: 102<sup>2</sup> nota Bianchini, Carlo: 102 nota Bini, Marco: 102 nota Bonelli, Renato: 32 nota Bonnot, Isabelle: 32 nota

Borgognone, Guglielmo (o Guy Le Bourgui-

gnon): 74 nota

Boyer, Jean-Paul: 32 nota Bozzoni, Corrado: 32 nota Braghieri, Gianni: 102 nota

Bruzelius, Caroline: 6, 11, 25, 32 nota, 33 nota, 74 nota, 75<sup>2</sup> nota, 126<sup>3</sup> nota

Caggese, Romolo: 32 nota Cannarozzo, Renato: 102 nota Capasso, Bartolomeo: 32 nota

Capone, Mara: 102<sup>2</sup> nota, 103 nota, 126 nota

Cappelli, Raffaele: 72, 39, 45, 77 nota

Carafa, Giovanni (duca di Noja): 29<sup>2</sup>, 30<sup>2</sup> Carbonara, Giovanni: 77 nota, 102 nota, 103

nota

Cardaci, Alessio: 103 nota Cardone, Vito: 32 nota, 122 Carlevaris, Laura: 102 nota

Carlo di Borbone, re di Napoli (poi Carlo III, re

di Spagna): 29, 76 nota

Casiello, Stella: 75<sup>2</sup> nota, 77<sup>2</sup> nota Catalano, Maria Ida: 53, 126 nota

Catuogno, Raffaele: 102<sup>2</sup> nota, 103 nota, 126

nota

Cautela, Gemma: 126 nota Cecere, Giuseppe: 126 nota Celano. Carlo: 77 nota. 126 nota

Chiaiese, Ignazio: 42

Chiarini, Giovan Battista: 77 nota

Chierici, Gino: 24, 32 nota Clini, Paolo: 102 nota

Coccoli, Carlotta: 78<sup>2</sup> nota, 79<sup>2</sup> nota Cola di Franco, Giovanni: 39, 75 nota

Colletta, Teresa: 33 nota Colotto, Cristina: 32 nota Coppola, Carlo: 29

Corrado di Svevia (detto Corradino): 24, 37

Costantino, imperatore: 126 nota Cuccaro, Gennaro: 42, 75 nota Cucchiarini, Lanfranco: 102 nota Cundari, Cesare: 102 nota D'Acierno, Marino: 42, 75 nota

D'Ambrosi, Maria Rosaria: 75<sup>2</sup> nota, 76<sup>2</sup> nota,

126 nota

d'Angiò, Carlo (o Carlo I d'Angiò o Charles I of Anjou): 13<sup>2</sup>, 14, 24, 32<sup>3</sup> nota, 37, 74 nota, 126

nota

d'Angiò, Carlo II: 14, 15<sup>2</sup>, 24, 32 nota, 37 d'Angiò, Carlo III (o di Durazzo): 24 d'Angiò, Giovanna I: 24, 32 nota d'Angiò, Giovanna II (o di Durazzo): 24 d'Angiò, Giovanni (anche Giovanni di Gravina

o Giovanni di Durazzo): 24

d'Angiò, Ladislao (Ladislao I, o di Durazzo): 24 d'Angiò, Roberto (o Roberto il Saggio): 24<sup>2</sup>, 26,

32<sup>3</sup> nota, 126 nota

D'Aprile, Marina: 126 nota d'Aragona, Alfonso: 24

da Majano, Giuliano: 118, 1262 nota

De Feo, Emanuela: 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15<sup>2</sup>

De Frede, Carlo: 32 nota

de Leva, Giuseppe: 7, 39, 45, 46, 77<sup>2</sup> nota

De Luca, Flavia: 32 nota De Luca, Livio: 102 nota

de Nicolò, Gio Francesco: 76 nota

De Pertis, Adolfo: 79 nota De Rosa, Giovan Battista: 42 De Rosa. Elio: 126 nota

De Seta, Cesare: 32 nota, 33<sup>2</sup> nota De Stefani, Lorenzo: 77 nota, 79 nota Defez, Alberto: 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73

del Giudice, Gaspare: 76 nota Delizia, Francesco: 75 nota di Andrea, Giuseppe: 42, 76 nota Di Giacomo, Salvatore: 75 nota Di Lenardo, Isabella: 102 nota

Di Lucca Antonio: 42<sup>2</sup>, 43, 76<sup>2</sup> nota, 77 nota

Di Mauro, Leonardo: 126 nota

Di Meglio, Rosalba: 73<sup>2</sup> nota, 126 nota

di Nardo, Ignazio: 29, 33 nota di Tommaso, Nicolò: 126 nota Dillon, Armando: 66, 79 nota Docci, Mario: 1023 nota Doria, Gino: 32 nota

Dottun, Giovanni (o Jean d'Autun): 74 nota

Du Pérac, Étienne: 27 Duchet, Claude: 27 Dunbabin, Jean: 32 nota

Ferdinando IV (Ferdinando di Borbone): 39

Ferdinando II: 77 nota

Fiengo, Giuseppe: 33 nota, 76 nota, 77<sup>3</sup> nota,

78 nota, 79 nota, 126<sup>2</sup> nota

Filangieri, Gaetano: 76<sup>2</sup> nota, 126 nota

Filangieri Ravaschieri Fieschi, Teresa: 75<sup>2</sup> nota

Franchetti Pardo, Vittorio: 32 nota

Fucino, Pasquale: 42

Fuga, Ferdinando: 9, 39, 41, 75 nota, 127

Gabrielli. Roberto: 101 nota Gadia, Davide: 103 nota

Gaiani, Marco: 102<sup>2</sup> nota, 103 nota Galante, Gennaro Aspreno: 33 nota

Galasso, Giuseppe: 32 nota Gallina, Dario: 103 nota Gambardella, Alfonso: 33 nota Garello, Gabriella: 102 nota

Gargiulo, Domenico (Micco Spadaro): 29

Giovannoni, Gustavo: 50 Grassia, Mario: 67, 793 nota Grimaldi, Francesco: 39

Guerriero, Luigi: 774 nota, 78 nota, 79 nota,

126<sup>3</sup> nota

Guidi, Gabriele: 1023 nota Heers, Jacques: 32 nota Herde, Peter: 32 nota Ippoliti, Elena: 102 nota Kelly, Samantha: 32 nota Kiesewetter, Andreas: 32 nota Kuroczyński, Piotr: 102 nota

Lafréry, Antoine: 272

Leonard, Émile Guillaume: 32 nota Leone De Castris, Pierluigi: 126 nota

Liguori, Renato: 32 nota Limongiello, Marco: 102 nota Lions, Giovanni (o Jean de Lyon): 74 nota

Maestri, Diego: 102 nota Maglio, Luigi: 33 nota Mailloux, Anne: 32 nota Marchese, Luigi: 29, 30

Massimino, Gaetano: 42, 76 nota Massin-Le Goff, Guv: 32 nota

Mattia, Giovanni (o Gio Matteo di Nicolò): 76<sup>3</sup> nota

Mazzamauro, Domenico: 7, 39, 45, 77 nota

Meschieri, William: 102 nota Messe, Giovanni: 67, 79 nota Michalski, Tania: 32 nota Middione, Roberto: 77 nota Migliari, Riccardo: 102 nota Molaioli, Bruno: 50, 78<sup>2</sup> nota Molero Alonso, Borja: 101 nota Monaco, Gabriele: 33 nota Mormando, Giovanni: 76 nota Münster, Sander: 102 nota

Musso, Stefano Francesco: 102 nota

Nappi, Edoardo: 75<sup>2</sup> nota Nitschke, August: 32 nota Pace, Valentino: 32 nota

Pacini, Tullia: 67

Pagnano, Giuseppe: 102 nota

Palomba, Daniela: 102<sup>2</sup> nota, 103 nota, 126

nota

Pampalone, Antonella: 78 nota

Pane, Andrea: 77 nota Pane, Roberto: 49, 77 nota Parrinello, Sandro: 102 nota Pedro de Toledo: 29, 37

Pellegrino, Francesco Antonio: 42 Picone, Renata: 7, 75<sup>2</sup> nota, 77 nota

Porta, Giuseppe: 42 Porzio. Annalisa: 77 nota Pryds, Daeleen: 32 nota

Remondino, Fabio: 102<sup>2</sup> nota, 103 nota

Rendina, Gaetano: 42 Rinaudo, Fulvio: 102 nota Rocchi, Giuseppe: 23, 32 nota Rondinella, Luigi: 77 nota, 78 nota Rosi, Giorgio: 50, 52, 54, 78 nota

Rossi, Aldo: 102 nota Runciman, Steven: 32 nota Ruotolo, Renato: 126 nota

Rusconi, Antonio (o Antonino): 54, 77 nota, 78

Russo, Giuseppe: 33 nota Russo, Maria: 77 nota, 78 nota Russo, Michele: 1023 nota

Russo, Valentina: 40, 77<sup>2</sup> nota, 78 nota

Schiavoni, Federico: 29, 31 Selvaggi, Francesco: 78 nota Sicuro, Francesco: 29

Simonetti, Saverio: 75 nota Spinosa, Nicola: 126 nota Strollo, Rodolfo Maria: 102<sup>2</sup> nota Tamborrino, Rosa: 102 nota Tangheroni, Marco: 32 nota

Tedesco, Mariaimmacolata: 76 nota

Tonnerre, Noël-Yves: 32 nota

Trama, Giuseppe, vescovo di Teano: 46 Tramontana, Salvatore: 32<sup>2</sup> nota Treccani, Gian Paolo: 77 nota Vanvitelli, Luigi: 39, 41, 75 nota

Vassallo, Emanuela: 40, 75 nota, 77<sup>2</sup> nota, 78<sup>2</sup> nota Vecchione, Bartolomeo: 9, 39, 42, 43, 75 nota, 76<sup>4</sup>,

110<sup>2</sup>, 127

Vecchione, Luca: 42, 76 nota

Venditti, Arnaldo: 75 nota, 126⁴ nota

Verdon, Laure: 32 nota Verry Élisabeth: 32 nota Versaci, Antonella: 103 nota Villari, Sergio: 40, 77 nota, 78 nota

Vitelli, Antonio: 46 Vitello, Cesare: 75 nota

Vitolo, Giovanni: 32 nota, 74<sup>4</sup> nota, 126 nota

Volpicella, Scipione: 75 nota

Zampino, Mario: 52, 58, 59, 66<sup>2</sup>, 78<sup>4</sup> nota, 79<sup>2</sup> nota

# **Emanuela De Feo**

Architetto e ingegnere edile, è ricercatore di Restauro presso il Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università degli Studi di Salerno, presso il quale è docente, dal 2017, dell'insegnamento di Restauro Architettonico nel corso di laurea in Ingegneria Edile-Architettura. Nel 2014 ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica e Urbana e Restauro dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale della Seconda Università degli Studi di Napoli. È stata responsabile scientifico di un progetto di innovazione PON (Ricerca e Competitività 2007-2013) sull'area archeologica di Paestum. Relatrice a convegni nazionali e internazionali, ha concentrato la sua attività di ricerca prevalentemente sulla interpretazione delle modalità costruttive dell'edilizia storica, alla relazione tra la storia dell'architettura e il progetto di restauro, alla valorizzazione e divulgazione del patrimonio culturale tramite l'utilizzo di strumenti digitali per la produzione di ricostruzioni scientificamente controllate.

La chiesa di Sant'Eligio Maggiore (o al Mercato) è il primo edificio religioso angioino partenopeo. La sua attuale configurazione è frutto di numerose stratificazioni che, di fatto, hanno più volte completamente riscritto sui resti delle strutture del passato, rendendo oggi difficile, se non impossibile, la lettura di alcune fasi costruttive del palinsesto architettonico. La ricerca ha avuto come obiettivo principale la costruzione e la sperimentazione di una metodologia che facilitasse la comprensione degli edifici medievali napoletani. Con un approccio multidisciplinare al tema, confrontando le informazioni provenienti dal rilievo digitale, dai dati d'archivio, iconografici e bibliografici è stato possibile precisare alcuni aspetti relativi alle fasi costruttive tardomedievali, ai rifacimenti di età moderna e ai restauri di età contemporanea della chiesa, con significativi avanzamenti della conoscenza.

